

**R I M E**  
**D I**  
**FRANCESCO MANFREDI,**

**GIURECONSULTO,**

**ED ACCADEMICO COSENTINO:**

**A G G R E G A T O**

**Tra i Fisiocritici di Siena .**

**COLLA TRADUZIONE**

**DI ALQUANTE ODE DI ORAZIO.**

**EDIZIONE TERZA**

**ACCRESCIUTA.**



**IN NAPOLI MDCCXLIX.**

**NELLA STAMPERIA MUZIANA**

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



ALL'ILLUSTRISSIMA  
ACCADEMIA COSENTINA

MATTEO EGIZIO.



GLI è così stanco il Mondo , anzi oppresso dalla sterminata moltitudine di libri , in ogni facultà , e in ogni scienza dettati , e per mezzo delle stampe poi pubblicati , che anche quei , che pajon degni di essere in pregio tenuti , ed a comune utilità letti , sembrano

ormai per lo troppo lor numero soverchi , e rincrescevoli . E quindi è che fortemente si dubiti , se maggiore il danno sia , o pure il bene , che dalla invenzion della stampa fuisse all'uman genere cagionato . Imperciocchè dall'un canto chiaro si scerne , molte eccellenti opere degli antichi essersi perdute a cagion solo delle lor poche copie a penna , le quali se poi scamparono dagl'incendj delle più celebri Biblioteche , non poteron fuggire le ingiurie del tempo ne' secoli oscuri , barbari , ed ignoranti ; sicchè a gran pena di loro ci è rimasto per maggior cordoglio il nome , e la fama ; e dall'altro , chi non vede quante scempiezze siensi in ogni sorte di lettere , e con infinito detrimento di quei , che per se stessi l'ottimo non san discernere , in men di tre secoli pubblicate ? Gli antichi divenivan saggi , lun-

gamente sopra un soggetto meditando , e giuste conseguenze da buoni e falsi principj traendo : là dove oggidì gran parte della dottrina consiste nell'intendere , e ritenere a memoria gli altrui pensamenti , e prima forse manca la vita , che si possa con dritto criterio della lor verità , o falsità giudicare. L'estensione anche dello scibile ogni anno di sua natura divien più vasta , o si riguardino i nuovi scoprimenti di Fisica , di Geometria , ed anche di Cosmografia ; o i varj accidenti degli Stati , e delle Repubbliche : le quali cose tutte , comparate alla brevità della vita , ei sembra impossibile che qual sia più vasta umana mente possa per avventura comprendere . Anzi si è giunto a tale , che il ricordarsi della Storia estrinseca degli Autori , delle lor vite , e delle varie edizioni delle loro opere si riputi dal volgo uno straordinario sapere , e quasi il sommo grado della erudizione più scelta . Quanto ciò pregiudichi alla vera , non superficiale scienza , ed a quella massimamente , per cui l'uomo farsi migliore , e la felicità delle Repubbliche si sostiene , non è questo il tempo di divisare . Ma per venire al mio intendimento , io dico , che s'egli è ormai nojato il Mondo dal soverchio novero di libri , nojatissimo senza dubbio dee dirsi de' libri di Poesia . Ei fora difficilissimo del loro numero tener ragione , incominciando dall'età di Esiodo , e di Omero , i quali , a giudizio de' dotti , fiorirono in tempo di Asa Re di Giuda , circa 920. anni prima della nostra Redenzione . Ogni anno ha avuto i suoi Poeti , quai di maggiore , quai di minore , quai di niun grido . Imperocchè tutti gli uomini alla Politica , alla Metafisica , alla Medicina , e alla Poesia

sia si stimano idonei ; ed , o poco , o molto , ci vo-  
 glion porre le mani , benchè di ogni necessario stru-  
 mento sprovveduti , e manchevoli ; ed a ciasche-  
 duno ei sembra di dire , e di far bene , pur ch'ab-  
 bia una sua idea in qualunque modo , con voci in-  
 solite , e con alquanto di modulazione esplicita :  
 il che nelle altre facultà , e scienze non addiviene ,  
 nelle quali maggior diligenza , fatica , e metodo  
 par necessario . Or , lasciando in disparte gli anti-  
 chi Poeti Greci , e Latini , di cui certamente a noi  
 son pervenuti i migliori ; ( essendo stati i più igno-  
 bili dagli studiosi , e per conseguente da' copiatori  
 negletti ) infinito è il numero di que' , che dopo  
 il ritrovamento della stampa , così nelle lingue già  
 morte , come nelle viventi , e con ispezialità nel  
 nostro volgar sermone hanno scritto . *Quel scriben-*  
*di cacothbes* , di cui fa parola Orazio , più ch'altri  
 ha sovente affalito i nostri Italiani : imperocchè essi  
 sono amanti di quella gloria , la qual con opere  
 d'ingegno si merca ; ed avvegnachè i primi luoghi  
 sieno già occupati , con poca speranza di potervi  
 giungere nemmen da presso , nulla però dimeno  
 non si sgomentano , e l'incominciata carriera non  
 abbandonano : o perchè

*La speme manca , e 'l desir monta e cresce ;*  
 o perchè , per difetto di sapere , percuotono l'aria ,  
 non ravvisando il vero segno , al quale per farsi  
 onore egli è mestieri colpire . Almen prendessero  
 in buona parte le ammonizioni de' veri amici , e si  
 ritenessero dal pubblicare le opere loro . Non fa-  
 remmo motteggiati dalle Nazioni straniere , le qua-  
 li da pochi libri , che noi medesimi non vorremmo  
 vedere stampati , precipitosamente di tutti gl'Ita-

liani danno iniquo, e poco sano giudizio: Nel passato secolo, d'ignoranza, e di barbarie, fu grande in vero il numero de' pessimi scrittori in cotale genere, a cagion del falso metodo di studiare; ma pur ci furono certi pochi, i quali trascinar non si fecero dalla corrente, e sostennero con forte animo la causa di Dante, del Petrarca, del Casa, del Bembo, e degli altri antichi maestri; nè la nostra Accademia Cosentina fece mai torcersi dal dritto sentiero, e dal seguir le vestigie di Galeazzo di Tarfia, e gl'insegnamenti del diligentissimo critico Sertorio Quattromani; i quali, le ampollose parole, e le vane argutezze schifando, più a' pochi assennati, che all'infinito numero degli sciocchi s'ingegnarono di piacere.

Non ostante però la fazietà de' libri di ogni genere, ed in particolare di quelli di Poesia, pur tale è la forza del buono, e tale è la sua virtù di farsi amare, da coloro eziandio, i quali non ben lo ravvisano, che appena un libro di nuove e scelte rime vien fuori, in cui felicità d'ingegno, ed eccellenza di dottrina, con terso e pulito stile si scorga, ch'egli è secondato dall'universale applauso, e come cara e pregevol cosa vien ricercato. E ciò vien dalla stessa stanchezza, e fastidio delle cose dozzinali, di cui testè io divideva: nella stessa guisa appunto, che nelle copiose mense, una esquisita, benchè tarda vivanda, riaccende in un certo modo, ed aguzza l'appetito; onde con molto piacere del convitante, coloro i quali satolli, e svogliati sembravano, dall'assaggiarla una ed un'altra volta non si ritengono.

Tanto adivenne allor che nell'anno 1720. io diedi

di fuori le sceltissime rime di **FRANCESCO MANFREDI** Cosentino, nostro Accademico. Abbonda questa nostra gran Metropoli di gentilissimi spiriti, in ogni sublime scienza, per solo amor di virtù e di gloria, ammaestrati ed esperti; i quali, le vestigie de' migliori seguendo, vanno anche talora in Parnasso a diporto, e colle Toscane Muse familiarmente conversano; onde avviene, che versi di mezzano carattere, e di valor comunale al loro delicatissimo palato non possono per alcuna guisa piacere: e nondimeno con tanta avidità quel picciolo libro cercarono, con tai sincere laudi il commendarono, che parve ancora a me (tale è l'incanto dell'amor proprio) di esser venuto a parte del merito dell'Autore, alla di lui incomparabil modestia, ed al suo troppo contegno, per così dire, furandolo. Ed allora fu che, con tardo pentimento, mi avvidi che gli esemplari al gran comune desiderio non eran bastevoli; e che i mali libri non son mai pochi, nè i buoni son mai soverchi. Ma non tutto il male avviene per nuocere. Il mio difetto è stato largamente compensato da un maggior bene. Imperciocchè arrendevole l'Autore alle preghiere di molti amici, e sollecitato ancora dalla meritata lode, acutissimo sprone agli animi onesti e gentili, si ha fatto tor di mano molti altri componimenti, infrattanto colla sua solita lima da lui lavorati, acciocchè una nuova più compiuta edizione del suo Canzonier si facesse. Il che forse non sarebbe advenuto, s'egli nelle sue stanze un gran numero de' primi esemplari avesse veduto stare oziosamente a pascere le tignuole.

Voi, che serbate, qual prezioso retaggio, tra-

mandatovi da' vostri Maggiori , il non mai interrotto buon gusto del poetar Toscano , del pregio dell'opera potete dirittissimamente giudicare . Voi scorgerete , come il nostro MANFREDI abbia messe in opera tutte le più accorte regole del ben pensare : come con meraviglioso ordine e' vada qualsivoglia soggetto mettendo in mostra per gli aspetti più nobili : con qual copia di scelte e riposte parole , e di acconce figure e' lo adorni : con qual maestoso passo , ed uniforme armonia i suoi versi camminino : in modo tale che lo stesso Apollo par che meni in lieta ordinata danza le caste vergini Muse ; e non già Bacco tutt'ebbro , con una schiera di Menadi , e di Coribanti , ad ogni passo gire inciampando . Vi ha talora , io no 'l niego , soggetto , e tempo , e luogo , e circostanze , in cui la Poesia , quale arte imitatrice ch'ella è , debba abbassarsi , e mostrar di uscire regolatamente dalla strettezza , e dal rigor delle regole ; come per ragion di esemplo , ne' ditirambi , e ne' giuochi carnascialeschi : anzi egli è forse questa la maggior difficoltà , che incontrasi nel poetare ; cangiar tenore giusta la differenza de' caratteri , ch'ei si vogliono imitare . Altro è la tromba , altro la lira , altro la sampogna , e 'l naccherino . In altra guisa ragiona Agamennone , Pastor de' Popoli , o il vecchio prudente Nestore , o l'accorto , astuto Ulisse , o il venerando Crise ; in altra il crucciato Achille , o l'indomito Ajace , o lo scempio Terside , o lo stolido e barbaro Ciclopo . Altri sono gli affetti dell'attempato Latino , altri quei del giovane innamorato Turno . Ha molta parte in ciò non solamente il giudizio dell'Autor , che scrive ; ma il ge-  
nio

nio altresì, e la copia della lingua; in cui si scrive: e perciò quantunque sforzato si fosse il gran Virgilio d'imitare il canto pastorale del Siracusano Teocrito; ei non pare contuttociò che giungesse alla di lui semplice naturale, e dolce proprietà di parlare; o sia per la natural robustezza della Latina favella, in cui più sovente s'incontrano le consonanti; o per lo rigore, e la severità delle di lei Muse; o sia per lo genio Virgiliano, inchinato alla grandezza dell'Epopeja, ed al carattere innarcolato; e sublime: ond'egli, di se stesso ben consapevole, disse,

*Si canimus silvas, silvæ sunt consule dignæ.*

La nostra Italiana lingua, che parla anch'ella *ore rotundo*, è capace di tutti i generi, e di tutti i caratteri; pur ch'altri la maneggi discretamente, e non mai della riga, e del compasso scordandosi. Esempio del carattere sublime Lodovico Ariosto, ovunque e' gli è stato di mestieri, e 'l nostro Torquato Tasso, nella sua combattuta Gerusalemme, ed ultimamente quel personaggio, il qual sotto nome di *Selvaggio Porpora* ha forse migliorato nella nostra lingua la Tebaide di Stazio. Del tenue, tante belle e piacevolissime Commedie del 1500., lasciando la più antica di Dante in disparte, che da altri per avventura vien riputata più tosto una Satira. Del mezzano, tanti eccellenti Lirici, quanti nel medesimo secolo coll'imitazion del Petrarca formaronsi, e che nell'ultimo ristoramento delle lettere in Italia a' più giudiciosi han servito di scorta. Fra costoro merita, per mio avviso, un de' primi luoghi il vostro, e mio MANFREDI. Voi nelle sue purgatissime Rime avete ad un tempo la  
pro-

profondità di Dante, le astrazioni del Petrarca, la robustezza del Casa, la tenerezza del Varchi, la maestà del Guidiccioni, e tutto il buono de' buoni. E in vero, se l'affetto, e l'antica amicizia, ch'è infra noi due, di gran lunga non mi tiene ingannato, egli con accurato studio, e diligenza si ha fatto uno stile cotanto culto, nobile, ed uniforme, senza richiamar dalle catacombe degli antichi rimatori, che ancor sentivano del semplice Provenzale, voci rancide, e disusate; e senza addotar voci straniere, le quali van prendendo già voga, e troppo facilmente, e fuor di alcuna necessità ammettendosi alla cittadinanza, ne faranno in brieve le proprie, e vere forme dimenticare; che io difficilmente saprei rinvenire al dì d'oggi un mezzano numero di rimatori viventi, che gli possano andare del pari. Io non intendo di biasimare alcuno, e veggo non esser giudice competente di tali cose: *Ma non omnibus datum est ire Corinthum.* Ad alcuni manca il molto sapere, ch'è il principal fondamento della Poesia; ond'è che non ponno ogni materia colla debita dignità trattare. Ad altri la mente sana, capace di grandi, e bene ordinate idee. Ad altri l'esercitazione sotto buona e fedele scorta. Ad altri un certo non so che, che dirò genio armonico; ed è senza fallo un dono speziale del Cielo. Imperocchè ciascun'uomo con accurato studio può, tardi, o presto, divenir dotto, ma non già Poeta, e nemmen felice verseggiatore. Testimonio gl'infelici sforzi del dottissimo ed eloquentissimo Marco Tullio; la di cui massima, che riguarda l'arte Oratoria, fa veramente al nostro proposito, che la natura senza esercitazione può far molto, ma  
nulla

nulla l'esercitazione senza la natura. Così parimente egli è gran divario tra l'essere forte guerriero in aperto campo, e l'aver su i libri appresa l'arte del guerreggiare: avvegnachè colui ch'è prode guerriero, possa, leggendo gli esempi degli antichi, di desiderio di gloria maggiormente infiammarfi, e mettendo in opera i loro stratagemmi, molti altri del suo mestier superare. In somma, il dotto si fa: il favio, e 'l Poeta, e l'Oratore nascono; sebbene poscia perfezione acquistino colla dottrina.

Questo mio giudizio, il quale io confesso non essere affatto scevro di passione, non parrà dritto a qualche moderno, il quale troppo invaghito del vocabolo dell'estro, giudica sol tanto pregio, e bellezza della Poesia l'uscire ad ogni otta dal seminato, come uom dice; e gir brancolando per lo terreno, trasandando il decoro, e la dignità de' parlar; e forse vanamente si lusinga, credendo di esser de' Greci dotto e felice imitatore. Quanto a quel nobile furore, e a quella fiamma, che pone in movimento straordinario le menti de' Poeti; beato è colui, che l'ottiene, s'egli sa, e può servirsene con maestria: altramente ei corre gran rischio di far delle cadute mortali. Ei non ha dubbio che talor si possano abbandonar le redini a' corrieri ben lungo tempo ammaestrati, e per lungo uso sotto esperta mano avvezzi a correre per le aperte campagne: Imperocchè può il cavaliere, quando ch'ei voglia, e col freno, e colla voce arrestarlo. Ma di necessità capita male colui, il quale da indomito cavallo lasciassi in folto bosco condurre; donde nè per voce, nè per freno, nè per isprone può svilupparsi a sua voglia. Egli accade sul fatto  
del

del poetare quel che avviene nella scherma : Colui che lungo spazio , giusta i precetti dell'arte , truovasi in finte battaglie esercitato , allora poi quando , mosso da giusto sdegno , impugna la spada contro un vero avversario , si val del tempo , e della misura , e di un'agile impetuosità più per abito che per riflessione , la quale in tai casi suol del tutto mancare . E così colui , il quale pensatamente , e con ogni possibile accuratezza scrivendo , è uso a fuggir le sconce stranezze , ed a scerre sempre l'ottimo , e 'l perfetto ; s'egli avvien poi , che , riscaldato di fantasia , e messo veramente in affetto , prenda a verseggiare , lasciandosi da quell'impeto condurre , mercè di cui

*Fertur auriga curru, nec audit currus habenas,*  
egli per abito parlerà aggiustatamente, e nobilmente , nè si dilungherà guari dal suo soggetto , avvegnachè agl'ignoranti , i quali non ravvisano di lontano , con una sola occhiata , i molti e varj aspetti delle cose , ei sembri che di molte miglia ne sia lontano . Nè questo estro , che si dice , sperimentasi frequentemente in pratica; ma per lo più si finge , siccome suol fingersi la passione , e l'affetto : nel che fa d'uopo , per non dare in non nulla , e nojar chi legge coll'affettazione , o avere in fatti tal passione in se stesso sperimentata , o studiato analiticamente tutte le di lei circostanze ne' libri de' Filosofanti , come in Aristotile , in Plutarco , in Teofrasto , e praticamente osservato ne' Tragici , e Comici , così Greci , come Latini . E perciò disse Orazio

*Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ .*  
altrimente riesce languido e freddo il simulato fuoco,

rore , e ridicola quella passione ; anche più degna di misericordia , la qual per avventura si vorrebbe mostrare . Egli vi ha gran divario tra Oreste veramente agitato dalle furie , e 'l finto Oreste coturnato a prezzo sul palco della Tragedia . E quindi è che dagl'intendenti tosto si discerne l'estro vero, e naturale dal finto , ed artificioso ; come di altra forte muove l'Oratore , d'altra il Sofista . Imperciocchè una minima circostanza , che manchi, o sovrabbondi al carattere , che si vuole esprimere, toglie tosto la maschera alla finzione , e per conseguente ogni fede : onde nasce disdegno , e dispregio : il che non accade nel poetare all'improvviso, in cui mancando ogni sospizione di arte , muovonsi gli animi degli ascoltanti , già disposti a compatire , a meraviglia insieme, e diletto . Chi adunque, fingendo una gran commozione di affetti, trasfanda i cancelli dell'arte , e passa , a guisa d'uom che sogna , da una cosa in un'altra , senza giusta connessione , sperando che altri ciò prenda per un estro , e per un volo di vasto ingegno , ei vive di gran lunga ingannato ; perchè niun crede che versi scritti , e mandati alla stampa , sian fatti con subitane calore ; siccome niuno ha potuto agli eruditi persuadere che fosser fatti all'improvviso quei versi , che vanno attorno sotto nome delle Sibille , che forse non furon mai : ed io lo consiglierei a vaneggiare in prosa , quando glie ne venga talento , e serbare il danaro della stampa ad uso più profittevole ; dappoichè il Mondo è troppo stanco di versi dettati a casaccio . Credereste voi , che a Pindaro , ad Anacreonte , ad Orazio bastasse una fervente vivacità di natura , o 'l lasciarsi condurre da  
uo.

un'accesa fantasia ? nulla pensando , nulla antivedendo ? entrando tra Sirti , onde non avrebbono con onore potuto uscire ? Nulla meno . Nè le leggi del metro , nè la costante nobiltà delle idee , nè la sceltrezza delle figure , e de' parlari ci lascian luogo di sospettarne . Questa è la somma difficoltà dell'arte , ridurre a natural facilità quel che costa lungo stento , e fatica . E perciò avea egli mandato il cervello a rimpegolare Democrito , secondo il di cui giudizio non doveano essere ammessi in Parnaso i Poeti di sana mente ; siccome attesta Orazio nella sua lettera a' Pisoni

- - - & excludit sanos Helicone Poëtas  
Democritus - - -

Bastantemente e' si salta da palo in frasca nel cotidiano sermone ; e sarebbe un gittar via il tempo , e la fatica , anzi un nuovo genere di pazzia , il volerli mostrar matto studiatamente .

L'aver mentovato Orazio fa ch'io riandi per la memoria alcune delle sue Odi , volgarizzate dal nostro MANFREDI , con tanta fedeltà , e con tanta pulitezza di stile , ch'elle ponno muovere a leggiadra invidia qualunque di sì fatta esercitazion si diletta . Ed avvegnachè il traslatare in verso , dall'un canto sembri cosa da nulla , poichè non si ha il traduttore a lambiccare il cervello sull'invenzione , ch'è la parte più difficile del poetare ; dall'altro nondimeno non è picciolo affanno l'aversi a torre la libertà del pensare , e 'l dovere il proprio ingegno restringere religiosamente tra' stretti cancelli de' detti altrui . Si arroge a ciò il genio assai diverso delle diverse lingue : onde avviene che una gran bellezza nell'una riesca talora una gran bruttezza nel-

nell'altra ; e che se il traduttore si studia di esser troppo fedele , venga a guisa di fanciullo a cangiar le parole , ma non la frase , e 'l torno dell'originale ; ch'è una seccaggine : o pur , s'ei vuole andar molto ornando l'opera colle bellezze proprie della lingua , in cui traduce , spesso siate fuor di modo dall'original si allontana , ch'è una tracotanza solenne . Del qual vizio le traduzioni de' Francesi scagionar non si possono : i quali , prendendo sempre di mira quella loro *nettetè* , & *puretè* , e volendo constringere i Greci , e' Latini a parlar pretto Franzese , che ama l'ordine naturale , e schifa gli obliqui , onde suol nascere la grandezza dello stile ; fan sì che una orazione , per ragion di esempio , passi allo stil tenue epistolare ; un Poema eroico alla mediocrità elegiaca ; e finalmente in luogo di una netta traduzione ci diano sovente una snerzata Parafrafi . Tutta adunque la difficoltà , e per conseguente tutta la lode consiste nel contenersi in un virtuoso mezzo , il quale stringa in grata amicizia l'una e l'altra lingua ; e questa lode a me pare che da' giusti estimatori delle cose al nostro MANFREDI non si possa disdire ; e con ispezietà da coloro , i quali vogliano por mente a' riposti pensieri , e all'inimitabile stile di Orazio . Il fine però , per quanto io scorgo , del nostro Autore ei non è stato miga di acquistar fama da cotai volgarizzamenti ; ma bensì di fecondar la sua mente di nobili idee , e di arricchire la fantasia di bellissime immagini ; e con tale esercitazione avvezzarsi sì fattamente allo scelto , ed all'ottimo , ch'il men buono soddisfare non lo potesse . Appunto come agli studiosi di pittura fa mestieri lungamente le migliori

gliori statue Greche gir disegnando; e le più insigni tavole di Raffaello, e di Michelagnolo; o almen le dotte tele de' Caracci, del Correggio, di Giulio Romano, e di altri valentuomini del passato secolo copiando. Colla scorta adunque del grande Orazio ha il nostro MANFREDI imparato a dar conveniente immagine anche a' più riposti, ed astratti pensamenti; adempiendo questo particolare officio del Poeta, di far, giusta l'openione de' Peripatetici, ch'ogni vero Poetico entri nell'animo del leggitor, accompagnato da forme sensibili, dalle quali egli incauto non fa riparo, o schermo alcuno: là dove i Filosofi insegnano le verità nude, ed astratte, ond'è che eglino siano men volentieri, e talora con rincrescimento dalla gente volgare ascoltati. E quindi è che per ammaestrarla nel costume, ed imprimere in lei orrore de' vizj grandi, ebbero gli antichi in uso le Tragedie; siccome, per porre in dispregio, e derisione i comuni difetti degli uomini, le Commedie adoprano. Ma per pubblica disgrazia i moderni Comici tratto tratto da sì onesto fine si sono allontanati: o perchè la corruzione de' tempi mal volentieri soffrisce riprensione da quelle medesime cose, dalle quali intende di trar diletto: o perchè il mestiere non è in man de' Filosofi, i quali al ben della Repubblica intendano, e sappiano far notomia de' vizj regnanti; la loro bruttezza ridevolmente sponendo, e non già le più caute maniere di adoprarli insegnando.

Ma fora questa troppo ampia materia di ragionare, s'egli ne fosse il luogo. E perciò, raccogliendo ormai le vele, e tornando al mio proponimento,

to ; dico ; che se alcun libro mai di volgar poesia ha meritato ristampa , ed accrescimento , per soddisfare al desiderio degli uomini scienziati ; questo certamente del nostro MANFREDI dee annoverarsi tra' più meritevoli , e desiderati . E perchè la di lui lode è comune ancora all'Accademia tutta ; di cui egli è degnissimo Collega ; io me ne congratulo infinitamente con esso voi ; anche per mostrarmi in qualche modo conoscente e ricordevole della somma umanità , colla quale nell'anno 1719. nel vostro novero , per una appassionata relazione , di me fattavi dal celebratissimo P.Sebastiano Paoli, vi compiaceste aggregarmi ; Vivete felici .

FRANCISCI MARIAE GAGLIARDI , J. C.

Neapolitani , & Academici Consentini .

*Hendecasyllabon .*

**M**ANFREDE , *Aënidum decus Sororum ,*  
*Pindi prasidium , nitensque Ocelle ,*  
*Crathidisque , & Apollinis voluptas ,*  
*Vatum delicia tenellulaque ;*  
*Cur in scriniolo latere versus*  
*Sinis dulcisonos , venustulosque ,*  
*Quos nuper tua condidit Thalia ,*  
*Sales , & Charites novas habentes ?*  
*Age , rumpe moras ; tui lepores ,*  
*Ultima modo pumice expoliti ,*  
*Fac ut luce nova , & nitentiore*  
*Jamdudum bene gaudeant papyro .*  
*Nec Momos , Criticosque , Zoylosque*  
*Unquam pertimeas , tenebricosos*  
*Dentes exerere in suis cachinnis .*  
*At semper virides Thalia lauros ,*  
*Nec non Calliope tuo libello*  
*Texent in nitidam auream corollam ;*  
*Et Momi , Criticique , Zoylique ,*  
*( Inviti licet , & licet coacti , )*  
*Laudes aureoli canent libelli .*

*Sic*

*Sic dum pernitidis dies Apollo  
Lustrabit radiis , tuas Camænas  
Doctis adspicies placere cunctis .  
Felix , i , nimium libelle felix ,  
Manus pervolita omnium virorum ,  
O solatiolum omnium virorum ,  
Pindi præsidium , nitensque Ocelle .*

CAROLI BOTTONI, J. C.

Neapolitani, & Academici Consentini.

E C L O G A.

DORYLAS, ET MENALCAS.

Per Dorylam Auctor libri intelligitur.

**D**ic mihi, quem vestra portum tenuere carina,  
Cū tumidū ventis fureret mare? quidve Menalca,  
Quid tu, quid Coridon illis egistis in oris?  
MEN. Quem nostræ portum tenuerunt fortè carina,  
O Doryla?neque tum in scopulis impunè licebat  
Piscari, aut tumidas demittere retia in undas;  
Sed cum ventosis hinc inde elata procellis  
Æquora spumabant, quem proxima littora nobis  
Tuta dabant portū, hunc maris unda tenere cōegit.  
At Coridon (sortem qui pone sequutus eandem  
Mecum erat) exigua quoniam non possumus, inquit,  
Piscari cymba, donec maris unda quiescat,  
Et venti linquant agitare in littore arenas:  
Incipe, si quid habes, tantillum ludere cantu  
Alterno, & nostras ad carmina poscere Musas.  
Tunc ego, dicamus quoniam Syrenis amatae,  
Craterisque iterum Dorylas lustraverit oras.  
Nec mora, ego, quoties audivi sæpè canentem,  
Et Tusco Dorylam pulsantem pectine chordas,  
Tunc

Tunc cecini, & nitido stupefacti carmine pisces,  
Delphinesque imo caput erexere profundo .

Dein cecini, quoties patrias ad Crathidis undas,  
Dū stopulos cantu, & campos mulcebat Hetrusco,  
Sertorj faciles venere ad littora Manes ,  
Occurrentesque simul complexum dulcibus ulnis ,  
Partenopes illum , & Patriæ cecinere decorem.  
Tum quoties Nymphæ Sebetides, atque Palamon,  
Tritonesque suas dignati relinquere sedes  
Illius ad cantum , post circum sæpe choreas  
Ducere , & insomnes illic traducere noctes .

At Coridon, cantu potius Deus ipse Palamon  
Dicamus Dorylam quot, sæpè lacefferit , atque  
Cum toties victum Aônia risere Sorores ;  
Et quoties Musas vidi , Phæbumque coronam  
Texere, & intextam tunc demum aptare canenti ;  
Tum versus legere , & lectos mandate papyro ,  
Atque penetrales inter , Pindique recessus  
Ponere , in aeternum servandos tutiùs ævum .

Hactenus, o Doryla, nostræ cecinere Camanæ,  
Irati donec posuerunt murmura venti ,

Atque iterum nostræ rediere ad marmora cymbæ.

DOR. Dulce quidem carmen cecinistis, dulcia rursus  
Carmina vestra sonāt, sed nō mihi digna, Menalca.  
Sed quoniam laudes, & munera nostra merentur,  
Jam vobis dabo; nam seruo tibi nigra, Menalca,  
Qua vix Euplex de rupe , corallia , velli ;  
At Coridon lepadā, mihi quam donavit Amilcon,  
Ingentem , & cælesti depictam iride , habebit .

DEL DOTT. ALESSIO-NICCOLO' ROSSI

Accademico Cosentino , e fra gli Arcadi.  
Andromio Petrosario .

**N**ON perchè d'ostro, e perle Uom fasci, e copra  
Sue membra, e cibo prenda in vassel d'oro,  
Vien ch'è sen salga in pregio, e al Perso, e al Moro  
Sen voli, e 'l nome eterno altrui discopra.

Ben varca i monti, e destro i vanni adopra  
A far di bella gloria ampio tesoro,  
Chi sol Virtute accoglie, e gran lavoro  
Ordisce, e intende ognora a nobil opra.

Dunque oltra Idaspe, Eufrate, Ebro, e Peneo,  
Alma gentil, ne andrai; ne le tue pinne  
Fien pompa, e gemme, ed ostrì eletti, e rari;

Ma quel desir, che la tua mente empieo  
Di sapienzia, e 'l vivo ardente lume,  
Onde la Poesia fregi, e rischiari.

Del

Del Barone , ed Avvocato

FRANCESCO GIANNETTASIO,

Tra gli Arcadi detto Teodamo .

**Q**UADOR , MANFREDI , dal tuo sacro Monte  
Lieve ten voli al bel Parnaso , ed ali  
Or di Cigni , ed or d'Aquile reali  
Spiegbi pel gran cammin veloci , e pronte ,

Lieto Febo t'accoglie , e allor la fronte  
Ti cinge , ed orna di lauri immortali ;  
E mentre canti , ei dice , unqua l'eguali  
Note quì non s'udir sì dolci , e conte .

Felice te , che glorioso torni  
Infra di Noi , cui manca il fiato , e lena  
Per là poggiar ove giugnesti altero ;

E più felice , perchè 'l crin t'adorni  
Di caste frondi : e porti ingombra , e piena  
Di gloria l'alma pel cantar sincero .

DEL

## DEL MEDESIMO.

**C**ESSATE Cigni òmai dal vostro canto ;  
Or che s'ode cantar più dolcemente  
Il pio MANFREDI , e d'una in altra gente  
Corre voce , che sia de l'alme incanto .

Udir sue note i duo , che Smirna , e Manto  
Illustraro , e restonne ognun dolente ;  
Indi Elicona abbandonar repente ,  
Perchè di lor non fosse udito il pianto .

Piangean , dicendo , e come in mille lustri  
Spirto mai non vi fù , che 'l cantar nostro  
Agguagliaffe , ed or egli il vince , e avvanza

Il vince sì , che par d'augei palustri ,  
E 'l suo d'un Angel de l'eterno Chiofstro :  
E de l'Italia è l'ultima speranza .

# DI PAOLO DELL'ISOLA,

Tra gli Arcadi detto Fileremo .

**C**OME spiega sua pompa un verde prato  
Col ricamo gentil de' suoi be' fiori ,  
La cui vaghezza , unita a' misti odori ,  
Diletto arreca altrui giocondo , e grato ;  
Così mostrasi adorno , e più pregiato  
Il tuo dotto Volume , ove colori ,  
MANFREDI , i sensi tuoi di onesti amori ,  
O d'altro affetto , con istil purgato .  
Pospia a cagion di quel Castalio Fonte ,  
Ch'ivi entro scorre , in guise altere , e nove ,  
Spuntar veggonsi ognor Rose , e Viole .  
E quì , più che di Pindo al Sacro Monte ,  
Par , che piacer la nobil Clio ritrove :  
E menì Apollo ancor liete carble .

## E J U S D E M .

**H**ÆC Venusina Chelys, dudum tam grata La-  
Deliciae Phæbi , Castalidumque decus ,  
MANFREDI ingenio sit nostra ætate recenti ,  
Sic Arno , ut Tibri gratior ista sonu .  
Par est iste labor , par donum sitque , duorum  
Vatum neque vorax Nomina Tempus edat .

DI

DI DOMENICO DI GRANO.

**O** Nobil BREZIA , a cui le limpida' onde  
Fan del Crati gentil specchio sereno :  
Chiara tra quante il Jonio , e 'l mar Tirreno  
Chiudon vaghe Città fra le sue sponde ;

Sorgi lieta e felice , or ch'ai ben donde  
Pregiarti sovr'ogni altro almo terreno :  
Poichè ti rende il tuo MANFREDI appieno  
L'antica gloria , e nuovo onor t'infonde .

Ei de le Muse amor , soave il canto  
Scioglie fra quei miglior , ch'in Elicona  
An più famoso , e più sonoro il vanto .

E Apollo di sua man laurea corona  
Gli cinse , al par de' duo di Flora , e Manto ,  
E di quant'altri il nome alto risuona .

EJUS-

E J U S D E M.

**H**EROUM Crathis genitor , cui leniter undas  
 Ducenti sociat plurima Nais aquas :  
 Non ideo , quod magni Fori ornamenta , Togaeque  
 Edideris , tua sic fama perennis erit ;  
 Ut quod MANFREDUM : totus cui numine Phæbus  
 Insidet , Hetruscos præcipit atque modos .  
 Dulce lyram is pulsat mage , quam SERTORIUS olim ,  
 Totque tui , quorum nomina clara sonant .  
 Ipse quoque & magno posset comes ire PETRARCA ,  
 Quin & materie carminis ire prior .  
 Namque haud vesanos celebrat MANFREDUS amores ;  
 Jungit at innocuæ carmina pura chely .  
 Unde Cupidineos non afflat mollitèr ignes :  
 Non hæsurâ animis noxia tela tegit :  
 At verò ingenuum specioso tegmine pulchræ  
 Virtutis studium blandus ubique ciet .  
 Ipsius hinc docti cupiunt , cupientque ( nec anceps  
 Auguror ) eximium sæcla futura librum .  
 Tuque tuo , Crathis , tanto laudabere Alumno ,  
 Vatisbus Aoniis gloria donec erit .

IN

IN LAUDEM FRANCISCI MANFREDI,

J.C. , & Academici Consentini , ob suam  
Odarum Horatii versionem .

I N C E R T I .

**O** PTASTI *Fidicen Venusine , ut nulla canoram  
Barbiton exederent sæcla futura tuam ;*

*Et tantum Roma , quæ te pulsante sonabat ,  
Proferret spatio liberiore sonos .*

*Ecce tuum votum vates MANFREDUS adimplet :  
MANFREDUS , Nymphæ Crathidis almus honor .*

*Docta namque manu numeris hic aptat HETRUSCIS:  
Ausonia toti semper ut illa sonet .*

*Multum ipsi debes , Cælum quòd latius addit :  
Sempiterna tuæ tempora datque lyra .*

RI-

# R I M E

D I

FRANCESCO MANFREDI,

GIURECONSULTO, ED ACCADEMICO  
COSENTINO :

AGGREGATO

Tra i Fisiocritici di Siena :



UBELLA *fiamma gentil , che  
altrui sovente  
D' amorse faville accende il  
core ,  
Me, di mia vita in sull' acer-  
bo fiore ,  
Accese ancor di nobil foco ar-  
dente ;*

*Ond'io sperando il mal , che l'alma sente ,  
A lei , che n'è cagion , mostrar di fuore ,  
Sfogai con rime incolte il fero ardore ,  
Mercè chiedendo in roco suon dolente .  
Ma che prò ! veggio ben , che indarno io chiamo  
Sorda fera , che fugge : e' l mio gran duolo  
Non par , che 'l duro cor punto le spetri .  
Sacre Vergini Dive , io già non bramo  
Da Voi fama al mio stil ; datemi solo ,  
Ch'egli un dì da costei pietà m'impetri .*

A

BAN

**B**EN saper'io , per quanto alcun ne scrive ,  
 Ed ora in me per chiara pruova il sento ,  
 Che a ciascun da che nasce , o gioja , o stento,  
 O buono , o reo destino il Ciel prescrive .  
 Se ciò non fosse , il cor , che in doglia or vive ,  
 Saria già fuor dell'aspro suo tormento ;  
 Che 'l gelo altrui quel foco avria già spento ,  
 Che m'arde, e strugge in fiamme ognor più vive.  
**M**a fera stella , ed empia sorte e cruda  
 Diemmi ad amare un vivo alpestre scoglio ,  
 Che vie più sempre al pianto mio s'indura .  
**A**spro certo rigor di ria ventura ,  
 Darmi a chi nulla cura il mio cordoglio ,  
 Sorda qual'Aspe , e di pietate ignuda .

**S**ei voi vedete , che di estrema doglia  
 Mio cor vien manco , e quasi è presso al varco:  
 Ond'è , che 'l vostro , di pietà sì parco ,  
 Non cangia punto l'ostinata voglia ?  
**C**erto , se già per morte il fiume io varco  
 Nero di Stige , e la fatal mia spoglia  
 Squarcia il crudo martir , che l'alma addoglia,  
 Merto a voi non ne vien , ma grave incarco .  
**P**oichè dirassi ovunque in pregio Amore :  
 Questi innanzi al suo tempo a morte oscura  
 Trasse di fera Donna empio rigore .  
**E** voi di ciò ne avrete onta , e disnore ,  
 Quanto altra al Mondo mai selvaggia e dura :  
 Ch'ira e sdegno sconviene in nobil core .

FRANCESCO MANFREDI. 3

*S* *È* 'l mar non è da venti ognor turbato ,  
 Nè l'aria sempre oscura nube adombra ,  
 Nè di gel tuttodì le piagge ingombra  
 L'orrida bruma , o tuona il Cielo irato :  
*V*oi perchè d'ira sempre il volto armato ,  
 E l'alma avete di ferezza ingombra ?  
 Nè mai l'aspro rigor dal petto sgombra  
 Per volger d'anni , o cangia il modo usato ?  
*C*erto , se v'ha chi veggia altrui languire ,  
 Ed a pietate il sen per lui pur chiuda ,  
 Non d'Uomo ha questi , ma di belva il core .  
*P*oi dunque è vostra colpa il mio martire ,  
 Nè punto il sen vi stringe il mio dolore ,  
 Qual Tigre Ircana è mai di voi più cruda ?

*S* *C*ROGLI di fina temprà acuto strale  
 Tra quegli , ond'armi Amor la tua faretra ;  
 E 'l cor passando a questa viva pietra ,  
 Fa vendetta di noi chiara immortale .  
*E*lla cura non sol del mio gran male  
 Non prende, e vie più sempre al pianto impietra ;  
 Ma l'arco tuo fatal , che ogni alma spetra ,  
 Dispregia ancor con fasto a nullo eguale .  
*V*endica in lei , Signor , le nostre offese ;  
 E fa , che pruovi in mezzo al sen percossa ,  
 Qual sia del braccio tuo l'alto valore .  
*E* quinci impari ogni aspro e duro core  
 Ad esser sempre a' preghi altrui cortese :  
 E del tuo dardo a non sprezzar la possa .

Io son già stanco in aspettando un giorno ,  
 Ch'abbian pur qualche tregua i miei martiri ;  
 O , che men torvo in me Madonna giri  
 Degli occhi il Sol , che all'altro Sol fa scorno.  
 Ma perch'io prieghi , e pianga , e l'aria intornò  
 Affordi ognor cogli alti miei sospiri ,  
 Non queta il duol per ciò ; ne vien, ch'io miri  
 Punto men di rigor nel viso adorno .  
 Che vie più sempre in lei l'alpestra voglia  
 Col tempo indura ; e 'l rio martir , ch'io sento,  
 S'inaspra sì , che 'l viver più m'è noja .  
 Lasso ! e per tormi a sì crudel tormento ,  
 Me' fora omai por giù la fral mia spoglia :  
 Ch'ove s'esce di duol , la morte è gioja .

MESTO , e solingo Augel , che in questa sponda  
 Del mar ten' vivi ; e come hai nero il manto ,  
 Così quel dentro hai pure ; e fai col canto  
 Flebile sospirar gli scogli , e l'onda ;  
 Se cerchi un , ch'al tuo duol col suo risponda ,  
 Vientene a me , che son doglioso , abi quanto !  
 Quì meco far potrai comune il pianto ,  
 Da che risorge il Sol finchè s'asconda .  
 Lasso , pur tu non m'odi : e fuor d'impaccio ,  
 Della tua libertà ti godi appieno ;  
 E voli ovunque il tuo desio ti porta .  
 Io , poi d'Amor fui colto al duro laccio ,  
 Di me son privo ; ed ei sì tienmi a freno ,  
 Che d'uscir di prigion la spene è morta .

OVE,

FRANCESCO MANFREDI. 5

O VÈ, lassò , ne vai da me lontano ,  
 Lunga stagion'errando , egro mio core ?  
 Io vò dove mi scorge il mio Signore ,  
 Cui dato ho tutte le mie voglie in mano .  
 Stolto , che sperì più , se ha reso Amore  
 Il tuo di lui sperar fallace , e vano ?  
 Io spero in quel bel sen dolce ed umano  
 Reque , e pietà trovare al mio dolore .  
 Già tu qual Peregrin , che a sera trove  
 L'albergo chiuso , indarno or chiami , e prieghi ,  
 Ch'ella è pur sorda , e del tuo mal non cura .  
 Ver'è ; ma quando a me l'entrar si nieghi ,  
 Più tosto intorno alle sue belle mura  
 Morir bram'io , che viver lieto altrove .

NON così ratto al mar rapido fiume ,  
 Nè d'arco stral così veloce al segno  
 Vola , come il mio cor , senza ritegno ,  
 Del suo bel Sole al distiato lume .  
 Poi cinto intorno d'amorose piume ,  
 Sen' va mai sempre al suo vital sostegno ;  
 Nè perch'ivi rigor truovi , e disdegno ,  
 Vuol mai cangiar l'usato suo costume .  
 Ben'io lo sgrido ; ed ci pur nulla , o poco  
 Mi ascolta ; e se talor con saldi nodi  
 Pruovo tenerlo in sen ristretto e chiuso ,  
 Amor lo scioglie ; e con lusinghe , e modi  
 Dolci l'invita : ond'egli al suo bel foco  
 Torna , come al richiamo Angel per uso .

6 RIME DI

**V**AGA Pianta gentile al Cielo ergea  
 L'altera cima al bel Sebeto in riva ;  
 E la radice sua profonda e viva  
 In sì colto terren largo stendea .  
 Un grato odor da' verdi rami usciva ,  
 Soave sì , che ogni altro odor vincea ;  
 E tal frutto produr dolce solea ,  
 Che nulla più , sì cara a Dio fioriva .  
 Morte n'arse d'invidia ; e quindi spinta  
 Da cieca rabbia , e dal suo sdegno interno ,  
 Dappiè la svelse , e 'l Mondo empio di lutto .  
 Ma l'Immenso Cultor , che 'l suo bel frutto  
 Gradì cotanto , in Ciel la trasse ; e , cinta  
 Di rai , piantolla al bel Giardino eterno .

**A**LMO Signore , in cui natura , ed arte  
 Il lor potere in modo estremo han mostro ;  
 Sì ch'altri uguale a voi nel Secol nostro  
 Non v'ha del Mondo in ogni estrania parte :  
 Qual puote umano ingegno il merto vostro  
 Ritrar , come conviensi , in vive carte ?  
 O l'alme grazie , in voi dal Ciel cosparte ,  
 Ombreggiar colla penna , e coll'inchiostro ?  
 Voi siete in chiaro onor fondata e salda  
 Base, 'v' Virtù si appoggia; e'l Mondo io scerno  
 Per voi tornare al suo splendore antico .  
 Gloria di nostra etate , a Febo amico  
 Spirto , non pur di BREZIA onore eterno ,  
 Ma di quanto il mar bagna , e 'l Sol riscalda .

S'10

FRANCESCO MANFREDI. 7

S'io potessi il martir , che l'alma accora ,  
 Mostrar di fuor , com'ella a dentro il sente ,  
 Farei d'alta pietà non pur la gente ,  
 Ma lagrimar le fiere , e' sassi ancora .  
 E speme avrei di trarre un dì talora  
 Dal freddo sen qualche sospiro ardente ;  
 E di pianto veder molli sovente  
 Gli occhi leggiadri , onde convien ch'io mora .  
 Ma sì gravoso è del mio duol l'incarco ,  
 Che langue il cor sotto il gran peso oppresso ,  
 Nè può già con parole altrui mostrarlo .  
 Così ben presso io son di morte al varco :  
 Che 'l mal rinforza ; e chi potria sanarlo ,  
 Di fuor nol vede , ond'io ne moro espresso .

BALLATA I.

**O**CHI leggiadri , a che sì torva e fera  
 Volgete ognora in me la vostra vista ?  
 E l'egra vita e trista  
 Correr fate di duol sì ratto a sera ?  
 Da quel lume gentil , vago e sereno ,  
 Che , da voi sfavillando , il cor mi accende ,  
 Dolcezza piove in lui tanta , e sì nuova ,  
 Che nell'alto piacer naufrago il rende ;  
 E l'alma ad ora ad or langue , e vien meno ,  
 E in mezzo al suo gioir morte ritrova .  
 Se tanto adunque il mio morir vi giova ,  
 Pietoso il vostro sguardo in me girate  
 Solo un momento : e fate ,  
 Che almen di gioja , e non di affanno io pera .

**A** N G O S C I O S O funesto aspro pensiero ,  
 Che 'l cor sovente mi conturbi , ed ombri ;  
 E di tema , e di gel la mente ingombri ,  
 Pur come è tuo costume antico e fero :  
 Tu rendi il viver mio torbido e nero ,  
 E d'atro e rio veneno i sensi ingombri ;  
 E mentre ogni piacer dal petto sgombri ,  
 Solo al cieco furore apri il sentiero .  
 Vanne , crudel , da me lontano , e porta  
 Altrove il toscò tuo : con larve interne  
 A che s'è l'anima ognor mi affliggi , e premi ;  
 Vanne , Furia di Abisso , all'ombre eterne ;  
 Ivi pur , come suoli , e smania , e fremi :  
 Ch' a mè basta il martir , che Amor mi apporta .

**P** A D R E Nettunno , che nel salso Regno  
 Monarca siedi , e l'onde affreni , e reggi ;  
 S' Euro gli erbosi tuoi riposti seggi  
 Non turbi mai , ne d' Aquilon lo sdegno :  
 Quel vago Pin , che 'l più gradito pegno  
 Di Amor sen' porta , omai governa , e reggi :  
 Il mar tranquilla , e 'l suo furor correggi ,  
 Tal ch' egli arrivi al destinato segno .  
 Quando vedesti mai beltà più rara  
 Solcar tuoi campi ? o legno adorno , e grave  
 Di vie più ricco , e nobile tesoro ?  
 Tal quella già non fu , che orrenda amara  
 Strage a Troja recò ; ne tal la Nave  
 Fu , che di Colco addusse il Vello d'oro .

FAL-

FRANCESCO MANFREDI. 9

FALVO, l'oscuro inchiostro, ond'io le carte  
 Caduche aspergo, eterno farmi e chiaro  
 Non può; che tanto alle mie rime sparte  
 Non dier, ne tanto lor le stelle ornaro.  
 Ben voi resero appien Natura, ed Arte  
 Più ch'altri al Mondo illustre, a Febo caro;  
 E quanto il Ciel diviso altrui comparte,  
 Sol giunse in voi, con modo eccelso e raro:  
 Ogni grazia, ogni don l'alme Sorelle  
 Al vostro stil versaro; e 'l fer sì adorno,  
 Che in pregio son per lui di Amor gli strali.  
 Così n'andrete voi, di morte a scorno,  
 Mai sempre vivo in queste parti, e 'n quelle,  
 Tra' primi Spiriti accolto almi immortali.

CANZONE I.

SPIRTO gentil, che di quel nodo sciolto,  
 Di cui miglior non seppe ordir Natura,  
 Nel vago, e verde fior de' tuoi begli anni,  
 Sgombro del peso d'ogni umana cura,  
 Che tien quaggiuso il pensier nostro involto,  
 Alla Reggia del Ciel spiegasti i vanni;  
 E negli Empirei scanni  
 Assiso stai, co' più sublimi a paro:  
 Or'hai del bene oprar corona, e palma,  
 E gloriosa, ed alma  
 Fama, e nome tra noi, ch'eterno e chiaro  
 Sarà, di Morte ad onta oscura e ria,  
 Finchè Virtute al Mondo in pregio fia.

Se

*Se costassè mortal preghiero ascende ,  
 E gli occhi altrui dal Primo Immenso Obbietto  
 Talor distoglie per chinarli in terra ;  
 Deb , volgi in me pietoso il vago aspetto ,  
 Ch'or presso al divo Sol , più chiaro splende ,  
 E vedi il rio martir , che l'alma atterra ;  
 E come in aspra guerra  
 Mia pace è volta , e in doglia il lieto stato ,  
 Da poi che Morte dispietata e fera  
 Il tuo giorno , anzi sera  
 Compiendo , ha chiuso ; ond'io l'acerbo Fato  
 Ne incolpo , e sfogo il duol con pianto atroce ,  
 Chiamando il tuo bel Nome ad alta voce .  
 Nè piango io già , che di questa erma valle ,  
 Cui d'ogni intorno oscura nebbia preme ,  
 Tal che 'l nostro veder fa cieco e corto ,  
 Partendo innanzi il fin dell'ore estreme ,  
 In Ciel salito sei per dritto calle ;  
 Ch'anzi invidia di cid ben io ti porto .  
 Felice te , che al porto  
 Da questo mar sì tempestoso , e infido  
 Sei giunto in brieve : e ben d'invidia è degno  
 Chi , sciolte appena al legno  
 Le vele , approda al destinato lido ;  
 Ch'ov'egli indugi più , vie più l'orgoglio  
 Del mar forza è , che pruovi, od urti a scoglio.  
 Ma duolmi ben del caso acerbo , e strano ,  
 Che a noi ti ha tolto nel più verde Aprile ,  
 Già vicino a produr leggiadro frutto .*

Nè

FRANCESCO MANFREDI. II

*Nè piango io sol , con angoscioso stile ;  
 Ma chiunque tien fior di senno umano ,  
 Non mostra in tanto danno il viso asciutto .  
 In aspra doglia , e lutto  
 Sepolto giace il bel natio Paese :  
 Ed egro piange il suo perduto bene ,  
 Che un tempo ad alta spene  
 Di gloria alzollo , e chiaro al Mondo il rese  
 Acerbo ancora , or che faria maturo ?  
 Ma glie 'l tolse destin perverso e duro .  
**E** duolmi ancor , che teco insieme al Cielo  
 Portato n'hai Virtù , Senno , e Valore ,  
 E l'altra schiera lor pregiata e rara .  
 Tal che 'l Mondo , ripien d'ombra , e d'orrore  
 Rimaso è , lasso , involto in fosco velo ,  
 Senza l'alma sua luce , altera e chiara .  
 Ah! Morte invida avara !  
 Tu d'ogni nostro ben n'hai fatto privi ,  
 E spenta Cortesia con Umiltate ,  
 E verace Onestate ;  
 Tal che versando lagrimosi rivi ,  
 E sospirando ognun chiama Virtude ,  
 Intorno al sasso , che 'l bel corpo chiude .  
**Chi** vide i doni mai , che altrui comparte  
 Sparfi , e divisi il Cielo , insieme aggiunti ,  
 Come in te sol , con sì mirabil tempore ?  
 Lasso , e veggendo come pur disgiunti  
 Son'or per man di lei , che 'l tutto parte ,  
 Chi fia , che in pianto amaro il cor non stempres?  
 Ben*

Ben hai da pianger sempre ,  
 COSENZA mia , da poi che sorte acerba  
 Spogliato t'ha degli alti fregi tuoi .  
 Lasso , che sia di noi ,  
 Or ch'ogni nostra speme è secca in erba ?  
 Qual ben fia mai , che 'l nostro mal compensi ?  
 O in chi vedrem noi più tai pregi immensi ?  
 Mira il nostro gentil , superbo Crati ,  
 Che parte , e bagna l'una , e l'altra riva  
 Del patrio , al Mondo conto , almo Terreno .  
 Questi , e l'altro Fratel , dell'alma , e diva  
 Tua luce un tempo , più che d'altro ornati ,  
 Alteri già sen' giro al mare in seno ;  
 Ed or , d'atro veneno  
 Tarbidi l'onde , e sol d'assenzio aspersi ,  
 Sen' vanno giù , con roco suon dimesso ;  
 Ne s'odon più da presso  
 Cantar Ninfe , e Pastor leggiadri versi :  
 Ma , cogli occhi di duol bagnati , e molli ,  
 Te , SANBIASI , chiamar da' nostri colli .  
 Tu la sfera del Sol , Canzon , vedrai ,  
 Marte , Giove , Saturno , e quindi all'altro  
 Giron le stelle fisse ;  
 E quando il tuo cammino avrai compito ,  
 Al Signor ti presenta , a cui ti mando :  
 E , forte lagrimando ,  
 La man gli bacia ; e dì , che in te scolpito ,  
 Benchè povera d'arte , e d'ornamento ,  
 L'amor mio vegga , e l'aspro duol , ch'io sento .  
 L'AL-

**L'**ALTO valor di quella onesta e diva  
 Alma , che al Ciel volò con lievi piume ,  
 Là vè congiunta al suo verace Nume ,  
 Di gioja omai si pasce eterna e viva :  
 Qual penna fia , che appien ritragga , e scriva ?  
 O in parte ombreggi di sua gloria il lume :  
 Per cui di Crati un tempo , olare il costume ,  
 Già chiara forse l'onorata riva ?  
 Lasso , potrò ben'io l'aspro e fatale  
 Suo destin pianger sempre , atri e funesti  
 Menando i giorni di mia vita frale :  
 Non già che tanta in me virtù si desti ,  
 Ch'io renda il Nome suo chiaro immortale ;  
 Di me siccome , Signor mio , scrivesti .

**S'** EOLI avvien , che 'l mio rozzo e frale ingegno  
 Talor d'incolti versi empia le carte ,  
 Non è perch'io mi creda , o spero in parte  
 Rendere il nome mio di gloria degno .  
 Ma l'aspro e rio martir , che ognor sostegno  
 Per chi dal mio pensier giammai non parte ,  
 Sovente trammi in loco ermo in disparte ,  
 Ov'io , sfogando il duol , le carte segno .  
 Che se mi fosse il Ciel cortese , amico ,  
 Siccome or son di grido , e d'arte ignudo ,  
 Sì fora al Mondo anch'io famoso , e chiaro .  
 Vanto è sol del tuo stile ornato , e raro ,  
**AQUINO** , il nome armar di forte scudo  
 Incontro al Tempo , di Virtù nemica .

O D'OGNI

O D'OGNI mio pensiero unica meta ,  
 Ove , come a suo centro , il core aspira :  
 Vaga , e serena fronte : ond'aura spirà  
 Dolce , che l'alma in suo martire acqueta ;  
 Se 'l rio destin , che mai tranquilla , o lieta  
 Non dammi un'ora , e , come ei vuol , m'aggira ,  
 ( Tal son per mia sventura al Cielo in ira )  
 L'aria vostra gentil mi toglie , e vieta :  
 Tor già non può de' bei vostri occhi il lume  
 Al mio pensier , che lungi , o presso e' sia ,  
 Mai nol perde di vista un punto solo .  
 Monti , fossati , ed aspra , o lunga via  
 Frenar nol può , che a voi non corra a volo ,  
 Più veloce , che al mar rapido fiume .

Sì 'l mio bel Sol , di cui sol raggio , e parte  
 È l'altro Sol , che a noi dal Ciel risplende ,  
 L'usato lume agli occhi miei non rende ,  
 Che strania terra lo mi toglie , e parte ;  
 Amore , ond'è , ch'ei l'alma a parte a parte ,  
 Da lungi ancor , di vivo foco accende ?  
 Ne lontananza il suo vigor contende ?  
 O men grave , e cocente il rende in parte ?  
 Risponde : ei nò , ma la sua bella immagine ,  
 Che in mezzo al cor traluce altera , e viva ,  
 La fiamma , ond'ei si strugge , accende , e muove .  
 Così raggio di Sol , che in terso , e vago  
 Cristal riflette , un'alto incendio avviva ,  
 Ov'ei materia a ciò disposta trove .

ASPRE

**A**SPRE rupi deserte , orrido , ed ermo  
 Scoglio , a cui Palinuro il nome diede ;  
 E dove , allor che 'l mar turbato ei vede ,  
 Trova il mesto Nocchier refugio , e schermo ;  
**P**oichè chiuso dall'onde , egro , ed infermo  
 Quì volgo , in forse di mia vita , il piede ;  
 E chieggo indarno al rio destin mercede ,  
 Che l'empio , antico stile in me tien fermo ;  
**D**eb , se nel vostro seno unqua si chiude  
 Pietoso spirto , in questi alpestri tronchi  
 L'istoria segni de' miei duri affanni .  
**E** , s'avverrà , che 'l fil de' miei verd'anni  
 Atropo cruda innanzi tempo tronchi ,  
 Di terra il cener cuopra , e l'ossa ignude .

**G**IA' veggo i lieti campi , e l'aura sento  
 Dolce spirar del bel natio Terreno :  
 Ove quel fero ardor mi corse in seno ,  
 Che mai nè 'l gelo altrui , nè 'l tempo ha spento .  
**Q**uanta lungi da voi doglia , ne stento  
 Sofferse amiche piagge , aere sereno !  
 Or lieto a voi ritorno ; e 'l cor già meno  
 Sento venir da presso al suo tormento .  
**T**orno , e dal tempo in voi cangiate truovo  
 L'antiche forme ; ed io cangiando loco ,  
 Ho pur cogli anni ancor cangiato il pelo .  
**F**orse col tempo ancor Madonna il gelo  
 Del freddo cor cangiando in vivo foco ,  
 Pietate avrà dell'aspro duol , ch'io pruovo .

SAG.

**SAGGIA**, onesta, leggiadra, alma, e gentile  
 Donna, che scesa dal superno Chioſtro,  
 Colmo d'alto ſtupore il ſecol noſtro  
 Avete appien col dolce, ornato ſtile;  
 Tal che intende ciaſcun devoto, umile  
 Sacrarvi il ſuo più terſo, e puro inchiostro,  
 E fare eterno al Mondo il Nome voſtro,  
 Che chiaro ſuona omai da Battro a Tile;  
 Io, poi non diemmi il Ciel ſemblante ingegno,  
 Nè ſtil conforme a sì ſublime Obbietto,  
 V' ergo nell'alma un vivo altare adorno.  
 E quivi ognor, di mio ſervaggio in ſegno,  
 Il cor vi ſacro; e, d'atra invidia a ſcornò,  
 V' offro d'incenſo in vece il puro affetto.

**L'ALMO Fabbro Divin** la mente volſe  
 A far nel Mondo un Tempio illuſtre, e chiaro,  
 Tra quanti al Ciel ſuperbi il capo alzarò,  
 Ed in alte rovine il Tempo involſe.  
 Dalla più vaga Idea la forma tolſe  
 Del bel lavoro intanto eccelſo, e raro;  
 E dentro a parte a parte i muri ornarò  
 Coſe, che in Ciel da' ſuoi teſori e' colſe:  
 Oro, perle, rubini, avorio, e marmi  
 Fur l'eſterna materia; e 'l vivo eſempio  
 Tenne l'opra gentil del Sommo Vero.  
 Tal forſe al Mondo l'edificio alterò:  
 Degno, cui verghi Apollo eterni carmi,  
 Donna; e Voi ſiete il vivo, e nobil Tempio.

GRAN

**G**RAN tempo m'ebbe Amor nel duro , e fero  
 Carcere prigionier tra ceppi involto ;  
 Che fui vi già con dolci inganni colto ,  
 Ond'io di uscirne non fei mai pensiero .  
 Sdegno pur mi sottrasse al crudo impero ,  
 E ruppe i lacci , ond'era il core avvolto ;  
 Tal ch'io , qual suole Angel dal visco sciolto ,  
 Prendea fuggendo il prisco mio sentiero :  
 Quando il crudel coll'empia mia nemica  
 Tra via mi aggiunse , e sì turbato in viso ,  
 Ch'io per tema restai qual'Uom di sasso .  
 Il tempo e' colse ; e , mentre immoto , e fiso  
 Stav'io , mi arvinse , e chiuse intorno il passo ;  
 Così tornai nella prigione antica .

**D**A poi che Amor con duro scempio a torto ,  
 Mio cor , ti strazia , e 'l tuo martir non cura:  
 Perchè non rompi la prigione oscura ?  
 Nè cerchi al lungo mal brieve conforto ?  
 Già volentier gli affanni miei non porto ;  
 Lasso , ma che poss'io , se rìa ventura  
 A tal mi ha giunto ? e quei , con empia , e dura  
 Legge , mi vuol tra' lacci suoi pur morto ?  
 Dovevi tu , se in te vivea ragione ,  
 E rimembranza degli antichi danni ,  
 Più cauto andar di poi con tal nemico .  
 Cid fei ben'io ; che' miei passati affanni  
 Già m'eran conti , e 'l suo costume antico ;  
 Ma l'Uomo indarno al suo destin si oppone .

B

MAN-

**M**ENTRE tu lieto , e d'ogni cura sciolto ,  
 Signor , volgendo il piè del Tebro in riva ,  
 L'alma Città vagheggi , in cui fioriva  
 Chiaro valore in nobil sangue accolto ;  
**I**o quì pur , lasso , in quel pensiero involto ,  
 Che me sovente di me stesso priva ,  
 Forza è , che sempre sospirando viva ,  
 E righi ognor di amaro pianto il volto .  
**E**rmi , e deserti campi , al caldo , e al gelo  
 Vò ricercando ; e 'l mal , che in seno è chiusa ,  
 Vie più s'inaspra , e quasi al fin mi ha giunto ;  
**C**he tu , cui solo di scoprir son'uso  
 Le interne piaghe mie , che agli altri celo ,  
 Mi sei per tanto Ciel , lasso , disgiunto .

## S E S T I N A I.

**N**ON ebbe mai sì chiare notti , o giorni ,  
 Nè visse alcun sì lieto in alto stato ,  
 Com'io nel dolce tempo di mia vita ,  
 Allor che trassi in festa il fior degli anni ,  
 Caro a chi già mi fea vago lo stile ,  
 Senza pur ombra di sospiri , o pianto .  
**O**r , lasso , in fosche notti , e in duro pianto  
 Son volti i miei sereni , e lieti giorni ;  
 Ch'altro costume ha preso , ed altro stile  
 Quella fera , che in mano ebbe il mio stato ;  
 Tal che triegua giammai , per volger d'anni ,  
 Non spera aver col duol quest'egra vita .

Ca-

FRANCESCO MANFREDI. 19

Cara , e soave un tempo , e dolce vita ,  
 Com'or sei tu cangiata in doglia , e 'n pianto ?  
 Lasso , e dove son giunti i miei verdi anni ?  
 E chi la luce ha tolto a' puri giorni ?  
 V' son le gioje , il canto , e 'l primo stato  
 Che pago il cor mi fean sovra ogni stile ?  
 Lasso me , che 'l membrar l'antico stile ,  
 E la tranquilla , ed amorosa vita ,  
 Vie più mi rende or grave il nuovo stato ;  
 Ond'io verso dagli occhi un mar di pianto ;  
 E , lunghi , o brevi il Sol ne apporti i giorni ,  
 Sospiro sempre i dì passati , e gli anni .  
 • Spento allora foss'io , che' miei primi anni  
 Reggea Madonna con benigno stile :  
 Ch'or tristi non avria fatto i miei giorni  
 Questa crudel , che in doglia tien mia vita .  
 Ma così avviene a chi provar mai pianto  
 Non crede , e cangiar mai fortuna , e stato .  
 Poi dunque a nulla valme in tale stato  
 Mercè roco chiamar molti e molti anni ,  
 Ch'ella s'indura ognor qual sasso al pianto ;  
 Morte priego col mio doglioso stile ,  
 Che mi sottragga a sì penosa vita ,  
 E ponga fine a tai dolenti giorni .  
 Chiudi , o Morte , i miei giorni ; e l'aspro stato  
 Di questa afflitta vita , e' miei tristi anni  
 Togli omai col tuo stilo al lungo pianto .

**G**IA' la verde stagion ritorna , e mena  
 L'aure soavi , e' fior vermigli , e gialli ;  
 E s'odon lieti per le ombrose valli  
 Cantar gli Augelli , e pianger Filomena .  
 Tranquillo , e queto è 'l mar , l'aria serena ;  
 Menan Ninfe , e Pastor leggiadri balli ;  
 E sciolti i fiumi in liquidi cristalli ,  
 Cuopron d'erbe la sponda , e d'or la rena .  
 Ognun si allegra ; e di tal vista adorna  
 Godendo appien , dal petto suo disgombrava  
 Delle cure nojose il grave incarco .  
 Solo per me giammai , lasso , non torna  
 Tempo seren ; ma 'l cor , di affanni carico ,  
 Torbido e crudo verno ognor m'ingombra .

**N**È con tanto desirè al lito corse  
 Nocchier campato da crudel tempesta ;  
 A cui l'orribil vento , e l'onda infesta  
 Gli alberi franse , e pose il legno in forse ;  
 Nè cervia mai , che quinci e quindi scorse  
 Sempre co' veltri al fianco erma foresta ,  
 Poichè fuggio da lor libera , e presta ,  
 Con tanta voglia al rio le labbra porse ;  
 Com'io corro al bel viso : e stanco , e smorto  
 Vò ricercando l'alme luci , e chiare ,  
 Che porto , e fonte son del viver mio .  
 Ma , lasso , ancora io truovo in mezzo al porto  
 Tempeste , e scogli ; e di sì dolce rio  
 Son l'onde ognor per me torbe , ed amare .

Mu-

**M**UZZIO , se al caro Frate il nodo degno  
 Anzi tempo recise invida Parca ;  
 Per cui del peso suo l'alma già scarca ,  
 Volò spedita al glorioso Regno ;

**A** che pur versi ognor senza ritegno  
 Di pianto un fiume? e l'alma ingombra, e carica  
 Hai sì di grave duol , che passa , e varca  
 Nell'aspre sue querele il giusto segno ?  
**P**ianger debbesi l'Uom , quando è la spoglia  
 Mortal si cigne , e non allor che in seno  
 Lascia il lacero velo a tomba oscura .

**C**hiave , ch' atra prigion penosa e dura  
 Disserra , è Morte : ond'è felice appieno  
 Chi per lei anzi tempo esce di doglia .

**G**IA' d'anni carco , e più di senno , e molto  
 Sapere adorno , in dolce , alma quiete  
 Stanco al fin vi posate ; e appien godete  
 Dell'immense fatiche il frutto accolto .

**C**ingevi intanto un dotto stuolo , e folto  
 Di nobil Alme ; e cid , che appreso avete  
 Per lungo studio , ond'è , che chiaro or siete ,  
 Ascolta , e nota il dir facondo , e colto .

**C**osì talora in mezzo a' patrij tetti  
 Canuto Veglio , a parca mensa affiso ,  
 Cid , ch' apprese col tempo , altrui comparte ,  
**P**enderè intanto dal suo grave viso  
 Rimira i dolci figli ; e a parte a parte  
 Notar le sue parole , e' saggi detti ,

**P**OICHE' l'aspro Annibal vinse , e conquise  
 L'Oste Romana , in tanto orgoglio forse ,  
 Che dell'onesto il termine trascorse ,  
 E le miserie altrui lieto derise .

**E** Cato il buon , da poi che a Giulio arrise  
 Marte , e 'l volto a Pompeo sdegnoso torse ,  
 Ratto al ferro la man per doglia porse ,  
 E , fermo in suo voler , se stesso ancise .

**Così** di orgoglio , e d'ira amico Fato  
 Empiè l'un Duce ; e l'altro a morte oscura  
 Spinse acerbo tenor d'infesta sorte .

**Sol** voi , Signor , nell'uno , e l'altro stato  
 Di Fortuna , già lieta , or trista , e dura ,  
 Mostro sempre vi siete invitto , e forte .

**V**A O O U signuol , che in questa ombrosa riva  
 E giorno , e notte ti lamenti , e piagni ;  
 E' miei co' tuoi sospir mesto accompagni ,  
 Ond'è la pena mia più dura , e viva ;  
**Tu** dell'antico mal forse ti lagni ;  
 Io di colei , che d'ogni ben mi priva :  
 Per cui convien , che sempre in doglia io viva ,  
 E di lagrime amare il volto bagni .

**Felice** te , che' tuoi sereni giorni .  
 Ben torneranno ; e l'aspre , e rie querele  
 Racqueterà la tua cortese amica .

**Ma** , lasso , io sempre a' miei sospir crudele  
 Vedrò Madonna , e di pietà nemica ;  
 Ne fia più mai , che a lieto stato io torni .

BAL-

## B A L L A T A II.

**V**A O A. *Angioletta, in forma altera, e nuova,*  
 Un dì passommi a lato ;  
 E rio tormento il cor membrandol pruova .  
 Della gonna gentil l'estrema falda  
 L'auretta sventolava ,  
 Ond'ella ignudo il bianco piè mostrava ;  
 Di cui tra quanto scalda  
 Il Sol co' suoi be' rai ,  
 Più leggiadro veder non può giammai .  
 Dalla vaghezza inusitata , e rara  
 Tratto il mio cor sen' corse ,  
 Siccome all'esca Angel , che d'alto scorse ;  
 Ma , con sua doglia amara ,  
 In quella neve ascosa  
 Trovò la fiamma , ond'arde , e mai non posa .  
 Or piange in van , che requie al duol non truova ;  
 E vede in tale stato ,  
 Che 'l pentirsi da sezzo a nulla giova .

**O** PER me sempre lieto , e tristo giorno ,  
 ( Nè so qual più ) quand'io le luci apersi  
 A mirar fiso in voi , leggiadri , e tersi  
 Occhi , che fate al Sole invidia , e scorno !  
 Poi tanta in me dal vostro lume adorno  
 Dolcezza avvien ch' Amor diffonda , e versi ,  
 Che ne stile agguagliar poria , ne versi  
 L'alto piacer , che stagna al cor d'intorno .  
 Ma pr' mosse da voi lo stral , che punto  
 L'ha ben di piaga tal , che duolmi forte ;  
 Ne truovo a lei saldar rimedio alcuno .  
 Così viv'io fra due contrarj : e l'uno  
 L'altro contempra : ch'altrimenti a morte  
 Ciascun solo per se mi arebbe aggiunto .

## C A N Z O N E II.

**Q** UAL più strana virtute in seno accoglie  
 O fonte , o fiume , o pietra ,  
 Se 'l vero mai per fama al Mondo s'ode ;  
 Quella il mio stato agguaglia .  
 Sorge un fonte in Tessaglia  
 Di sì rara virtù , che 'l ferro e' rode .  
 Un'altro v'ha , che ovunque il corso scioglie ,  
 Qual duro marmo , il molle campo impietra .  
 Cotal natura impetra  
 Dal vivo fonte , che dagli occhi verso ,  
 Madonna ; e 'l tristo pianto ,  
 Ch'ogni aspro , e ferreo cor roder potria ,  
 L'al-

L'alpestra voglia , e ria  
 Sol di costei non rode , o spetra alquanto ;  
 Ma , con atto diverso ,  
 Usa l'altra virtù , che in sasso volge ,  
 E 'l cor di lei d'un'aspra selce involge .

**Presso Aleso in Cicilia un'altra fonte**

Sorge limpida , e vaga ,  
 E porta l'onda al mar placida , e queta :  
 Ma se avvien che in sua riva  
 Suoni rustica piva  
 Rozzo pastor , repente allegra , e lieta  
 Al suon gorgoglia , e fa dell'acque un monte ,  
 Esce fuor delle sponde , e' campi allaga .

Così di questa Maga

Qualor la voce angelica , e celeste ,

E l'armonia soave

Delle dolci parole intento ascolto ;

Il cor , che giace involto

In sua cura di Amor profonda , e grave ,

Lieto vien che si desti :

E 'l gran piacer così nell'alma abbonda ,

Ch'entro non cape , e fuor nel volto inonda .

**Corre pure in Cicilia un'ampio fiume ,**

Che ha nome Imero , e serba

Virtù diversa in variando loco .

Qualora il corso stende

Verso Aquilone , e' rende

Amara l'onda ; e mentre a poco a poco

Si volge a Mezzodì , sangia costume ,

E dol-

E dolce irriga i vaghi fiori , e l'erba .  
 Per mià sventura acerba ,  
 Se 'l passo io volgo ove il mio Sol non luce ,  
 Di amaro pianto un largo  
 Fiume l'alma diffonde afflitta , e trista ;  
 Ma stil contrario acquista  
 Il vivo umor , che da questi occhi io spargo ,  
 Quando Amor mi conduce  
 Da presso a quel bel lume altero , e chiaro ;  
 E dolce fassi allor mio pianto amaro .  
 Un'altro fiume v'ha , che Ippani è detto  
 Tra' Sciti ; e chiaro , e dolce  
 All'egro Peregrin ristoro porge ✓  
 Ma pria che metta in mare ,  
 Con sì trist'onde amare  
 In lui si perde un rio , ch'ivi anco sorge ,  
 Che tutto il turba , e fa cangiar di aspetto ,  
 E rivolge in amaro ogni suo dolce .  
 Tanto diletto addolce  
 L'alma , nel foco suo contenta appieno ,  
 Ch'ebbra già di dolcezza ,  
 In un mar di piacer lieta sen' corre ;  
 Ma col pensier rincorre  
 Di Madonna talor l'aspra durezza ,  
 Che ratto il tofco in seno  
 Le infonde , e spoglia il cor d'ogni sua gioja ,  
 E tutto il suo piacer rivolge in noja .  
 Là dove bagna il mar l'Indiche arene ,  
 Una pietra si truova ,

Tra

FRANCESCO MANFREDI. 27

Tra quante al Mondo n'ha , di pregio altera .  
Ella sempre difforme ,  
Diverse , e varie forme  
Serba in se stessa ; or' Uomo , or nave , or fera ,  
Sol da natura impresse , in se contiene ,  
Non già da mano altrui scolpite a pruova .  
Così quest' aspra , e nuova  
Selce di Amor , che fassi al pianto mio  
Più sempre acerba , e cruda ,  
Dal dì , che per mio male al Mondo venne ,  
Di ferità ritenne  
L'immagin vera ; e di pietate ignuda ,  
Nel suo selvaggio , e rio  
Semiante altero , da natura impressa  
Portò , per mio martir , l'asprezza istessa .  
Ne' liti Eòdi , là onde il Sol ne scuopre  
La sua diurna lampa ,  
Cogliesi un'altra pietra in riva al Gange ;  
La qual , di sua natura ,  
E' sì tenace , e dura ,  
Che a gravi colpi non si spetra , o frange ;  
Ne mai , per quanto studio il Fabbro adopro ,  
La intaglia , o segno alcun v'imprime , e stampa .  
Questo , che 'l cor mi avvampa  
Con sue faville , alpestro , e vivo sasso ,  
Ritien costume uguale ,  
Che non si spetra mai per nullo ingegno ;  
Nè di pietate un segno  
Fin quì v'impresse l'amoroso strale :

Ed

*Ed è sì duro , abi lasso ;  
 Per mio destin , ch' Amor già tutti in lui  
 Spunta , con onta , e scorno , i dardi sui .  
 Vedi a che duro stato*

*L'aspra nemica mia , Canzon , m'ha giunto ;  
 Nè a lei di ciò col punto .*

*Or vanne , e dille pur , ch'egli m'è grato  
 Tanto il mio grave affanno ,*

*Ch'io per lei non ricuso andarne a morte ,  
 Purchè contento il mio morir le apporte .*

**D** *Al dì , che Amore a contemplar la vaga ,  
 Serena fronte , e' be' vostri occhi diemmi :  
 E' l' suono udir delle parole femmi ,  
 Possenti a trarmi il cor , più ch' arte maga ;  
 Tal' ei mi aperse in sen profonda piaga ,  
 Che in dolci pene sospirando tiemmi ;  
 Ne d' altro obbietto mai vaghezza viemmi ,  
 Che sol , Donna , di voi l' alma si appaga .  
 Così mai sempre il mio pensier sen' riede  
 A voi di giorno ; e quando i membri han posa  
 La notte , ancor vi veggio in sonno assorto .  
 Cortese in atto , e del mio duol pietosa  
 Sembrate , e darmi al cor dolce conforto ;  
 Ma stolto è ben chi presta a' sogni fede .*

QUAL

QU AL'aspra , e ria cagion vi oscura , ed ombra ,  
 Donna , il chiaro semblante ? ed onde avvien  
 Che versi il mesto cor sì larghe vene  
 Di amaro pianto , ond'è la guancia ingombra ?  
 Deb , pon freno a' sospir , pon freno , e sgombra  
 Dal sen l'angoscia omai , che oppresso il tiene ;  
 Che 'l vostro acerbo duol tormenti , e pene  
 Doppia al fero martir , che 'l cor m'ingombra .  
 Poichè siccome avvien che poco umore ,  
 Versato sopra un'ampia accesa fiamma ,  
 Non spenga in parte il fuoco , anzi l'accresca ;  
 Sì de' vostri occhi il rio favilla , o dramma  
 Non scema , anzi materia aggiugne , ed esca  
 Al grave immenso incendio , ov'arde il core .

VERAMENTE , Madonna , in mezzo al core  
 Vi aperse acerba piaga il crudo Fato ,  
 Troncando il nodo al dolce Pegno amato ,  
 Quasi del suo bel dì sul primo albore .  
 Pure a saldarla omai l'alto valore  
 Convien mostrar , che largo il Ciel vi ha dato ;  
 E tempo è ben , che l'egro cor turbato  
 Ragion tranquilli , e queti il rio dolore .  
 Potreste Voi col dolce , ornato stile  
 Placar le Furie , e l'ombra sua dolente  
 ( Qual d'altri è scritto ) a Dite ancor ritorre :  
 Ma poi gode ella in Ciel perpetuo Aprile ,  
 A che lagnarvi ? e fine omai non porre  
 Al grave duol , che l'anima afflitta sente ?

PAR-

**P**ARTE dal suo natïo dolce Terreno  
 Umile Peregrin , la cara moglie  
 Trista ed egra lasciando ; e 'l voto scioglie  
 Nella Città , cui scorre il Tebro in seno .  
 E poi tutt'altro , al suo desir il freno  
 Largando , ha scorto , in ver le patrie soglie  
 Ratto il cammin riprende ; e quanti accoglie  
 Roma Tempj , e trofei racconta appieno .  
 Così vago pensier da me si parte ,  
 BISCARDI , e viene a contemplare in pruova  
 Di tua chiara Virtute i pregi immensi .  
 Poi pago torna ; e mentre a parte a parte  
 Ridice il ben , che largo in te si truova ,  
 M'empie d'alto stupor la mente , e' sensi .

**Q**UAI mai poria terren caduco ingegno  
 Spiegare in rozze , e mal vergate carte  
 L'alte virtusi , in voi dal Ciel cosparte ,  
 Tal ch'egli aggiunga ad onorato segno ?  
 Spirto gentil , di eterna gloria degno ,  
 Sceso in questa del Mondo amica parte ,  
 Per dare a noi mortali esempio in parte  
 Del ben , che chiude in se l'Empireo Regno :  
 Le vostre belle imprese , e gli almi , e rari  
 Pregi non cape umana , e corta mente ,  
 Or come fia , che altrui gli spieghi , e mostre ?  
 Per se stessi fian dunque illustri , e chiari  
 Fin che 'l Ciel volgerassi ; e l'opre vostre  
 Vivranno esempio alla futura gente .

QUAL?

**Q**UAL'Uom nel Mondo alberga , in duri affanni ,  
 FALVO , sua vita mena afflitta , e stanca ;  
 E pruova in sul fiorir de' suoi verdi anni ,  
 Che'l duol, vie più che'l tempo, il crine imbianca.  
 Lasso , e qual alma fia , che i dolci inganni  
 Fugga , e vada di Amor libera , e franca ,  
 S'ei tutti in vesca : e de' suoi gravi danni  
 Sotto il gran fascio ognun languisce , e manca ?  
**Q**uesti , e 'l fero destin dentro , e d'intorno  
 Mi fanno guerra ; e chiuso ogni sentiero  
 Veggio allo scampo mio notte , nè giorno .  
 Che fia di poi non sò ; del Sol la face  
 Finchè vedran miei lumi , io ben dispero  
 Aver mai più con lor triegua , nè pace .

**V**ERDI , e fioriti colli , a cui Natura  
 Il più caro tesoro in grembo inchiusa ;  
 E tanta appien dolcezza il Ciel diffuse ,  
 Ch'altro bene , o piacer l'alma non cura :  
 Se sol di voi lontana vista oscura  
 Somma gioja al mio cor per gli occhi infuse ,  
 Che sia qualor le grazie in voi racchiuse  
 Godere un dì potrò per mia ventura ?  
**O** vaghi poggi , il cui bel seno ingombra  
 Chiusa valle gentil , che scorge al porto ,  
 Onde vien che d'Amor dolce aura spiri :  
**P**otes'io pur , quand'egro in suoi martiri  
 Più langue il core , in voi trovar conforto ,  
 E riposar del vostro verde all'ombra .

QUE-

**Q**UESTE, che intorno a verdi, ombrose rive.  
 Vagando un tempo già sicure, e liete,  
 Ed or' afflitte in forza altrui vedete,  
 Donna gentil, di libertà già prive;  
**R**assembran me, che all'amorosa rete  
 Fui colto, e caddi in man crudeli, e schive;  
 Per cui mai sempre in duol l'alma sen' vive,  
 Nè ebbe un dì giammai posa, e quiete.  
**P**ur Morte, a cui son' elle omai sì presso,  
 Darà già fine al lor penoso affanno;  
 E ciò conforto è ben nel rio dolore.  
**M**a, lasso, i miei martir lunghi saranno  
 Quanto più lunghe fian del viver l'ore;  
 Nè m'è, perch'io lo brami, il fin concesso.

**N**È solchi il vostro sen spalmato legno,  
 Nè scherzin più leggiadre Ninfe, e liete;  
 Crud'onde, in voi; ma torbe, atre, inquiete  
 D'Austro vi renda ognor l'ira, e lo sdegno;  
**D**a poi che al mio fedel, dolce sostegno  
 Di sì grave malor cagione or siete;  
 Lasso, e condotto a tale omai l'avete,  
 Che giunto è quasi di suo corso al segno.  
**T**al voi mercè rendete al grande onore,  
 Che avete in sorte di baciare ignudo  
 Quel piè, che vince il latte al suo candore;  
**O**nde ingrate, per voi mai più non rieda  
 Tempo seren; ma Turbo irato, e crudo  
 A duri scogli ognor vi rompa, e fieda.

S E

**S** di qual forza sia di Amor la face ,  
 Febo , in te stesso aperto esempio avesti ,  
 Quando in riva al Penèo vestir vedesti  
 Nuovo arbuscel la Donna tua fugace ;  
**Deh** , risana la mia , che oppressa giace :  
 E in te pietà del suo languir si desti ;  
 Poi presso al fin , qual fior , cui piè calpesti ,  
 O duro ferro tronchi , egra si sface .  
**Ve'** , che Morte la man già stende in lei  
 Per dar l'ultimo colpo ; e sorda il pianto ,  
 E' mie' prièghi ascoltar punto non vuole .  
**Scampala tu pietoso** ; e serba un tanto  
 Pregio ad Amor ; nè far che agli occhi miei  
 Tramonti in sul meriggio il suo bel Sole .

**V** **ALON** lumi leggiadri , onde lo strale  
 Primiero uscì , che al cor pe' miei discese ;  
 E la piaga vi aperse , e 'l foco accese ,  
 Cui nè tempo saldar , nè spegner vale ;  
**Biondo** , e crespo oro fino , onde il fatale  
 Laccio Amore n'ordìo , che l'alma prese :  
 L'alma , che pur'accorta , à lui si rese ,  
 E pronta corse al suo gradito male :  
**Molli** , e candide man , ch'ambe le chiavi  
 Del cor volgeste ; e d'ogni suo desio ,  
 Pur come piacque a voi , reggeste il freno ;  
**Saggie parole** , angeliche , e soavi ,  
 Ch'ogni mio grave duol quietaste appieno ,  
 Qual destin vi mi toglie invido , e rio ?

C

DON-

**D**ONNA, che un tempo le mie notti giorno  
 Facevi, e fai li giorni or notte oscura ;  
 E m'hai lasciato in angosciosa, e dura  
 Vita, membrando il tuo bel viso adorno ;  
 Da quel sempre felice, almo soggiorno,  
 Là dove or godi eterna gioja, e pura,  
 Pon mente a me, che in seno a ria ventura,  
 Da mane a sera a lagrimar ritorno .  
 Poi da quel dì, che al Ciel prendesti il volo,  
 L'alma, in te sola ad appagarsi arvezza,  
 Rimasa è priva d'ogni suo conforto .  
 Lasso, ben io le addito, a sua vaghezza,  
 L'immagin tua, che impressa al core io porto ;  
 Ma ciò non basta a mitigarle il duolo .

**Q**UANTO più gli occhi or quinci, or quindi io giro,  
 Cercando ciò, che 'l mio dolor consoli ;  
 O l'alma in parte al rio pensiero involi,  
 Per cui sovente la mia fin sospiro ;  
 Lasso, tanto più sempre, ovunque io miro,  
 Materia truovo di più freschi duoli ;  
 Ed onde il mesto cor trapassi, e voli  
 D'uno in altro penoso, aspro martiro .  
 Poi da che scinta del mortal suo velo,  
 Partì Madonna di quest'egra vita,  
 E Morte spense i suoi leggiadri lumi ;  
 Orbo rimase il Mondo, e scuro il Cielo,  
 Vedovi i campi, e secchi i fonti, e' fiumi :  
 Tal ch'ogni cosa a lagrimar m'invita .

L'ALF

**L'ALMA** mia fiamma , che di chiaro ardore  
 Un tempo il cor mi accese ; e l'egra mente  
 Sgombrò , col raggio suo puro , e lucente ,  
 D'ogni terrena nebbia , e d'ogni errore :  
 Or ch'alla sfera unita , il suo splendore  
 Arriva a' rai del vero Sole ardente ;  
 E me , di angoscia pien , cieco , e dolente  
 Ha quì lasciato in tenebroso orrore ;  
 Misero , agli occhi miei l'usato lume  
 Nasconde ; e notte oscura il giorno rende ,  
 Come la notte pria solea far giorno .  
 All'alma nò : che sovra il suo costume  
 Riflette in lei l'amato raggio adorno ;  
 E di foco più vivo indi l'accende .

**CHIARO** marmo lucente , e nobil sasso ,  
 Che chiudi in sen la più leggiadra , e pura  
 Spoglia , che ordir giammai potè Natura ,  
 E cruda Morte aggiunse al dubbio passo ;  
 Poichè d'ogni mio ben m'ha privo , e casso  
 L'aspro tenor dell'empia mia ventura ,  
 Deh , se a pietà l'intensa pena , e dura  
 Di me ti muove sconfolato , e lasso :  
 Mostrami i vighi lumi , e 'l dolce viso ,  
 In cui le 'nsegne sue spiegava Amore ,  
 Ed io pace trovai d'ogni mia guerra .  
 E , se 'mpetrar può tanto il mio dolore ,  
 Me pure accogli ; e 'l cor , che mai diviso  
 Da lei non fu , quì seco insieme or serra .

**COMÈ** *Nocchier , che in mezzo a mar turbato  
 Di buja notte assaglia aspra tempesta ;  
 E di morte lo sfidi atra , e funesta  
 Il vento , e l'onda , ed Orione armato ;  
 Se fiammeggiar tra l'ombre in tale stato  
 Rimira i duo be' lumi , alza la testa ;  
 E la morta speranza avviva , e desta ,  
 Certo già di campar l'ultimo fato :  
 Tal'io , solcando il mar dubbioso , e fero  
 Di questa zita , in cui gran parte affonda ,  
 Con frale barca , a mezza notte il verno ;  
 Veggio apparir dal Cielo il lume eterno ,  
 Donna , de' be' vostri occhi : ond'io già spero  
 Per voi campar da questa orribil'onda .*

**ANI** , *null'altro che pianto al Mondo dura !  
 Quella , che fu del secol nostro onore ,  
 Pur giunta al fin della giornata oscura ,  
 Lasciato ha l'alma in tenebroso orrore ,  
 Ben torna a consolar tanto dolore  
 In dolce , amile , angelica figura ;  
 E sento ad ora ad or venirmi al core  
 Il suon , che mi sottragge ogni altra cura .  
 Non come Donna , ma com'Angel suole ,  
 In me movendo de' begli occhi i rai ,  
 Che mi fecer cangiar vita , e costume :  
 Deb , perche innanzi tempo ti consume ?  
 Non pianger più ; non m'hai tu pianto assai ?  
 Dice ; e cose altre d'arrestare il Sole .*

Sr-

FRANCESCO MANFREDI. 37

SIGNOR, la Donna, ond'è già volta in pianto

La tua sì lieta un tempo, e dolce vita,  
Quinci il volo prendendo, al Cielo è gita,  
Scorta dal merto suo, chiaro cotanto.

Ivi, sciolta del fral, terreno ammanto,  
Beata or gode al suo Fattore unita;  
E la beltà di lui somma, infinita  
Vagheggia, affisa al bel Concilio, e Santo.

Tempo egli è di, por fine al lungo affanno;  
E la strada seguir, che scorge al porto,  
Da lei segnata mentre quì fu viva.

Poichè ben vedi come all'altra riva  
Morte in brieve ci mena; e quanto accorto  
E' l'antico avversario al nostro danno.

O MORTE; o d'angosciosi, aspri cordogli  
Dura ministra; o cruda, ed empia fera,  
Di pietate nemica, ingorda, altera,  
Che 'l Mondo attristi, e d'ogni ben ci spogli:  
Qualor membrando io vò, siccome a sera  
Spesso pria del mattin ci giungi, e cogli;  
Ed ogni umana pompa al fin disciogli,  
Qual nebbia al vento, e come al fuoco cera:  
Impallidisco, e tremo; e l'anima stolta,  
Che sente appien de' falli suoi l'incarco,  
Riman quasi di giel per l'aspro affanno.  
Lasso! nè m'ange sol, che dato han volta  
I mie' di brieve, e ch'io son presso al varco;  
Ma più la tema dell'eterno danno.

## SESTINA II.

**S**CIOLSE la nave mia le vele al vento ,  
 Per questo infido , e tempestoso mare ,  
 Con aura fresca in poppa , e placid'onda ;  
 Tal ch'io sperava , col favor del giorno ,  
 Pigliar ben tosto il desiato porto ,  
 Da tempeste lontano , e dagli scogli .

Or , non so come , in mezzo a mille scogli  
 Mi veggio spinto dal furor del vento :  
 E non appar nè men da lunge il porto ,  
 Ov'io possa campar l'ira del mare ;  
 Ch'è già scurato d'ogni parte il giorno ,  
 E freme irata intorno al legno l'onda .

Non mai sbattuta nave in mezzo all'onda  
 Fu sì presso ad urtare in duri scogli ,  
 Allor che chiuso in atra notte il giorno ,  
 Dall'imo fondo il mar conturba il vento ;  
 Com'or la mia ; che da sì crudo mare  
 Indarno pruovo di condurre al porto .

Lasso , io ben mi credea di presso in porto  
 Raccor le vele , e salvo uscir dall'onda ;  
 Nè sapea già che questo instabil mare  
 Ha le secche nascose , e' ciechi scogli ;  
 Or tale è surto procelloso un vento ,  
 Che mi fa paventar l'ultimo giorno .

Anzi che morte adunque il brieve giorno  
 Chinda del viver mio , la nave a porto

Driz-

Drizzar più fido , e aprir le vele a vento  
 Miglior , tempo saria ; prima che l'onda  
 Crudel mi assorba , o rompa in qualche scogli  
 La barca , in mezzo a sì turbato mare .  
 Signor , che reggi il Ciel , la terra , e 'l mare ;  
 E fai che 'l tuo bel Sole a tutti il giorno  
 Porti egualmente ; in questi infami scogli  
 Non far che io pera : ma sicuro in porto  
 Trammi da sì crudel , terribil onda ,  
 E spira al corso mio propizio vento .  
 Più , con vento sì rio , di questo mare  
 Non fido all'onda il legno mio , se un giorno  
 Mi salvi in porto da sì fieri scogli .

**A** MOR , nel Regno tuo tranquilla vita  
 Sperando appien goder , voglioso entrai ;  
 E lieto in festa i primi dì passai ,  
 Sì fu l'esca tua dolce , al cor gradita .  
 Or piange il proprio error l'alma tradita :  
 Che poco mel da poi , con tosto assai ,  
 Ebbe in suo cibo ; e vede ben , che dai ,  
 Promettendo piacer , doglia infinita .  
 Lasso , e di sdegno ancor mi rodo , e struggo ,  
 Qualor membrando io vò , come fui colto  
 A rete indegna , con mortal mio rischio .  
 Or che ragion dagli occhi il vel mi ha tolto ,  
 Rompo i tuoi lacci ; e dal tenace visco ,  
 Come Angello talor , mi svolvo , e fuggo .

**T**EMPO già fu , che Amor con dolci inganni  
 M'ebbe ne' lacci suoi fanciullo colto ;  
 E preso il cor da' rai di un nobil volto ,  
 Soffrì lunga stagion penosi affanni .  
**O**r , lasso , accorto degli antichi danni ,  
 Fuggo l'atra prigion libero , e sciolto ;  
 E 'l cor del suo disio protervo , e stolto  
 Riprendo , e piango i dì perduti , e gli anni .  
**L'**alma smarrita per sentiero incerto ,  
 Tardi , e stancata omai , l'error veggendo ,  
 Si riduce alla strada antica ; e vera .  
**Q**ual'Uom , che dritto il suo cammin credendo ,  
 S'imbosca ; e stanco al fin verso la sera ,  
 Dopo molto vagare , esce all'aperto .

**A**LMA gentil , che fosti in Cielo eletta  
 A guardia , e cura di sì nobil gregge ;  
 E a dar verace norma , e santa legge  
 A questa amica gente , a Dio diletta ;  
**C**on quella verga omai , che tien ristretta ,  
 Ed onde i falli altrui tua man corregge ,  
 Frena la voglia , che ne guida , e regge  
 Là ve 'l piacer col dolce suo l'alletta .  
**T**al che , lasciando il rio sentier fallace ,  
 Che l'alme in preda adduce al lupo inferno ,  
 Prenda il fido sentier del Santo Ovile .  
**S**i poi nel dì , che 'l Gran Pastor Supremo  
 Scerrà dal buon l'immondo gregge , e vile ,  
 Ne andrem sicuri al pasco eterno in pace .

VIR.

FRANCESCO MANFREDI. 41

**V**IRTUTE è un bene , che dal fonte eterno  
 Deriva , e quindi all'Uom si dona , e parte ;  
 E colui , che 'l possiede , agguaglia in parte  
 A Chi del tutto in Ciel siede al governo .  
**Q**uesta n'apre il sentier , che al bel superno  
 Porto ne scorge ; e ci divide , e parte  
 Dal cieco Vulgo ; e l'alma a parte a parte  
 Placida rende , e frena il senso interno .  
**D**i onesti , e bei desir la mente ingombra ;  
 Nè falle il ben pregiar , che spesso in erba  
 Secca , o fero destin ne invola , e fura .  
**I**ncontro a ria Fortuna il petto indura :  
 E segue l'Uomo , come il corpo l'ombra ;  
 Poi spento, a morte il toglie, e in vita il serba.

**A**LMA Real , dall'alto Empireo Chiostro  
 Ben Dio vi scelse a sì felice Impero ,  
 Per esser forte scudo , e saldo , e vero  
 Sostegno al frale , e stanco viver nostro .  
**E** già per tanti , e varj casi ha mostro  
 Ch'ei desto tiene in Voi l'occhio , e 'l pensiero ;  
 Casso avendo già reso ogni empio , e fero  
 Inganno , ordito incontro al merto vostro .  
**O**r sì conviene a Voi la pace antica :  
 Por ne la bella Europa ; e l'aspre , e molte  
 Piaghe saldar , ond'ella duolsi , e piange .  
**S**i poi vedrem la fredda Tana , e 'l Gange  
 Portar tributo al Tebro ; e l'armi volse  
 Sol contra gente di Gesù nemica .

AMOR ,

**A** M O R , dal campo tuo non torsti il piede  
 Un dì giammai, quand'era Uom prode, e franco;  
 Nè di jeguir le insegne tue fui stanco ,  
 Finchè vigor la fresca età mi diede .  
**O** r già mi attempo : e 'l crin di nero in bianco  
 Varia , e l'usato ardire agli anni cede ;  
 Nè più servire , o meritar mercede  
 Veglio guerrier poss'io , debile , e manco .  
**T** empo è già ch'io mi posi ; e quando a riva  
 Son presso omai del corso mio fatale ,  
 Lo studio volga a più lodata impresa .  
**E** dritto è ben , che di mia vita frale ,  
 Se in guerra , e in servitù gran parte ho spesa,  
 L'avanzo in pace , e in libertà mi viva .

**O** P E N S I E R folli , o mente ingorda , e stolta ,  
 Al ben mai sempre tarda , e pronta al male ;  
**O** T empo , ch'a fuggire impenni l'ale ;  
 E lasci l'alma in mille angosce involta ;  
**O** cieca voglia , al tuo peggior rivolta ;  
 O ben dannoso , e rio contento , e frale ,  
 Che voli ratto più che d'arco strale :  
 Nè pace lasci al cor poca , ne molta ;  
**O** fallaci lusinghe , o falsa spene ,  
 Che di vano piacer ne pasci il core  
 Da prima , e poi non doni altro ch'affanni ;  
**O** Mondo avaro , e pien di grave errore ,  
 Che paghi i servi tuoi di oltraggi , e pene ;  
 Or so ben io per pruova i vostri inganni .

GIA'

**G**IA' da lunga stagion con frale barca  
 Corro per ampio mar , cui fin non serra ;  
 E sono i venti , e l'onde in aspra guerra ,  
 Spento ogni lume , e d'ombre l'aria è carca .  
 Dal turbo intanto spinta , in alto varca  
 La nave , e lido più non scuopre , o terra ;  
 Ma quinci e quindi si raggira , ed erra ,  
 Pur come aggrada al mio crudel Monarca .  
 In tale stato , e di perire in forse ,  
 Signor , si truova : or Tu l'eterno , e vero  
 Lume le mostra , e nel timor l'affida .  
 Tu ne prendi il governo ; e 'l rio Nocchiero ,  
 Che a tal periglio in sua balta la scorse ,  
 Tranne ; e sicura in porto omai la guida .

**S**E di Achille il valore , e l'alte imprese  
 Per opra conte son del grande Omero ,  
 Cui Febo diè sì vago stile altero ,  
 Ch' Alessandro d'invidia , e scorno accese ;  
 Ben fian con nobil grido al Mondo intese  
 L'opre , e 'l valor del nostro Eroe guerriero ,  
 Or ch'avete , Signor , volto il pensiero  
 A far l'alta sua gloria a noi palese .  
 Felice lui , che ritrovò sì degno  
 Scrittor , che 'l nome suo col puro inchiostro  
 . Torrà di mano a Morte ingorda , e ria .  
 Ma vie più Voi , che a tal sublime segno  
 Lo stil volgeste ; ond'è che 'l nome vostro  
 Già chiaro in prima , eterno al Mondo or fia .

PER-

**P**ERCHÈ *la Fama in questa parte , e in quella  
 Ne porti il nome lor superbo , e chiaro ,  
 Gli Antichi a Giove , a Febo , e a sua sorella  
 Mille colonne , e mille Tempj alzarò .*  
**P**ur di questi gran parte il Tempo avaro  
*Al suol ne spinse ; e man proterva , e fella ,  
 Per quinci trarne onor , senza riparo ,  
 Parte ne strusse ancor con ria facella .*  
**M**a Voi , FABRIZIO , in vive , ornate carte  
*Col dotto stile un nobil Tempio ergete ,  
 Incontro a cui non val del Tempo il dente .*  
**Q**uindi è , che chiaro alla futura gente  
*Fia sempre il bel lavoro ; e Voi n'avrete  
 Loda , e fama immortal d'ingegno , e d'arte .*

**S**'UNQUA pietoso il Ciel de' nostri danni  
*Si è mostro , e fido scampo al mal ne ha porto ,  
 Ben'or , vie più che mai , d'alto conforto  
 Provide al rio tenor di tanti affanni ,*  
**C**on darne te , Signor , che avanzi gli anni  
*Col maturo consiglio , e senno accorto ;  
 Perchè n'avessi in tal bisogno scorto  
 A viver lieto , e fuor di umani inganni .*  
**E** Tu , col tuo sapere alto , immortale ,  
*Di questa illustre gente il nobil freno  
 Con tanto puro zelo hai retto in pace ;  
 Che per merto di cid , chiara , e verace  
 Fama al Mondo n'hai colto , e gloria tale ,  
 Che non verrà , per volger d'anni , meno .*  
 QUAN-

QUANTA vergogna , e duol l'alma mi assale ,  
 Qualora io penso all'età mia fiorita ,  
 Che , quasi un brieve sogno , è già sparita ,  
 Spesa tutta in amar cosa mortale !  
 Ne perchè giunto io sia presso al fatale  
 Varco , ed a riva di questa egra vita ,  
 La cieca voglia men che prima ardita ,  
 Si mostra in seguitar sempre il suo male .  
 In sì dubbioso stato prender l'armi  
 Non posso , nèd usare arte , o consiglio ,  
 Che a forza sento dal mal uso trarmi .  
 Or Tu , Signore , in me tue luci sante  
 Rivolgi , e trammi da sì rio periglio ,  
 Drizzando al ver sentiero il passo errante .

GIÀ perchè lunge io sia dal dubbio , e strano  
 Sentier , ch'altrui sovente a morte adduce ;  
 E con fedeli scorte , e savio duce  
 Per calle or muova il piè sicuro , e piano ;  
 Non per questo il mio cor protervo , insano ,  
 Il suo corso a lasciar giammai s'induce :  
 Ma siegue il rio voler , qual Uom di luce  
 Privo , che pon d'altrui se stesso in mano .  
 Ne' sensi miei contraria legge io sento  
 A quella , che ragion più sana addita ,  
 E mi tragge ove vuol contra mia voglia .  
 Lasso : e si rompa omai di questa spoglia  
 Il fragil nodo , e l'alma esca di stento !  
 Poi meglio è morte , che sì dura vita .

QUAN-

Q U A N D O ogni speme al fin vana , e fallace  
 Del Mondo io scorsi, in questo alpestre, ed ermo  
 Luoco mi trassi ; e , in mio pensier ben fermo,  
 Di più grato Signor mi fei seguace .  
 Or qui , la sua merced , l'antica pace  
 Mi godo ; e quella , ond'ebbi il fianco infermo,  
 Cruda piaga saldossi ; e fido schermo  
 Negli aspri affanni io truovo, ond'Uom si sface.  
 Di nostra vita in mezzo al dubbio mare ,  
 AQUIN , chi mai si affida il fral suo legno  
 Condur sicuro da tempesta , o scoglio è  
 Lasso : ben sa ciascun di lui l'orgoglio  
 Per chiara pruova ; ond'uopo è ch'altri impari  
 Per suo scampo a cercar più certo segno .

## C A N Z O N E III.

V O R R E I ben io frenar la intensa doglia ,  
 Che , per lo tuo partire ,  
 A pianger forte ognor , Madre , mi mena ;  
 Ma fero , aspro martire ,  
 Che per giusta cagion spesso n'addoglia ,  
 Per conforto , o ragion rado si affrena .  
 E sì di angoscia è piena  
 L'alma , veggendo omai che 'l tuo bel giorno ,  
 Compiendo il suo cammino , è giunto a sera ;  
 E ch'atra notte , e nera  
 Me pur ricuopre , e folta nebbia intorno ;  
 Che langue oppressa già dal grave incarco ,  
 E for-

E forza è ch'apra al tristo pianto il varco .  
 Lasso , e come non debbo i' pianger sempre ,  
 Se avara invida Morte  
 Il mio sostegno , ed ogni ben mi ha tolto ?  
 Chi fia che più mi apporta  
 Fedel consiglio , e 'l rio dolor contempres  
 Con soavi parole , e lieto volto ?  
 Quanto io veggio , ed ascolto ,  
 Mi è noja ; e sì di affanno il cor m'ingombra ,  
 Che'l viver più , qual pria , non prezzo , e curo .  
 Ah! Fato acerbo e duro !  
 Perchè me pur del mio mortal non sgombra  
 Lo stral , che a lei squarcid l'onesto ammanto ,  
 Se Morte sol può tormi a duol cotanto ?  
 Morte solo può tormi al rio tormento ,  
 Che sì crudel mi atterra ,  
 Da poi che lieta al Ciel , Madre , se' gita .  
 Ch' all'aspra e cruda guerra ,  
 Che dentro al cor doglioso io pruovo , e sento ;  
 Altro schermo non veggio , ed altra aita ,  
 Questa egra afflitta vita  
 Rimasa è senza te , qual fragil legno  
 Senza vela , e governo in mar turbato ;  
 O qual tra via stancato  
 Infermo Peregrin senza sostegno ,  
 Cui manca il lume , e la fidata scorta ,  
 E vada per strada al bujo obliqua , e torta .  
 Già tempo fu , ch'io vissi lieto appieno ,  
 Quando al natto ricetta

Le

*Le voglie , e' miei pensier teco partiva ;  
 Allor col chiaro aspetto  
 Mi rendevi la notte un dì sereno ;  
 Ne doglia mai da presso il cor sentiva :  
 Per te sol io gradiva  
 Quanto ha di bel quaggiù , che agli occhi aggrada ;  
 Or con teco ho perduto ogni mia gioja :  
 E sol tormento , e noja  
 Mi avvanza ; e dove io posi afflitto , o vada ,  
 Solo veder mi sembra orrori , e larve ,  
 Ch'ogni mio bene , al tuo sparir , disparve .  
 Nè di sì rio destin sol io mi doglio ;  
 Che meco il caro Padre ,  
 E l'altro mio Fratel piangono insieme .  
 E in vesti oscure , ed adre  
 Chiusi , mostran di fuor l'aspro cordoglio ,  
 Che fortemente il cor dentro gli preme .  
 Che , come all'ore estreme  
 Morte ti aggiunse , e lor di te fe privi ,  
 Tranquillo un giorno più non ebber mai ;  
 E benchè l Sol di rai  
 Lucenti adorno , all'Oriente arrivi ,  
 Per lor non sorge mai sereno , e chiaro ,  
 Ma sempre è scura notte , e duolo amaro .  
 Tu ne' perigli , ond'è la vita involta ,  
 E nell'aspre tempeste  
 Certo scampo ne fosti , e fido porto .  
 Del cor le cure infeste ,  
 E l'atra nebbia lor gravosa , e folta ,*

Col

## FRANCESCO MANFREDI. 49

Col tuo dir ne sgombravi ornato , e scorto ;  
 Da questo infido , e torto  
 Sentier , che altrui sovente a morte adduce ,  
 Ne drizzavi al sicuro il passo errante ;  
 E con tue dolci , e sante  
 Parole , e più coll'opre , e sprone , e duce  
 Ognor ne fosti al ben superno , e vero ,  
 A cui volto fu sempre il tuo pensiero .  
 Che questo , e falso , e frat , ch'altrui sì piace ,  
 A te giammai non piacque ,  
 E sempre avesti il cor da lui lontano .  
 Nè mai nel sen ti nacque  
 Pur van desio del suo piacer fallace ,  
 Che lusingando invescia il vulgo insano :  
 Ma , con voler più sano ,  
 Volta in tutto la mente al Regno eterno  
 Maisempre avesti , e fissa al Ciel la mira :  
 Qual Peregrin , che aspira  
 Al patrio suol ; nè mai per state , o verno ,  
 Per monti , o fiumi , od altra vista adorna ,  
 Dal suo dritto cammino il piè distorna .  
 Quindi è che giunta alla fatal tua meta ,  
 Il passar non t'increbbe ,  
 Come par ch'ad altrui dolga , e rincresca ;  
 Ma poichè Morte t'ebbe  
 Aperto il varco , allegra uscisti , e lieta ,  
 Qual Prigionier , che dal suo carcer'esca ;  
 Che quella , onde si adescia  
 L'alma a ben far , del premio amica spene ,  
 D Al

Al dubbioso varcar ti fè sicura ,  
 Per virtù sola , e pura  
 De' meriti di Colui , che amare pene  
 Per noi salvar , con tanto amor soffrìo ,  
 E spirando in sul legno , il Ciel ne aprìo .  
 Deh , se ti cal di noi , pietosa il ciglio  
 Rivolgi , o Madre , e vedi  
 Quant' aspro , e rio martir ne 'ngombra il core ;  
 Poi sol di pianto eredi  
 Siam già rimasi in questo duro esiglio ,  
 E forte duolci il tardo andar dell' ore .  
 Or tu prega il Signore ,  
 Ch' omai sia fine all' aspra doglia acerba :  
 E se voler del Ciel quì ne disgiunse ,  
 ( Che tanto il cor ti punse )  
 Nè può la tomba , che 'l tuo cener serba ,  
 Chiudere il nostro ancor lacero velo ,  
 L' alme un sol luoco almeno accolga in Cielo .  
 Vorrei più lungamente ,  
 Canzon , l' interno duol , che sì mi strugge ,  
 Colla penna sfogar su queste carte .  
 Ma il pianto amar , ch' io verso a larghi fiumi  
 Da' miei dolenti lumi ,  
 Bagnato i fogli ha già da parte a parte ;  
 E langue ancor la man dal duolo oppressa :  
 Ma pur di pianger sempre il cor non cessa .

QUAL

**Q**UAL Uom, che già gran tempo in cieco, e scuro  
 Carcere viffe, e in duri ceppi avvolto,  
 Se avvien che mai da' lacci suoi disciolto  
 Torni il Cielo a goder sereno, e puro:  
 Pur nulla in prima e' vede; e quasi involto  
 Fosse anche il piè nell'aspro ferro, e duro,  
 Un passo dar non può fermo, e sicuro,  
 Che l'uso d'ambe le virtù gli è tolto.  
 Così l'Alma che un tempo incauta il piede  
 Di Amor ne' lacci porse, e viffe, abi lasso,  
 Chiusa in atra prigion penosa, e ria;  
 Benchè rotti i legami, uscita or sia  
 Dal carcer suo, pur anche il ver non vede;  
 Nè muover sa pel buon sentiero un passo.

ALMO Signor, che dall'Empireo Chiofiro  
 Tra noi scendendo di virtute ornato,  
 Hai ricondotto a più sublime stato  
 L'antico onore in questo secol nostro:  
 Se pronto stil mi avesse, e puro inchiostro,  
 Qual si conviene all'opra, il Ciel donato,  
 Io mi sarei nel dir cotanto alzato,  
 Ch'ogni altro avrebbe invidia al Nome vostro:  
 Ma qual penna ritrar potrebbe in carte  
 L'alto valore, a cui non vede il Sole  
 Ugual giammai dall'Indo all'onda Maura;  
 Sol quella, ond'è sì chiara al Mondo Laura,  
 Poria col raro stil segnare in parte  
 L'alme vostre virtuti al Mondo sole.

**V**AGO Nesto gentil, che 'l Primo Amore  
 Da duo sì chiare al Mondo, illustri Pianta  
 Scelse, e congiunse insieme, in mezzo a quante  
 Spargon da' rami lor più grato odore :  
**C**resci felice appieno ; e 'l tuo bel fiore  
 Frutte produca a noi leggiadre, e sante,  
 Com'Uom ne spera : e fermi ognor le piante  
 Febo nell'ombra tua per farti onore .  
**T**i sia cortese il Cielo, e tanto ci t'ami,  
 Che spanda intorno le tue frondi elette,  
 E ne renda l'Italia adorna, e bella .  
**G**el non ti offenda mai, nè fior ne svella  
 Morte, che spesso le più verdi vette  
 Tronca, e lascia i più secchi, aridi rami .

**N**è dall'arco di Amor volando uscìo  
 Di aurata punta mai più scelto strale ;  
 Nè del fin or di un biondo crin fatale  
 Giammai più forte, e nobil laccio ordìo :  
**D**i quel dardo gentile, ond'egli aprìo  
 A tai chiar' Alme in sen piaga immortale ;  
 E di quel nodo, al lor bel sangue uguale,  
 Che in dolce forma entrambi i cuori unìo .  
**E**d era degno ben ; ch'altra più vaga  
 Coppia, e di merti adorna in nobil modo,  
 Non scese unqua tra noi dall'alto Chiostro .  
**C**osì non saldi mai la bella piaga,  
 Nè rompa il rio destin sì dolce nodo,  
 Egizio, eterno onor del Secol nostro .

Qua-

**Q**UARTA Coppia gentil , che Amore unio  
 Di propria man , con nodo a nullo uguale ,  
 Fia ben per opra altrui chiara , immortale ,  
 Giusta il vostro onorato , alto desio ;  
 Non già per me : che 'l roco stile , ond'io  
 S'è poco or lungi suono , a ciò non vale ;  
 Nè può palustre Augel da terra l'ale  
 A volo alzar tant'alto , EGIZIO mio .  
 Ver'è , che antico strale il cor non piaga ,  
 Nè l'arde or nuovo foco ; ed io ne lodo  
 L'alta , immensa bontà del Signor nostro :  
 Ma ciò che val ? ben pronta è l'alma , e vaga :  
 Valor però non ha sì fermo , e sodo ,  
 Che regga a tanto ben , che 'l Ciel n'ha mostro .

**C**ERCAI , LOMBARDO mio , di verde alloro ,  
 Tal n'ebbi ardente brama , ornar la fronte :  
 E sul giogo salir del Sacro Monte ,  
 V' Febo alberga , e l'almo Aonio Coro ;  
 Ma fur le piante , ah! lasso , ( ed or ne ploro , )  
 Men del caldo disio , veloci , e pronte ;  
 Nè giunsi a ber giammai l'onde sì conte ;  
 Che a se mi trasse poi l'aura del Foro .  
**Q**uel vago adunque , onesto nodo , e divo ,  
 Con cui sì nobil Coppia Amor distringe ,  
 Canti , con degno stil , Spirto più colto .  
**C**he d'arte ignudo , e d'aspre cure involto ,  
 Qui , lasso , in preda al duol , mia vita io vivo ;  
 Nè più desio di gloria il cor mi strigne .

SPIRTO gentil , che al giusto prego ardente  
 De' tuoi maggior , quì sei dal Ciel disceso ;  
 Ed hai fermo , nascendo , e stabil reso  
 L'alto lignaggio lor quasi cadente ;  
 Mira di questa magna , illustre gente  
 L'accolto stuol , che a farti onore inteso  
 Ti sta d'intorno ; e prega il Ciel , che illeso  
 Da mal , ti serbi a più canuta mente .  
 Cresci , dice , o ben nato : e teco insieme  
 Cresca cogli anni ancor sesso , e valore ,  
 Tal che possi adeguar de' tuoi la speme .  
 Sì poi vedrem per te nel suo splendore  
 Tornar virtù , che or langue oscura , e geme ;  
 E sorder BREZIA nostra al primo onore .

QUESTA vita mortal , che un lungo , e chiaro  
 Giorno rassaembra , e par sì dolce in vista ,  
 È breve , e scura notte , ingombra , e mista  
 Di larve , e d'ombre , e d'aspro duolo amaro .  
 E quel falso piacer , che poco , e raro  
 Talor ne porge , e fede al senso acquista ,  
 Nasconde il tosto rio , che l'alma attrista ;  
 Nè v'ha contro il suo mal schermo , o riparo .  
 Al passar questa dunque , AQUINO , abbiate  
 Somma cura , e pensier , che non vi cuopra  
 L'atra sua nebbia , o 'l suo venen vi asperga .  
 Ma vivo sempre di ragion portate  
 Il lume in man , che l'ombre sue disperga ,  
 E 'l ver cammin di gire al Ciel vi scuopra .

ETER-

**E**TERNO, e vivo Sol, che l'atre menti  
 De' ciechi egri mortali apri, e rischiari;  
 E in lor, co' raggi tuoi sereni, e chiari,  
 Faville accendi a ben oprare ardenti;  
 Pria che siano i miei dì da Morte spenti,  
 Che veggio farfi omai più corti, e rari,  
 In me cortese gira; e' tristi, amari  
 Spirti rinfranca, e le virtù languenti.  
 Vedi che l'alma in cieco error sepolta  
 Misera giace; e par, che Lete intorno  
 Colle tenebre sue tutta la cinga.  
 Scuopri il tuo santo lume, e l'ampia, e folta  
 Nebbia disciogli; e fa che chiaro un giorno  
 Al fin pur vegga, onde a ben far si accinga.

**Q**UESTA del mar Tirren Città superba,  
 Cui l'alme piagge il bel Sebeto inonda,  
 Già lieta un tempo forse, e vide in erba  
 Fiorir di chiaro onor di lui la sponda.  
 Or dell'antica gloria in se non serba  
 Vestigio alcun, ma sol di duolo abbonda;  
 Poi fero, aspro tenor di sorte acerba  
 Fa sì, che 'l tuo bel lume a lei si asconda.  
 Vien dunque a ristorar sì grave danno,  
 Saggia, e gentile Donna; e torna in seno  
 Di lei l'usato pregio, e 'l dolce riso.  
 Cosa al Mondo non ha, che 'l duro affanno  
 Le tolga; e far la può felice appieno  
 Un raggio sol del tuo leggiadro viso.

**S**E 'l crudo Amor , che sempre avaro , e parco  
 In sue promesse altrui fede non tiene ,  
 Per aspre , e dure vie di affanni , e pene  
 Vi ha quasi addutto in sull'estremo varco ;  
**D**eponete , Signor , l'indegno incarco  
 Delle gravose sue vili catene ;  
 E l'alma alzate a più sicuro bene ,  
 D'ogni affetto terren libero , e scarco .  
**E** s'ei talor col senso armato insieme  
 Vien , che vi sfidi a nuova guerra , e dura ,  
 Schermo vi sia Virtù nel dubbio assalto .  
**F**ranco , e saldo valor di nulla teme ;  
 E' frali colpi suoi sprezza , e non cura  
 Uom , cui rende ragione il cuor di smalto .

**I**BREVI giorni tuoi , che oscuri , e tristi  
 Fe rio tenor di lunghi affanni , e mali ,  
 Padre , già Morte ha chiuso ; e quindi l'ali  
 Spiegando al volo estremo , al Ciel ten' gisti .  
**O**r di quanto per Dio quaggiù soffristi ,  
 Ivi premj ne godi al merto eguali ;  
 E senza notte i dì chiari , immortali  
 Meni felice appien , ne più ti attristi .  
**L**asso , e ben so , che in tanta pace accolto ,  
 Me pur rimembri : e vedi il mio gran duolo ,  
 Che mai quieto non fia per volger d'anni .  
**D**eb , quando mena il Sol quel dì , che sciolto  
 Del carcer mio terreno , al Cielo il volo  
 Prenda , ed esca pur io di tanti affanni ?

FUOR

FRANCESCO MANFREDI. 57

FUOR di guerra, e di affanno, in pace, e'n gioja,  
 Padre, sicuro in Ciel ten' godi appieno ;  
 Nè più tema, o dolor l'almo, e sereno  
 Tuo riposo conturba, o mal ti annoja .  
 Ma quanto io miro, a me pur, lasso, è noja ;  
 Poi l'un sostegno, e l'altro al cor vien meno :  
 E sì di amaro è 'l viver mio ripieno,  
 Che strano è ben, com'io di duol non moja .  
 Tolse la Madre mia destin fatale ;  
 E s'io ne viffi in tanto danno afflitto,  
 Tu 'l sai, che fosti a parte in tal dolore .  
 Ed or con nuovo colpo il sen trafitto  
 M'hai tu partendo ; e l'aspra piaga è tale,  
 Ch' a soffrirne il martir, non basta il core .

CASELLI, a cui lo Ciel dona, e comparte  
 Quanto ha di ben ne' cerchi suoi lucenti ;  
 E spirti infonde di virtute ardenti,  
 Per cui dal Vulgo v'allontana, e parte :  
 Cercai ben io dell'alma a parte a parte  
 Sfogar con note amare i duri stenti ;  
 Non già da' versi miei rozzi, e dolenti,  
 Fama, e lode ritrar d'ingegno, e d'arte .  
 L'incolto, e basso stil, che tanto alzate,  
 Nulla vale a sfuggir del Tempo avaro  
 Gli acuti morsi, e l'empie fauci irate .  
 Ben contro il dente suo vorace, amaro,  
 Voi saggio, e prode insieme, a BREZIA fate,  
 Co' vostri eterni carmi alto riparo .

SAG-

**S**AGGIO ; e felice è l'Uom , che fido Duce  
Prende , e segue di lui costante i passi :  
Che dietro a falsa guida a morte vassi ;  
E cammin torto a tristo fin conduce .

**Q**uesta di fragil bene oscura luce ,  
Anzi ombra , in cui sepolto il Mondo stassi ,  
Mal può gli animi altrui terreni , e bassi  
Guidar là dove il vero Sol riluce .

**M**a già , **FALVO** , a gran prò di nostra gente  
Or sorto è l'almo lume , a nullo eguale ,  
Che mena in **BREZIA** ognor più chiaro il giorno.

**Q**uesto in noi le virtù quasi già spente  
Ravviva ; e solo a bene alto immortale  
Ci guida , e scorge col bel raggio adorno .

**G**IRARDE , il nome mio , ( cui tanto il vostro  
Divino stile onora ) oscuro e frale  
Fia sempre ; e nulla a farlo eterno vale  
La penna , ond'io talor con Morte giostro .

**B**en Voi di sì crudele ingordo Mostro  
L'ira , e 'l dente schernite aspro e mortale ,  
Con quel saper , che a' più sublimi eguale ,  
Gloria , e splendore aggiugne al secol nostro .

**C**hiara quindi ne v'è con tromba eletta  
La vostra fama al Ciel , per quella via ,  
Che a sì degno valor convienfi , e spetta .  
**L**a mia del fosco oblio nell'ombre involta  
Giace ; e meco morrà quel dì , che fia  
Dal suo nodo fatal l'anima disciolta .

**DON-**

**DONNA**, in cui sola il Re superno accolse  
 Quanto a mill'altre dà di eccelfo e raro ;  
 Ed or, lasso, di ognun con duolo amaro ;  
 Per farne il Ciel più vago, a noi ti tolse ;  
 Qual può lingua ridir quanto si dolse  
 L'almo Sebeto il dì, che 'l Fato avaro  
 Spense il bel lume tuo sereno e chiaro,  
 Ed in tenebre eterne il Mondo involse ?  
 La riva sua, che tanto ha in pregio Apollo,  
 Fiori, di onor già colma, e d'alta speme,  
 Fin che 'l tuo degno fil la Parca attorse.  
 Or ch'empia e cruda innanzi al fin troncollo,  
 Sua gloria a terra cadde ; e teco insieme  
 Virtù, Senno, e Beltate a morte corse.

**PADRE** del Ciel, che 'l propio Figlio a morte  
 Desti, per dare all'Uomo eterna vita ;  
 Deh, porgi omai pietoso all'Alma alta,  
 Ch'è già del viver suo presso alle porte.  
 Il Mondo, e 'l senso con infide scorte  
 L'han pur contro sua speme al fin tradita ;  
 Ond'ella piange in dubbia via smarrita :  
 Nè v'ha chi scampo al suo periglio apporte.  
 Dall'altra parte l'Avversario antico,  
 Con mille inganni, ritentando guarda  
 Com'abbia al fin di lei l'intera palma.  
 Ei forte, e ben armato, inerme è l'Alma,  
 E frale in tutto: ond'ella al suo nemico  
 Già cade in man, se tua pietà più tarda :

MA-

**MADRE** del **VERBO** Eterno , il qual nel Chioſtro  
 Tuo Verginale Umana carne preſe ;  
 E ſpirando in ſul legno , al Padre reſe  
 L'onor , che già gli tolſe il fallo noſtro ;  
**Da' fieri artigli del Tartareo Moſtro** ,  
 Che ſempre a' danni miei vegghiando intefe ,  
 Scampami l'Alma : e s'ella affai ti offeſe ,  
 Or pentita ſen' duol , più ch'io non moſtro .  
 Sana le piaghe ſue , che oppreſſa , e vinta  
 Portò più volte da' nemici in guerra ,  
 Non men per colpa , che per ſua ſventura .  
 E dal limo terreſtre , ond'ella è tinta ,  
 Mondala in tutto ; e qual diſceſe in terra ,  
 Tal fa che ſaglia in Ciel candida , e pura .

**De' Campi almi Latini altero** , e chiaro  
 Fiume , che bagni la Città di Marte :  
 E miri a terra già cadute , e ſparte  
 Le glorie tue , che un tempo al Ciel ti alzarò ;  
**Deh** , lieto ſorgi , e ſgombra il duolo amaro :  
 Che 'l gran **SALERNO** , in cui Natura , ed Arte  
 Suoi pregi uniro , or largo a te comparte  
 Qual mai godeſti onor più eccelſo , e raro .  
**Queſti** il **Saffone** Eroe , che falſo indegno  
 Sentier calcava , al ver cammin rivolſe ;  
 E la tua riva onora or d'Oſtro adorno .  
**Deh** , quando mai ſpuntò più fauſto giorno  
 Per te , pe 'l Mondo tutto : e quando accolſe  
 Roma trionfo in ſen , più vago , e degno :  
 QUE-

FRANCESCO MANFREDI . 6r

**Q**UESTA alma ESTENSE Donna , in cui Natura  
 Versò le grazie tutte a larga mano :  
 E 'l Cielo infuse ogni alto don sovrano ,  
 Ornando lei , con sì mirabil cura ;  
 Per Voi , DORIA gentil , vivrà sicura  
 Dal rio furor del cieco Tempo insano ;  
 Mentre fate , ch'ei s'armi ognora invano  
 Contro il costei valor , che ogni altro oscura .  
 Morte crudel , che nullo prego ascolta ,  
 Anzi tempo le scinse il frale ammanto ,  
 Sperando gir di sì gran spoglia altera .  
 Ma di Morte a mal grado acerba , e fera ;  
 Vivrà sempr' Ella , in vostre rime accolta ;  
 E Voi , di saggio , e pio ne avrete il vanto .

**O**NDE prese il bel FILO , e 'l CARO , e forte  
 LACCIO ne ordì , che l'alma Coppia involse ;  
 E donde Amor la nobil fiamma tolse ,  
 Che di conforme ardor l'accese in sorte ;  
 L'alme luci dell'una ardenti , e scorte ,  
 E 'l crespo or fin , che da sue chiome ei colse ,  
 E 'l valor , la virtù , che l'altro accolse ,  
 Furo ad ambo i be' cuor fuoco , e ritorte .  
 Così l'un l'altro vinse ; e certo Amore  
 Non potea con altr'armi , o in più bel modo  
 Di sì gran preda aver lieto la gloria .  
 Felice Coppia ; il vostro onesto ardore  
 Ognor più cresca , e più vi stringa il nodo ;  
 Tal ch'eterna fra Voi sia la VITTORIA .

Spa-

SPAGNUOLO , in cui Virtù , Senno , e Valore ,  
 Come in sua propria sede , alberga , e regna :  
 E spiega ogni sua pompa , e vaga insegna  
 Lo stil , che fece a LAURA eterno onore ;  
 Vorrei ben io la face , ond' arde Amore  
 Quest' Alme eccelse , in nobil forma , e degna  
 Cantar , come convien ; ma più non degna  
 Dar Febo al roco dir forza , e vigore .  
 Discorde suon la flebil Cetra or rende ;  
 E , qual' inutil di mia mano incarco ,  
 In luoco oscuro , e vil negletta stassi .  
 Per Voi sì , che ben conta al Cielo ascende  
 L' altera Coppia ; e girne adorno , e carico  
 Di nuova gloria il Vostro Nome udrassi .

CANORO Angel , che la mia pura fede ,  
 Nelle tue bianche piume , espressa porti ;  
 E triegna in parte , col tuo canto , apporti  
 All' aspra doglia mia , che ogni altra eccede :  
 Se prigioniero in dura gabbia il piede  
 Volgi , e rivolgi , e mai non puoi disciorti ,  
 Ben hai chi ti vezzeggia , e suole apporti  
 Cid , che Natura al viver tuo richiede .  
 Ma nell' atra prigione , ov' io mi truovo ,  
 D' ogni speme , e conforto ignudo , e casso ,  
 Sol di pianto , e sospir pasco il mio core .  
 E chi pietà del rio martir , che io pruovo ,  
 Aver dovria , sen' ride ; e sdegna , abì lasso ,  
 Pur volger gli occhi a chi per lei sen' muore .  
 DEH,

FRANCESCO MANFREDI. 63

**D**EH, prendi Amor la face tua fatale ;  
 Che in Cielo , in Terra , e negli Abissi gira ;  
 E 'l suo bel foco onesto , e santo inspira  
 A questa Coppia in sen , di merto eguale .  
 Ripon sull'arco poi l'aurato strale ,  
 Che mai non falla : ed ambo i cuor di mira  
 Prendi , e quel colpo in loro avventa , e tira ,  
 Incontro a cui difesa far non vale .  
 Quest' Alme al fin cogli avrei lacci tuoi  
 Distringi : e 'l nodo in mille giri addoppia ,  
 Tal che Morte nol rompa invida , e ria .  
 Sì poi direm , che di tua man ciò sia  
 La più grand'opra ; e ch'arder mai non puoi ,  
 Ne ferir , ne legar più nobil Coppia .

**C**ERCAI , degli anni miei nel verde Aprile ,  
 Donna lodar , che di beltà fu Mostro ;  
 E che sol di virtù , non d'oro , e d'ostro ,  
 Brama in suo cuor nutrìo , saggio e virile .  
 Pur nulla , o poco , il mio stil rozzo umile ,  
 Degli immensi suoi pregi , altrui se mostro ;  
 Che 'l rio destin, con cui mai sempre io giostro ,  
 Di più non diemmi : e m'ebbe Apollo a vile .  
 In fresca età , ben Voi , maturo ingegno ,  
 ORIMIN mio , mostrate ; e tal , che oggetto  
 Siete a noi di stupor , col dire adorno .  
 Di Virtù , che già langue , almo sostegno  
 Sì poi sarete , e nobil gloria un giorno ;  
 E 'l Nome Vostro andrà co' primi eletto .

SOR.

**S**OROI dal gorgo tuo , di fregi adorno ,  
 Re degli altri superbo , altero Fiume ,  
 Che bagni il suol Latino ; e 'l nuovo lume  
 Mira , che indora il tuo gentil contorno .  
 Del Popol lieto , in sì festevol giorno ,  
 I voti ascolta , che al Superno Nume  
 Porge : e sonar tue rive , oltre il costume ,  
 Fa di ANTONIO , e FAUSTINA il Nome intorno .  
 Sgombra dunque il tuo duol , che 'l divo Amore  
 Distrinse in un quest' Alme eccelse , e fide ,  
 Per dar Germi a Virtù ben degni , e CONTI .  
 E torneran que' dì , che al primo onore  
 Giunse il Valor Latino ; e Roma vide  
 Campo di gloria i suoi superbi Monti .

**C**INGI al mio buon SAVERIO omai la fronte  
 Sacra fronda immortale , a Febo cara ;  
 E di merto , e di gloria eccelsa , e rara  
 Fregia le sue Virtuti , al Mondo conte .  
 Con giovanetto piè l' Aonio Monte  
 Salì questi a gran passi , eterna , e chiara  
 Fama acquistando ; e poi , con degna gara ,  
 Volse al Foro le piante ardite , e pronte .  
 D'ogni real costume aggiunse al segno ,  
 La bella alma informando ; e' pregi suoi  
 Tutti gli diè Natura , e crebbe l' Arte .  
 Cingi le tempie sue : che omai serbarte  
 A miglior uso , in tanto onor non puoi ;  
 Nè mai crine adornar più vago , e degno .

DA

FRANCESCO MANFREDI . 65

**D**A folti , atri pensier cinto , e rinchiuso ,  
 ULLOA , men' vivo in solitarie parti ,  
 Qual fera in bosco ; e le scienze , e l'arti  
 Non curo : e ciò , che amai , odio , e ricuso .

**T**orpe intanto l'ingegno egro , ed ottuso  
 Per disusanza ; e se non puote or darti .  
 Quel , che ne attendi frutto , e pago fatti ,  
 Non il voler , ma il non poter ne accuso .

**O** Te felice appien , cui Febo a sdegno  
 Non prende il crine ornar di eterno lauro ;  
 E sei d'ogni Virtù base , e sostegno .

**P**er Te si udrà Sebeto , Arno , e Metauro  
 Questa Coppia sonar , di applauso in segno ;  
 Ch'io sì bel nodo invan fregio , ed innauro .

**O**r volge il dì funesto , e pien di orrore ,  
 Che in fosca notte l'Universo immerse ;  
 E 'l Sol , per doglia , il volto suo coverse ,  
 Spirar veggendo in Croce il suo Fattore .  
**Deh** , perchè 'n pianto non ti stampri o core ,  
 S'ei già pe' falli tuoi se stesso offerse  
 Vittima al Padre , e col suo Sangue terse  
 Non men le macchie tue , che 'l primo errore ?

**P**ianser gli Angeli in Ciel dolenti , e lassì  
 L'acerbo , orrendo caso ; e tocche furo  
 Pur da senso di duol le rupi argenti .

**E** tu solo di lui pietà non senti ,  
 Ne piangi ancora ? ah , ben sei tu de' fassi ,  
 Che si spezzar nel suo morir , più duro !

E

Ai.

**ALMA**, che fai ò che pensi ? a che ti aggiri ,  
 Qual vil farfalla , a fosco lume intorno ?  
 E gioja , e pace in questo rio soggiorno ,  
 Ov'ha sol guerra , e duol , cerchi , e sospiri ?  
**Ab** , non ti alletti più ( se al vero aspiri )  
 Questo di falso ben sembiante adorno ;  
 Che sai qual rechi al fin cordoglio , e scorno ,  
 Quanto vien che di vago al Mondo miri .  
**Pompe** , onori , e piacer son luce inferma ,  
 Che tosto manca : e tu con essi a pruova ;  
 Che al Cielo affretti , a gran giornate , il piede .  
**Tal** , mentre in Patria il Pellegrin sen' riede ,  
 Cid , che di raro , e bel tra via ritruova ,  
 Mira sol di passaggio , e 'l piè non ferma .

**BEN** ebbi al nascer mio contrario il Fato ,  
 Le Stelle tutte avverse , e 'l Ciel nimico ;  
 Nè lume intorno a me si volse amico :  
 Ma d'infussi nocenti ogni Astro armato .  
**Nè** solo in fasce un sì penoso stato  
 Provai ; ma dopo ( e sospirando il dico )  
 Fortuna ria , per suo costume antico ,  
 Serbò cogli anni in me lo sdegno usato .  
**Ab** , perverso Destino ! e donde mai  
 Tanto rigor con meco ? ah lasso , e quale  
 Fallo commisi , di tant'odio degno ?  
**Deh** , frena ingiusto il tuo furore omai ,  
 Che n'è ben tempo ; o 'l nodo mio fatale  
 Tronca : e si sazj appien l'aspro tuo sdegno .

GIA'

FRANCESCO MANFREDI. 67

GIÀ perche fiera ognor m'urti , e percuota ,  
 A torto in me di sdegno armata , e d'ira ,  
 Colci , che cieca a suo talento gira  
 L'Umane Vite in sull'instabil ruota ;  
 Non vien perciò , che in terra abbatta , e scuota  
 L'Alma , che sempre a nobil segno aspira ;  
 Poi contro a' colpi , che le avventa , e tira ,  
 Sta questa in suo valor ferma , ed immota .  
 S'armi l'empia a mio danno ; e formi , ed erga  
 Nuovi , e più crudi assalti ; il cor non pavè :  
 Ch'ella ha solo in sue man di Noi le spoglie .  
 Tal , dura quercia in Alpe , ogni aspro , e grave  
 Turbo , ed urto sostiene ; e sol le foglie  
 Vien , che 'l fero Aquilone al suol disperga .

CHI vuol veder quantunque puote Amore ,  
 Ov'ei far opra intenda eccelsa , e chiara ,  
 Venga a mirar quest'alma Coppia , e rara ,  
 Che 'l Ciel formò , per nostro eterno onore .  
 Vedrà di duo be' cuor fatto un sol cuore ,  
 Di duo un sol volere ; e d'una , e cara  
 Fiamma accese due Alme , in cui s'impara  
 Che sia Virtù , Beltà , Senno , e Valore .  
 Vedrà come due sono , e pur si formi  
 D'ambo un sol corpo , e l'un nell'altro viva ;  
 E come Amor già questo in quel trasformi .  
 Allor coll'alma di stupor ripienza ,  
 Dirà , che 'l suo poter tant'oltre arriva ,  
 Che al Ciel da legge , e la Natura affrena .

E 2.

DEH,

**D**EB, vieni, o Sonno; o d'ogni amaro affanno  
 Dolce conforto, e l'egro cor ristora.  
 Vieni: e chiudi quest'occhi almen brev'ora,  
 Che al duol sempre, ed al pianto aperti stanno.  
**V**e', che vigor da regger più non hanno  
 Le stanche membra; e 'l mal, che l'alma accora,  
 Vie più rinforza: e prendon lena ognora  
 Gli aspri pensier, che tregua al cor non danno.  
**V**into già dal sopore, ognuno obblia  
 Del dì gli affanni; e senza aver mai posa,  
 Lasso, veggio sol io fra duoli amari.  
**D**eb, vieni, o Sonno; così teco sia  
 Sempre la bella Pasitea pietosa:  
 E baci ognor ti dia più dolci, e cari.

**N**ON così bella mai vid'io l'Aurora,  
 Cinta di rose il crin, dall'onde alzar se,  
 Com'oggi al suo balcon leggiadra apparse  
 La donna mia, che 'l secol nostro onora.  
**C**hi può ridir qual fiammeggiava allora  
 L'almo semblante, in cui Natura sparse  
 Le Grazie tutte, e la beltate; ond'arse  
 Mio core, ha già dieci anni, ed arde ancora.  
**L**a vide il Sole, e tanta invidia n'ebbe,  
 Che 'l volto suo di un fosco vel si cinse,  
 Mesto a lei concedendo il primo onore.  
**D**i tal vittoria io risi; e tanto ardore  
 Sì vaga, e dolce vista al cor mi accrebbe,  
 Quanto ella il Sole di vaghezza vinse.

QUAR

**Q**U<sup>ER</sup>L mia sventura, o stella iniqua, e cruda  
 Mi ricondanna all'amoroso incarco ?  
 E fa, che 'l core al suo nimico il varco  
 Apra, e mal saggio alla ragion lo chiuda ?  
 L'alma, di schermo, e di conforto ignuda,  
 Piange, in membrando i mali, ond'io fui carico;  
 Nè spera unqua destin men fero, e parco:  
 Che 'l sa per pruova; e s'è n'agghiaccia, e suda.  
 Di vena in vena il già sopito ardore  
 Destarsi io sento; e si consuma intanto,  
 Come al Sol neve, la mia frale spoglia.  
 Che dunque io scampo avrò? qual mar di pianto  
 L'incendio spegnerà, che strugge il core?  
 Lasso, e che fine avrà l'aspra mia doglia?

**O**CC<sup>HI</sup> leggiadri, e più, che 'l Sol, lucenti,  
 Di amor, di grazia, e di dolcezza pient:  
 Al cui bel folgorar, giorni sereni  
 S'è fan le notti, e quietan l'ira i venti;  
**O**cc<sup>HI</sup> vaghi, di Amor faci splendenti,  
 Che cener fate i più gelati seni:  
 E di cui solo un giro avvien, che freni,  
 E sforzi, e regga i miei desiri ardenti;  
**O**cc<sup>HI</sup>, ove fan le Grazie i lor soggiorni:  
 E dove alberga Amor col suo bel Coro,  
 Ch'altro pregio non ha, di Voi, più degno;  
**O**cc<sup>HI</sup>, del viver mio cibo, e sostegno:  
 Dolce, in mio duol, conforto, e mio ristoro;  
 Deb, quando sia, che a rivedervi io torni?  
 E 3. D'OSTRO,

**D'OSTRO**, e di palme il tuo bel Carro adorna,  
 E vance, oltre l'usato, Amore altero:  
 Or che 'n trionfo al tuo superbo Impero  
 Quest' Alme adduci, in cui Virtù soggiorna.  
**Coppia** certo più degna, ovunque aggiorna,  
 Non vide il Sol giammai, che al Sommo Vero  
 Poggi, del bene oprar pe' l' buon sentiero;  
 E sia di merti, e di ogni don più adorna.  
**Questa** al Sangue Reale, a' fatti egregj  
 Degli Avi eccelsi suoi, col suo Valore,  
 Più nobil gloria aggiugne, e nuovi pregi.  
**Questa**, com'Uom le pompe, e 'l Mondo spregi,  
 Col suo esempio ci mostra; e come il core  
 Sol d' oneste Virtù si 'nformi, e fregi.

**COME** avvien, che più ratto il dì sen' vole,  
 Quando il Sol china al mar le ruote aurate:  
 Sì corre al fin la mia cadente etate;  
 E tardi il cor di sue follie si duole.  
**Pria** ch'atra notte adunque il dì m'invole,  
 Pianger convien mici falli; ond'io pietate  
 Truovi appo Lui, che sol per sua bontate,  
 L'Uomo a perdon riceve, e salvo il vuole.  
**Già** non intingo io più di Pindo al rio  
 L'avidè labbra; e del mio viver l'ore  
 Più non consumo in fragil gloria accorre.  
**ROSSI**, ciò fa; che a me non regge il core  
 L'alte virtù dell'umil Santo esporre,  
 Che Voi lodate in stil sì colto, e pio.

S'io potessi innalzar , con degne rime ,  
 Questa , che segna di virtute l'orme ,  
 Coppia eccelsa , immortale ; e 'n varie forme  
 Il suo merto illustrar , con dir sublime ;  
 Ne andrei , carico di onor , sull' alte cime  
 Del Sacro Monte , v' degni , ALBAN , ripormez  
 Ma la mente al disio valor conforme  
 Non veste ; e son mie note incolte , ed ime .  
 Febo al mio stil non diè sì chiara tromba ;  
 Ond'io stampo col Vulgo il vil sentiero :  
 E' l mio nome col corpo avrà sua tomba .  
 Ben , con invidia altrui , di gloria altero ,  
 Quantunque il mar circonda , il tuo rimbomba ;  
 E , per lui , di tal Coppia il pregio intero .

D'ANNI , e di meriti carca , e schiva in tutto  
 Del mondo rio , che fu di averti indegno ,  
 Lieta volasti al Ciel , che meta , e segno  
 Fu di tue brame : e noi lasciasti in lutto .  
 Or quivi a Dio congiunta , il premio , e' l frutto  
 Eterno cogli , al tuo ben far , condegno :  
 Tra primi assisa in quel beato Regno ,  
 La dove il tuo valor t'ha quinci addutto .  
 Con raro esemplo altrui , le pompe , e gli ostri ,  
 Ben saggia , e forte in tuo pensier , calcasti ,  
 D'ogni affetto terreno il cuor disciolta .  
 Or gloriosa i be' stellanti Chioftri  
 Calchi : e godi quel ben , che tanto amasti ,  
 Donna , per cui Lamagna in pianto è volta .

O QUAL ten' vai nella magion superna ,  
 Del tuo valor sull'ali alzata , e spinta !  
 O qual ten' vai di gloria adorna , e cinta  
 De' chiari rai di tua Virtute eterna !

O qual noi preme amara doglia interna ,  
 Te rimembrando del tuo vel discinta !  
 Amara , interna doglia : ond'è pur vinta  
 Ragion , che i sensi , e 'l nostro oprar governa.  
 Ma chi por fren mai puote al giusto affanno ?  
 Donna , al tuo dipartir , nostra speranza  
 Cadde , qual secco fiore al Sole estivo .  
 Che dunque più , se non se duol , ne avvanza ?  
 Dolgasi omai , di te spogliato , e privo  
 Maisempre il Mondo , e pianga ognun suo danno .

S E mai le notti , a' tuoi be' studj intento ,  
 Scemai , vegghiando , al mio riposo l'ore :  
 E vergai mille carte , a farmi onore ,  
 Per viver pur quand'io sarò già spento ;  
 Deb , porgi , o Febo , al fosco ingegno , e lento ,  
 Or , ch'uopo io n'ho maggior , lume , e vigore ;  
 Onde il nodo , che ordìo l'eterno Amore ,  
 Pur anche io canti al dolce altrui contento .

Ve' , che laccio più bel giammai non strinse  
 Più nobil Coppia ; e 'l suo splendor è tale ,  
 Che ne riman la debil mente offesa .

Tu dunque l'alza a tanto eccelsa impresa ;  
 Che stil caduco , e fral , merto immortale ,  
 Senza il tuo divo influsso , unqua non pinsc .

QUE-

**Q**UESTA Donna gentil , che al nome , al volto ,  
 A' be' costumi , agli atti onesti , e santi ,  
 Rassembra Lei , per cui sospir cotanti  
 Sparse il gran Tosco , in suo bel foco involto ;  
**D**egna è ben , che in tuo stil sublime , e colto ,  
 Al Cielo , **E**COIZIO mio , s'innalzi , e canti :  
 E seco insieme le Virtù sembianti ,  
 E 'l Valor del suo Sposo in petto accolto .  
**T**u , cui raggio divino Apollo infonde  
 Di quel saper , ch'eterna i pregi Umani ,  
 Idea fingi in tua mente , a lor conforme .  
**L**a mia , che bevve già di Lete l'onde ,  
 Fosca notte ricuopre ; e , qual chi dorme ,  
 Sol volve in se Fantasmi orrendi , e vani .

**S**i grave , acerba doglia in sen mi abbonda ,  
 Che sotto il suo gran peso il cor vien meno ;  
 Ne fine al rio cordoglio , o posa almeno  
 Ritrova , o luoco , ove al suo mal si asconda .

**G**ià tempo fù , che anch'io la nobil fronda ,  
 Sacrata a lui , che n'apre il dì sereno ,  
 Cercai più ch'altro : e n'arsi , ed alsi appieno ;  
 Ma Fortuna al voler non giò seconda .

**O** Te felice , a cui l'Aonio Coro  
 Diè culto , e raro stil ; ne doglia , o pianto  
 Vien mai , che 'l saggio cor turbi , ed opprima .  
**T**u dunque al Ciel , col tuo leggiadro canto ,  
 Quest'alma , illustre Coppia alza , e sublima ;  
 Ch'io sol , qual posso , col pensier l'onoro .

**V** *er* come applaude il Ciel , con fausto giorno ,  
 Coppia felice , a' vostri onesti amori ;  
 E di entrambi i be' pregi , e' chiari onori  
 Lieto il Colle risuona , e 'l mar d'intorno .  
**O** qual ne andrei di eccelsa gloria adorno ,  
 Se l'alma face anch'io , che v'arde i cuori ,  
 Cantar potessi : e , più che gli ostrì , e gli ori ,  
 L'alte Virtù , che fanno in Voi soggiorno .  
**Ma** quando altrui voler la nobil riva  
 Mi destina a lasciar del bel Sebeto :  
 Nè più spirar mi lice aere sì caro ;  
**D** ogni sua gioja , e ben la mente or priva ,  
 Mille volge pensier , fra duolo amaro ;  
 Nè può carne dittar festivo , e lieto .

**Q** UELLA Prima Cagion , che al Tutto intenta ,  
 Con mirabil saper , ne tien l'impero ,  
 Quaggiù volgendo il suo divin pensiero ,  
 Vide Virtù già quasi oppressa , e spenta .  
**V** ide il cieco voler , che mai non lenta  
 Di gir , lasciando il buon , pe' l' rio sentiero ;  
 E dato in preda al senso ingordo , e fero ,  
 Non par , che 'l morso di ragion più senta .  
**P** er dar quindi al gran mal ripar condegno ,  
 Dalle più chiare Idee due nobil Alme  
 Scelse , e l'unio con santo nodo insieme .  
**C** oppia gentil , da' Vostri Germi ha speme  
 Veder ciascun , bandito il vizio indegno ,  
 Le Virtù ritorhar leggiadre , ed alme .

Don-

**D**ONNA Real , che vivo effempio , e raro  
 D'ogni eccelsa Virtù già fosti al Mondo ;  
 E , co' be' rai del tuo saper profondo ,  
 Di rozzo , e scuro , adorno il festi , e chiaro ;  
 Pon dal Ciel mente in che cordoglio amaro  
 Sepolto ei giace , ed a se grave pondo ;  
 Poi spento il tuo bel Sol vago , e giocondo ,  
 Orbi , e mesti i suoi lumi appien restaro .  
 Come al tuo merto immenso , al tuo Valore  
 Ben si dovea l'eterno premio , e 'l frutto ,  
 Che lieta or godi , al Sommo Ben congiunta ;  
 Così mai sempre intensa doglia , e tutto  
 Si debbe a lui ; poi teco il suo splendore  
 Cadde , ed ogni sua gloria al fine è giunta .

**S**ACRO , e Saggio Pastor , che a guardia , e cura  
 Fosti dal Ciel di questa Greggia eletto :  
 E dal lupo infernal , con zel perfetto ,  
 La meni al pasco ognor salva , e sicura ;  
 Al Tuo chiaro Valor , che ogni altro oscura ,  
 Ed al Sangue Real , che chiudi in petto ,  
 Ben ella è scarso premio ; ad altro obbietto  
 Mira del Gran Pastor l'immensa cura .  
 D'Ostro quindi vedrem , di onore in segno ,  
 Fra poco il Manto ornarti ; e 'l nobil pondo  
 A Te da poi di tutto il Gregge offerto .  
 E pur ben vede ognun , che al tuo gran merto  
 Guiderdon si dovria più largo , e degno ;  
 Ma questo è quanto ha qui di grande il Mondo .

**Q**UEL

**Q**UEL vago stil , che quasi al sommo aggiunge  
 Di vera gloria , ove a gran passi vai :  
 Ed onde il Nome tuo sì chiaro fai ,  
 Che forse invidia il petto altrui ne punge ;  
 D'alta dolcezza il cor m'ingombra , ed unge :  
 Scorgendo in lui quel vivo affetto , ond'hai  
 Per me l'alma ricolma ; e già ben sai ,  
 Che pari , intenso amore a te mi aggiunge .  
 Segui intanto il cammin , che all'alme amene  
 Cime di Pindo ti conduce ; e 'l puro  
 Tosco antico sermon de' Primi agguaglia .  
 Io , che stolto cercai dannoso bene ,  
 Piango il passato mal , temo il futuro ;  
 Nè lume più di falso onor mi abbaglia .

**C**OME Virtute in pregio s'abbia , e cara ,  
 Più ch'altro mai , che 'l nostro affetto accenda ;  
 E come a studio di ben fare intenda  
 Chi brama il vero Onor , con nobil gara ;  
**Q**ual debbia farsi incontro a Morte avara  
 Schermo , ond'ella i suoi colpi indarno spenda ;  
 E qual da gire al Ciel cammin s'imprenda ,  
 Da Voi , Saggio Signor , ciascuno impara .  
 Voi , col chiaro Valor , nuovo splendore  
 Recate al Sangue antico ; e 'l Nome Vostro  
 Nulla teme del Tempo il rio furore .  
 Voi , d'altro ornato , che di gemme , e d'ostro ,  
 D'invidia ad onta , e con altrui stupore ,  
 Gloria siete , ed onor del Secol nostro .

QUAL

**Q**UAL Solitario Angel , che 'l patrio tetto  
 Fugge , e cerca de' boschi i mesti orrori :  
 Tal io lasciai del Mondo i frali onori ,  
 E 'l piè rivolsi in questo umil ricetta .  
**O**r quì la mente , ANTONIO , al Primo Obbietta  
 Volgo ; e l'alma vestir di be' candori ,  
 Come la spoglia ancor cingo al di fuori ,  
 Bramo , spogliato d'ogni indegno affetto .  
**D**i vaga donna i duo begli occhi intanto  
 Non più mio Sol , nè 'l crin fò mio tesoro ;  
 Ah , stolto , in che cercai la gloria , e 'l vanto !  
**P**ur se talor mi aggiungo al Sacro Coro :  
 A paragon del Vostro nobil canto ,  
 Sembra il mio , come il ferro appetto all'Oro .

**N**EL fior degli anni miei , ben io cercai  
 L'orme seguir , che saggio piede imprime ;  
 E le notti vegghiai , perch'io le prime  
 Palme acquistassi ; e tu ben , Febo , il sai .  
**M**a , lasso , al corso altrui dietro restai  
 Per molto spazio ; e le mie roche rime  
 Poco lungi sonar , che stil sublime  
 Non ebbi , e colto dir , ma rozzo assai .  
**C**osì conobbi , ANTONIO , a chiara pruova ,  
 Che 'ndarno ad alta impresa aspira il core ,  
 Se 'l Ciel sù noi le grazie sue non piova .  
**O** Te felice appien , che 'l dolce amore  
 Sei delle Muse ; e vede ognuno , e prova ,  
 Che stil non ha , che sia del tuo maggiore .

QUEL.

**Q**UEL rozzo , *inculto stile* , ond'io talora  
 Per farmi eguale a' buon , *vergai le carte* :  
 E 'l fero , *intenso ardor* , che a parte a parte  
 Bolliva in seno , *altrui mostrai di fuori* ;  
**Ben** chiaro , **ANTONIO** , e glorioso fora ,  
 E sarian le sue lodi intorno sparte ,  
 Se ad altro oggetto , ed a più nobil parte ,  
 Con più mi' onor , *l'aves'io volto allora* .  
**Ma** di non degno amor già l'alma accesa ,  
 Dietro al cieco desio stolta correndo ,  
 Suo danno amò ; ne fù ragione intesa .  
**Or** le follie trascorse a scorno io prendo ;  
 E volto il core a più lodata impresa ,  
 La gloria sol dal ben oprare attendo .

**F**UOR di man di Tiranno ingiusto , e fero ,  
 Già d'anni carco , e di Virtute adorno ,  
 Ten vivi , **ANTONIO** ; e 'l Nome tuo di 'ntorno  
 Corre onorato appien per Ciel straniero .  
**Nè** sia giammai , che obbligo profondo , e nero  
 La gloria adombri del tuo chiaro giorno ;  
 Che l'alte vie di onor , d'invidia a scorno ,  
 Calcasti già , con vanto tuo primiero .  
**Ma** , lasso , a me qual più riman conforto ?  
 Drizzai mal saggio a rio sentier le piante ,  
 E di volgerle a destra il tempo è corto .  
**Ben** te seguir bram'io , con piè tremante ,  
 Pe 'l cammin di Virtù dubbioso , e torto ;  
 Ma lena io più non hò da gire avante .

SCR-

FRANCESCO MANFREDI. 79

**S**CRGLIE fra mille Piante il buon Cultore  
*Vago Arbuscello , e 'l suo poder ne adorna ;  
 E ben sovente ad irrigarlo e' torna ,  
 Più , che col rio vicin , col suo sudore .*  
*Ma se nè frutto a lungo andar , nè fiore  
 Spuntar mai vede in lui , si adira , e scorna ;  
 Dappiè lo svelle intanto , e in pezzi il torna ,  
 Fatto esca al fuoco già dal suo furore .*  
**M**e scelse , indegna Pianta , il Re Superno  
*Tra mille , e mille : e 'n suo giardin locato ,  
 Fin col Sangue innaffiommi in doglie , e pene .*  
*Ma quando a tanto amor crudo , ed ingrato ,  
 Nè frutto feci mai , nè fior di bene ,  
 Tronco inutil rimango al fuoco eterno .*

**Q**UAL di sommo stupor mirabil Mostro  
*Ne s'offre agli occhi avanti ! Il Re del Cielo ,  
 A sostener di notte iberna il gelo ,  
 Qui trasse in vil tugurio il fallo nostro .*  
**O** Superna Bontà , cui nullo inchiostro  
*Spiegar , nè stil può mai ! Corporeo velo  
 Vesti , per poi soffrir di Morte il telo ,  
 Chi di stelle ammantò l'eteveo Chiostro .*  
**L'**immenso Dio , cui fine alcun non serra ,  
*Or qui , per nostro ben , ristretto in fasce ,  
 Ha già , per termin suo , picciola culla .*  
**Chi** fù sempre ab eterno , in tempo or nasce .  
*Servo è dell'Uom , chi l'Uom cred del nulla .  
 E superbo è pur l'Uom , ch'è polve , e terra ?*  
 SOR-

**S**ORGE dal fonte suo limpida l'onda ,  
 E di lui le virtù serba , e ritiene ;  
 E cou placido piè l'erba , e l'arene  
 Bagna , e sen' vada fra l'una , e l'altra sponda .  
**M**a se d'acque un torrente il Ciel diffonda ,  
 Mista col nuovo umor , torba diviene ;  
 E di limo già sozza , e d'altre vene  
 Gonfia , rompe i ripari , e' campi inonda .  
**C**osì da Dio vien l'Alma ; e porta in seno  
 Di Lui la pura immagine ; e 'l vizio abborre  
 Per sua natura : e nel dover contiensi .  
**M**a se la piena in lei sbocca de' sensi ,  
 In quel fango si ntride ; e rotto il freno  
 D'ogni legge , e ragione , al mal trascorre .

**O**BOSCHI , un tempo solitarj , ed ermi ,  
 Sol di belve , e d'augei ricovro , e nido ;  
 In cui BRUNON , fuggendo il Mondo infido ,  
 Rivolse i piè , per lunga etate infermi .  
**Q**ui , tra Voi , co' pensieri in Dio ben fermi ,  
 Pace , e porto e trovò sicuro , e fido ;  
 E del Ciel sospirando al patrio lido ,  
 Gli affalti fe' del rio nimico inermi .  
**Q**uante notti il vedeste in mezzo all'onda  
 Ignudo orar , nel più gelato inverno ,  
 E 'l duro sasso aver per molli piume ?  
 Non ha tra Voi fil d'erba , o 'n ramo fronda ,  
 Che nol risappia ; e l'aspro suo governo  
 A Noi pur conta , in suo linguaggio , il Fiume .

QUAN-

**Q**UAND' io mi volgo indietro , e 'l volo miro  
 Degli anni miei , che in vaneggiando ho corsi :  
**E** come il piè dal buon cammin distorsi ,  
 Coll'empia scorta del mio van desiro ;  
 D'ira punto , e di duol , piango , e sospiro ,  
 Membrando i falli , in ch'io mal saggio incorsi ,  
 Con mio danno , e vergogna ; e gli aspri morsi  
 Dell'alma or sento , e 'l fero suo martiro .  
 Sparir , qual nebbia al vento , i be' piaceri ,  
 Esca vile del senso ; e tardo , e grave  
 Pentimento lasciarmi , e doglia interna .  
 Che se poscia al futur volgo i pensieri ,  
 O qual di giel rimango ! e trema , e pave  
 L'alma , dubbiosa di sua sorte eterna .

**G**IA' volge il sesto lustro , ed io di nuovo  
 Torno a vederti , o gran Città di Marte ;  
 E gli antichi tuoi pregi a parte a parte ,  
 Nuovo piacere , in contemplando io pruovo .  
 Pur mentre il piè per questi campi io muovo ,  
 Le tue grandezze incontro a terra sparte ;  
 Nè quanto in te fiorio d'ingegno , e d'arte ,  
 Colpa del Tempo ingordo , in te più truovo .  
**G**ia' ti conobbe il Mondo alta Reina :  
 Or non ti scorge più qual fosti innanzi ;  
 Così Fortuna i Regni a giuoco prende .  
 Pur della prisca maestà Latina  
 L'immagine serbi ; e 'l Pellegrin comprende  
 La gloria tua da' tuoi superbi avvanzi .

F

QUAN-

QUANDO del tuo gran Zio la cruda morte  
 Troncò lo stame glorioso e degno ,  
 A terra scosse di Virtude il Regno :  
 Ed al duolo comune aprio le porte .

E BREZIA nostra la sua dura sorte  
 Pianse , perduto il suo più nobil Pegno ;  
 E disse afflitta : O mio fedel sostegno !  
 Chi fia , ch' a tanto mal ristoro apporte ?  
 Poi volse in Te lo sguardo : e mentre a' rai  
 Del tuo Valor l' affisse alto ed immenso ,  
 Terse degli occhi suoi l' amaro pianto .  
 E disse : O Figlio , in Te ben io compenso  
 Egual truovo al mio danno ; e Tu sarai  
 Di tua Madre , e d' Italia eterno vanto .

QUESTO , che scorgi , è 'l Sasso altero e chiaro,  
 In cui del Grande ARGENTO il cener giace ;  
 Spargi fior , Passeggiero : all' Alma pace  
 Prega ; e 'l suo merto onora eccelso e raro .  
 Quanta il Latino , e 'l Greco Foro ornaro  
 Eloquenza , e Virtù salda e verace ,  
 Tutta in sua mente accolse alta e vivace :  
 Onde i primi avanzò , non corse a paro .  
 Del Sacro almo Senato è Capo eletto ,  
 Norma fu di Prudenza ; e pronto ognora  
 Del dritto empieo con tutti appien le parti .  
 Quasi Oracolo il Mondo ogni suo detto  
 Riverente adorò . Leggesti ? Or parti ;  
 Ed il danno comun piangi , e deplora .

Son-

FRANCESCO MANFREDI. 83

SOMMA, degli anni miei nel verde Aprile  
 Sfogai, cantando, il mio gran duolo amaro;  
 E 'l destino incolpai perverso avaro,  
 Ch'a giogo il cor dannommi aspro e servile.  
 Non già perch'io col rozzo canco umile  
 Sperassi incontro a Morte alto riparo  
 Fare al mio nome; il qual col Vulgo ignaro,  
 Vivrà quaggiù mai sempre oscuro e vile.  
 Voi sì, che chiaro in queste parti, e'n quelle  
 N'andate appien per vostre eccelse Rime,  
 La cui fama a tutt'altre il pregio tolle.  
 Io, che di fato rio crude procelle  
 Gran tempo corsi, in valli abbiette ed ime  
 Giaccio; ch'altro di me lo Ciel non volle.

DEL crudo Amor tra l'infelice schiera  
 Vagai pur io, degli anni miei nel fiore;  
 E fra gioja, e martir, speme, e timore,  
 Vidi quasi i mie' giorni addutti a sera.  
 Ma poi conobbi al fin stolta e leggiera  
 La cieca voglia, e 'l mio primiero errore:  
 Il piè rivolsi a quel sentier migliore,  
 Là vè pace trovai sicura e vera.  
 Poi dunque il viver nostro a sera inchina,  
 SOMMA; e l'angoscia del tuo cuor ben vedi:  
 Deh, fuggi Amor, che d'ogni ben ti priva.  
 Di ragione in tua mente il lume arroviva;  
 Sveglia in tuo petto il valor prisco: e credi,  
 Ch'egli invan contra lui suoi dardi affina.

**SAGGI** e sublimi Spiriti , a cui fu dato  
 Di Natura spiar l'occulto Regno :  
 E 'l puro ver col Vostro altero ingegno  
 Svelare altrui da' falsi error purgato ;  
 Poichè mi avete a tanta gloria alzato ,  
 Senza mio merto , ed a sì nobil segno :  
 Valor mi date , ond'io ne sia ben degno ;  
 Ed abbia ancor trà Voi nome onorato .  
 Voi , che 'l Sanese Campo illustre e chiaro  
 Fate non sol , ma quanto il mar circonda ,  
 Del Vostro alto saper col lume adorno :  
 Voi la nebbia fugate atra e profonda ,  
 Che tien mia mente oppressa ; e forse un giorno  
 Sì poi frutto darà leggiadro e raro .

**ULLOA** , se 'l crudo Amor , ch'ore tranquille  
 Non diede al viver mio , nè mica or dona :  
 Poi , come irato Ciel , fulmina , e tuona :  
 E par , ch'ogni su' amaro in me distille ;  
 Non ammorza del cor l'atre faville :  
 E dal carcere suo non mi sprigiona ;  
 Ben sia , che a sera io giunga avanti nona :  
 E suonin già per me l'ultime squille .  
 Così la mente mia , cui nobil aura  
 Lieta non spira , ma sol duolo incarca ,  
 Di tal Coppia il bel nodo indarno innaura .  
 Portar ben può la tua , d'affanni scarca ,  
 Dal mar Indo tai Sposi all'onda Maura ,  
 Del suo leggiadro stil sull'aurea barca .

N<sub>2</sub>'

Nè verdi giorni miei lieto e contento ,  
 ANNA , l'aura cercai del nobil Foro ;  
 E volsi 'l piè , quantunque pigro e lento ,  
 L'orme a seguir del Sacro Aonio Coro .  
 Ma poi conobbi appien , ch'è danno , e stento  
 Ciò , che sembra quaggiù bene , e ristoro :  
 Le vele sciolsi a più sicuro vento ,  
 Comechè tardi , ond'or ne piango , e ploro .  
 Felice Te , che di saper eccedi  
 Qual Uom visse giammai più conto e noto :  
 E di verace gloria in cima sedì .  
 Io , che dal vil torpore invan mi scuoto ,  
 Di virtù privo , e de' suoi chiari arredi ,  
 Vivrò sempre , col Vulgo , al Mondo ignoto .

FUGGENDO il secol rio , gli orrori ombrosi  
 Per mio scampo cercai d'alpestri monti ;  
 Laddove i piè drizzando arditi e pronti ,  
 De' corti giorni miei la sede io posì .  
 Qui dagli 'nganni , e dal furor m'ascosi  
 De' nemici comun , fra selve , e fonti ;  
 E di BRUNON gli essempli , al Mondo conti ,  
 Seguir , secondo il mio poter , disposì .  
 Ma chi , GHERARDO mio , gli affetti nostri  
 Frenar mai puote ? E chi sia mai , ch'adempì  
 Il suo dover , fra sì spietati Mostri ?  
 Felice Te , che' lor funesti scempi  
 Campasti ; e vivi del PAOLAN ne' Chioftri ,  
 Sacro fatto Orator d'eccelsi Tempj .

**CORRO** già da gran tempo in fragil legno  
 Di tempestoso mar per ampio seno ;  
 E l'usato vigore omai vien meno :  
 Nè più dell'onde il rio furor sostegno .  
 Che sia di me non sò ; l'ira , e lo sdegno  
 Del Ciel , **FERRANTE** , è tal , ch'un dì sereno  
 Spuntar non veggio : e 'ndarno in porto il meno ;  
 Ch'indi in alto il ritrae l'altrui disdegno .  
**O** Te felice appien , cui fu cortese  
 La sorte in tutto ; e fai l'altera cima  
 Sonar di Pindo co' be' versi arguti .  
 Così tuo lieto stato il Ciel non muti :  
 E voli il nome tuo per ogni clima ;  
 Nè senta mai del Tempo rio l'offese .

**TIRCI** , Donna gentil , de' tuoi be' lumi  
 L'amaro pianto , e l'aspra doglia affrena ;  
 A che' mai sempre in duro affanno , e pena  
 Tua vita traggi , e 'l mesto cor consumi ?  
 Colui , che piangi , in Ciel cogli alti Numi  
 Eterni e lieti i suoi be' giorni or mena ;  
 Nè più turbar sua pace alma e serena  
 Ponno del Mondo rio gli empj costumi .  
 Temptra adunque il tuo duol col suo gioire ;  
 Poichè ben sai , che 'n quel felice Regno  
 Metter piè non si può , se non per morte .  
 Morte dal carcer suo penoso indegno .  
 L'alma ritragge ; e com'è suo desire ,  
 Della Reggia del Ciel l'apre le porte .

**PRIA**

**P**RIA ch'entro, AQUIN, le gloriose porte  
 Tu metta il piè dell'alto Regno eterno,  
 Volgi 'ndietro lo sguardo: e 'l duolo interno  
 Mira de' Tuoi, per la fatal tua sorte.  
 Ve' qual martir gli 'ngombra acerbo e forte;  
 Poi son, privi di Te, qual nave il verno,  
 Di notte in aspro mar, senza governo:  
 E 'n dubbia via, senza fidate scorte.  
 Ve' BREZIA nostra ancor, che gli occhi ha molli  
 Di grave pianto; e 'n colpa il rio destino,  
 Che 'n sul fiorir le sue speranze ha tronche.  
 Te sospirando ognor da suoi be' Colli  
 Chiama; e da queste cave erme spelonche  
 Ecco mesta risponde: AQUINO, AQUINO.

**D**AL Mondo errante all'alta Empirea Sede  
 Di tua Virtù sull'ale, AQUIN, volasti;  
 E me quì, lasso, in aspro duol lasciasti,  
 D'ogni ben privo, e sol di pianto erede.  
 Deh, se l'amor, se quella pura fede  
 E' viva ancor, ch'a me quaggiù serbasti:  
 Dammi or dal Ciel conforto tal, che basti.  
 A temprarmi il martir, ch'ogni altro eccede.  
 Tu la parte miglior di me qui fosti:  
 Or col misero avanzo io son rimasto;  
 E 'l viver duolmi più, com più s'allunga.  
 Prega adunque il Signor, presso l'Occaso  
 Poi son de' giorni miei, che 'l fin s'accosti;  
 E lei, che quì ne sciolse, in Ciel n'aggiunga.

**D**EL *Sacro Aonio Monte all'erte cime ,*  
*VINCENZIO mio , per quelle vie n'andate ;*  
*Che da' Toschi miglior fur pria segnate :*  
*E dov'altri di rado or l'orme imprime .*  
*Nè di restar fra valli oscure ed ime*  
*Col Vulgo vil , sia mai che tema abbiate ;*  
*Poi correndo a gran passi , a Voi serbate*  
*Le palme Apollo tien più scelte , e prime .*  
*Degli anni anch'io nel fior lassù le piante*  
*Volsi ; e femmi il gran faco in seno accolto*  
*Cangiar , sudando , innanzi tempo il pelo .*  
*Pur non attinsi mai poco , nè molto*  
*L'onda Castalia ; ed or veglio , e cascante ,*  
*Son quasi al freddo inverno arido stelo .*

## C A P I T O L O .

**L**ASCIANDO il Sol coll'aureo carro a tergo  
*Il cocente Leone , omai scaldava*  
*Co' raggi suoi di Vergine l'albergo .*  
*Ed era la stagion , ch'ei stanco andava*  
*A tuffare i Corsieri in grembo al mare ,*  
*E 'l loco all'ombre , ed alla notte dava .*  
*Io , che di cure ingombro aspre , ed amare ,*  
*In mille affanni il dì trascorso avea ,*  
*Cercai col sonno in parte il duol quietare .*  
*E già col corno pien vaga lucea*  
*In mezzo al Cielo la triforme Diva ;*  
*E 'l mar , l'aria , e la terra in un tacea .*

Quan-

Quand'io le luci chiusi, e in su la riva  
 Pareami star del bel Sebeto affiso,  
 Membrando il rio martir, che in sen nutriva.  
 E mentre io stava in questo afforto, e fiso,  
 Mi scosse un gran romor, che udj nel fiume:  
 Perch'io dal suol mi alzai smarrito in viso.  
 Ed ecco agli occhi miei quel sacro Nume,  
 Dal gorgo uscendo allor, si offrì dappresso,  
 Egro, e turbato in vista oltre il costume.  
 Io, che nel volto suo conobbi espresso  
 Il grave interno duol, ratto restai  
 Qual Uom, che sia da meraviglia oppresso:  
 Egli a me volto in questa: ond'è; che stai  
 Sì fiso ( disse ), e di stupor ripieno?  
 Tu solo forse il caso rio non sai?  
 O nobil Fiume, che del Mar Tirreno  
 Sei la gloria maggior ( risposi ) e 'l vanto;  
 E vai di fregi adorno a Teti in seno.  
 Volea seguir, ma le parole intanto  
 Sospirando e' mi ruppe, e disse: ah! lasso!  
 Ben fui, ma più non son di pregio tanto.  
 Che 'l Fato rio, che chiuse in picciol sasso  
 Lei, che 'l Mondo di aver non fu mai degno,  
 D'ogni gloria lasciommi ignudo, e casso.  
 Io volea domandar; ma femmi e' segno.  
 Da lato allor mi volsi, e cose vidi,  
 Cb'a spiegarle non basta il rozzo ingegno.  
 Io vidi un alta Tomba; e pianti, e stridi  
 Udj di Turba interno afflitta, e mesta,  
 Che

*Che alzava al Cielo dolorosi gridi .  
 Rivolto intanto a lui , che pompa è questa  
 Funerea ( dissi ) , e chi la trista gente ,  
 Che duolsi , e piange avvolta in negra uesta :  
 Sospirando e' rispose in tuon dolente :  
 Tolsè fero destin Donna Reale ,  
 Che le nostre speranze in tutto ha spente .  
 Era questa in bontate a nulla eguale ,  
 Saggia , onesta , gentil , leggiadra , e pia :  
 Sì che 'l Mondo non ebbe un'altra tale .  
 Ma cruda Parca dispietata , e ria ,  
 Che spesso i rei lasciando , i buon ne fura ,  
 Recise il viver suo , mentre fiorìa .  
 Giovane d'anni , e di saper matura ,  
 Col suo lume oscurava ogni altra pari ,  
 Come il Sole col suo le Stelle oscura .  
 Di bontà , di prudenza esempj vari  
 Diè sempre a tutti , i brevi dì , che in terra  
 Lasciar sì nobil Donna i Cieli avari .  
 Or poca fossa un tanto ben ci ferra ;  
 E 'l nostro riso in duro pianto ha volto  
 Quella crudel , che tutto il Mondo atterra .  
 Del mio bel Nido intanto è qui raccolto  
 All'esequie funeste il Sacro stuolo  
 Dell'alme Ninfe , in nero manto involto .  
 Che giusto è ben con pianto amaro , e duolo  
 Il passaggio onorar d'Alma sì degna ,  
 Che al Ciel poc' anzi ha preso il suo bel volo .  
 Ed ella , che lassù felice or regna ,*

*Ben*

*Ben è di questo onor contenta , e paga ;  
E 'l nostro buon voler gradisce , e degna .*

*Così disse piangendo : ed io , che vaga  
L'anima avea di saper chi fu tal Donna ,  
Padre ( gli dissi ) il mio desire appaga .*

*Qual è costei , che la mortal sua gonna  
Anzi tempo si scinse , e fu tra noi  
Di sì raro valore alta colonna ?*

*Figlio ( rispose a me ) : da grandi Eroi  
L'origin tragge il Ceppo suo Paterno ,  
Chiari dall'onde Esperie a' liti Eòi .*

*Or chi può mai , d'invidia ad onta , e scherno ,  
Ridir di questi appien le glorie , e l'opre ,  
De' PIONATELLI , io dico , il Nome eterno ?*

*Tra quanto il mar circonda , e 'l Sol discopre ,  
Non v'ha chi più di lor virtute stimi ,  
O in prò di altrui la mano , e 'l senno adopre .*

*Questi fur sempre all' alte imprese i primi :  
Onde i loro gran Nomi , e' fatti egregj  
Non fia che Morte mai , ne 'l Tempo limi .*

*Chiari per Sangue antico , e mille fregi  
D'Ostro , di Mitre , e d'Armi al Mondo furo:  
E cari 'n pace , e 'n guerra a' nostri Regi .*

*Pria le stelle del Ciel sereno , e puro  
Contar potransi , e quante arene , e flutti  
Chiude il vasto Ocean nel fondo oscuro ;*

*Che di Stirpe sì magna i Nomi tutti  
Raccontar di color , che ad alto stato  
Il lor propio valore ha sempre addutti .*

*Ve-*

*Vedi il gran ZIO di lei , che d'Ostro ornato  
 Non men , che di Virtù , con santo affetto  
 Pasce il nostro bel Gregge , a Dio sì grato .  
 Or per lui spera il Mondo , allor ch' eletto  
 Fia di Piero a tener l' eccelsa Sede ,  
 Tornar dell' Oro al Secolo perfetto .*

*Vedi il buon NICCOLO' , ch' ogni altro eccede ,  
 Gloria , e vanto maggior del patrio Nido ,  
 E del valor de' suoi ben degno erede .*

*L' antico LEONTO e' regge , e 'l Popol fido ,  
 Ch' anzi a sacco i suoi campi andar sostenne ,  
 Che al Senato Roman mostrarfi infido .*

*Questi è colui , per chi nel Mondo venne  
 Sì degna Figlia , a cui lo Ciel concesse  
 Quanto di pregi mai null' altra ottenne .*

*Qual bianca , e molle cera al vivo esprese  
 L' immagin serba , e l' alte , e nuove forme ,  
 Che 'l Fabbro in lei con dotta mano impresse ;*

*Tal da' maggiori suoi valor conforme  
 Seco portò costei : che nobil Pianta  
 Frutto mai non produce a se difforme .*

*Pur' ella umile in tal grandezza , e tanta ,  
 A pompe , ad oro , e gemme il cor non volse ,  
 Ma sol virtù prezziò verace , e santa .*

*Or chi la Donna fu , che in grembo accolse  
 Questa sì cara al Ciel , gradita Prole ,  
 Che la gloria a tutt' altre , e 'l pregio tolse ;*

*GIOVANNA è questa , ch' un novello Sole  
 Sembra d' alta bontà : degna che Omero*

Can-

FRANCESCO MANFREDI. 93

*Canti l'alme sue doti al Mondo sole.  
Per lei sen' v'è superbo al mar l'Ibero ;  
Ch'ivi de' suoi grand' Aui è 'l Ceppo antico ,  
Che 'l nome ha pur de' PIGNATELLI altero .  
Donna d'alto saper , di cor pudico :  
Che 'l Ciel per Madre a sì gran Figlia scelse ,  
L'immaturo cui fin piangendo io dico .  
Queste son le due Piante al Mondo eccelse ,  
Onde nacque il bel frutto , a Dio sì caro ,  
Che acerbo ancor l'ingorda Morte svelse .  
O fallaci speranze ! Abi Fato avaro !  
Ecco innanzi al meriggio a sera giunto  
Quel Sol , che in sul mattin spuntò sì chiaro.  
Ecco il Cielo oscurato : ecco in un punto  
Quel bel viso gentil ridotto in polve ,  
Ov'era Amor con Onestate aggiunto .  
Ogni cosa quaggiù Morte dissolve :  
Morte , che sempre cieca in suo furore ,  
Sossopra il Mondo in un sol fascio involve .  
O nobil Donna , che d'ogni altra onore  
Qui fosti in terra , ed or felice in Cielo  
Godi il premio dovuto al tuo valore ;  
Dal tristo giorno , che di freddo gelo  
Morte coverse i tuoi leggiadri lumi ,  
E chiuse in fosca tomba il tuo bel velo ;  
Torbide l'acque al mar portaro i fiumi :  
Nè più d'erba , e di fiori il suol vestissi ,  
Ma sol di bronchi , e sterpi , e d'aspri dumi .  
Non più suona tra noi , nè canto udissi ;*

*Ma*

*Ma da queste spelonche oscure , ed erme ,  
Sol Ecco mesta sospirar sentissi .*

*Orbo rimase il Mondo , Amore inerme ,  
Spenta già la sua face , e rotto l'arco :  
E svelto , e secco di Virtute il germe .  
Vedi come di affanno ingombro , e carco ,  
Sua vita mena il tuo fedel Consorte ,  
Nè regger puote a sì penoso incarco .*

*GIOSEFFO , io dico , il grande , il saggio , il forte:  
La cui chiara virtù più nobil gloria  
Al suo Sangue Reale avvien che apporte .*

*GIOSEFFO il buono , il pio : di cui si gloria  
NAPOLI nostra ; e che fia sempre al Mondo  
Degno di laude , e d'immortal memoria .*

*Ben trass'ei prima il viver suo giocondo ,  
Allor che scelse Te fra mille e mille ,  
Ed ebbe il Fato al suo desir secondo .*

*Or Morte chiama , e versa amare stille :  
E sol mirando i dolci , amati Pegni ,  
Par ch'egli in parte il mesto cor tranquille .*

*D'ambo i tuoi Genitor sì chiari , e degni  
Mira , ben nata , ancor l'intensa doglia ,  
E nel volto di ognun del duolo i segni .*

*L'acerbo caso a pianger tutti invoglia ;  
Ch'ogni bene , ogni gioja estinta giacque ,  
Là vè Morte portò di Te la spoglia .*

*Sì disse , e vinto dal dolor' ei tacque ,  
Forte piangendo ; e pianfi io seco insieme ,  
Tanto il danno comun mi dolse , e spiacque .*

*Poi*

Poi ripigliò : del duol , che m'ange , e preme ,  
 Ben hai l' alte cagioni in parte intese :  
 Or meco vieni à l' alma Turba geme .  
 Così dicendo per la man mi prese ,  
 E mi condusse ov' era il nobil Coro ,  
 Che al giunger nostro il pianto suo riprese .  
 Di fiori , e mirto , e di sacrato alloro  
 Spargea la Tomba ; e con amaro lutto  
 Chiamava il suo perduto almo Tesoro :  
 Risonava d'intorno il Colle tutto  
 Di lamenti , e sospir dogliosi , e mesti ,  
 Tal ch'io non tenni in questa il viso asciutto .  
 Chi di lei la beltà , chi gli atti onesti ,  
 Chi piangeva i costumi ; e chi degli Avi  
 L' alta Stirpe narrava , e' chiari gesti .  
 Gli occhi allora girai di pianto gravi ,  
 E vidi appese al bel Sepolcro intorno  
 Croci , Spade , Baston , Cappelli , e Chiavi .  
 Mille insegne di onor rendeano adorno  
 Il loco tutto in vaghe , altere guise ,  
 E mille accese faci un nuovo giorno .  
 V' eran Palme , e Trofei , con altre affisse  
 D' almo , e vero valor , ch' eterno Uom face :  
 Poi lessi al fin tai note al Marmo incise .  
 Da grandi Eroi discesa , in Santa Pace  
 Quì STEFANIA la bella , e pia riposa ;  
 Viator , di pur : Virtù , Beltà quì giace .  
 Qual è chi nuova mira , e rara cosa ,  
 Che stupido rimane , e l' occhio errante

Fer.

*Ferma in tal vista , e 'l piè ritrar non osa ;  
 Tal'io , cose mirando e varie , e tante ,  
 Colmo d'alto stupor la mente allora ,  
 Fisi gli occhi tenea , ferme le piante .  
 Lasciando il suo Titon , dell'onde fuora ,  
 Cinta di rose il crin , fra tanto apparve  
 Messaggiera del dì la bionda Aurora ,  
 Quand'io le luci apersi , e 'l sogno sparve .*

I L F I N E .

---

P R O T E S T A

**L**E voci Fato , Destino , Fortuna , Sacro ,  
 Divino , Santo , ed altre a lor simiglianti ,  
 si usano comunemente da' moderni Rima-  
 tori per vaghezza de' loro Componimenti ad  
 imitazion degli Antichi . Ciò , che dunque  
 troverassi in queste Rime di sì fatti parlari ,  
 abbiassi per ornamento delle medesime , non  
 già per espressioni poco dicevoli ad Uom Cat-  
 tolico , e pio .

# TRADUZIONE

DI ALQUANTE ODE

DI

QUINTO ORAZIO FLACCO,

F A T T A

DAL MEDESIMO AUTORE.

G

Q. Horatii Flacci Carm. Lib.I. Ode I.

**M**ÆCENAS atavis edite Regibus ,  
 O & presidium , & dulce decus meum :  
 Sunt quos curriculo pulverem Olympicum  
 Collegisse juvat : metaque fervidis  
 Evitata rotis , palmaque nobilis  
 Terrarum Dominos exohit ad Deos .  
 Hunc , si mobilium turba Quiritium  
 Certat tergemini tollere honoribus :  
 Illum , si proprio condidit horreo  
 Quicquid de Libycis verritur areis ,  
 Gaudentem patrios findere sarculo  
 Agros ; Attalicis conditionibus  
 Nunquam dimoveas , ut trabe Cypria  
 Mirtoùm pavidus nauta secet mare .  
 Luctantem Icaris fluctibus Africum  
 Mercator metuens , . . . . .  
 . . . . . ocium , & oppidi  
 Laudat rura sui : mox reficit rates  
 Quassas , indocilis pauperiem pati .  
 Est qui nec veteris pocula Massici ,

Nec

## TRADUZIONE.

**O** MECENATE , illustre germe , e chiaro  
 D'Atavi Regi , o dolce mio sostegno ,  
 E gloria , e pregio mio sommo , e sovrano :  
 Ei v'ha di quegli , a cui nel corso aggrada  
 Della Olimpica polve andar cospersi ;  
 E cui la meta poi , da loro intorno  
 Schivata appien colle ferventi ruote ,  
 E la palma ottenuta , al par de' Numi ,  
 Che son Donni del Mondo , al Cielo estolle ,  
 Se la Romana instabil turba imprende  
 Di alzar già questo a' più sublimi onori :  
 E se quell'altro avrà nel suo granajo  
 Riposto , e chiuso quanto mai si coglie  
 Dall'aje Libie , col sarchiel godendo  
 Di lavorare i suoi paterni campi :  
 Nemmen con tutte le ricchezze d'Attalo ,  
 L'indurresti giammai , che fatto un giorno  
 Paventoso nocchier , solcar volesse  
 Con Cipriotto legno il mar Miriòo .  
 Qualor coll'onde Icarie Affrico giostra ,  
 D'alto spavento il Mercatante ingombro ,  
 Loda il riposo , e le sue patrie ville :  
 Ma non potendo poi l'acerba , e dura  
 Povertà sufferir , ben tosto ei torna  
 A rassettar le sconquassate navi .  
 Avvi ancor chi non sdegnà , o prende a schivo

*Nec partem solido demere de die  
 Spernit, nunc viridi membra sub arbusto  
 Stratus, nunc ad aquæ lene caput sacrae.  
 Multos castra juvant, & lituo tubæ  
 Permistus sonitus, bellaque matribus  
 Detestata. Manet sub Jove frigido  
 Venator, teneræ conjugis immemor,  
 Seu visa est catulis cervæ fidelibus,  
 Seu rupit teretes Marsus Aper plagas.  
 Me doctarum edere præmia frontium  
 Diis miscent Superis: me gelidum nemus,  
 Nympharumque leves cum Satyris chori  
 Secernunt populo; si neque tibus  
 Euterpe cohibet, nec Polyhymnia  
 Lesbom refugit tendere barbiton.  
 Quid si me Lyricis Vatibus inseres,  
 Sublimi feriam sidera vertice.*

*Ber del Massico vecchio i pien bicchieri ,  
 E spender parte dell'intiero giorno  
 In sollazzi , e piacer , giacendo all'ombra  
 Or d'un Corbezzol verde , or presso al capo  
 Placido , e cheto d'un Sacrato rivo .  
 A molti piace ancor le crude insegne  
 Seguir di Marte , e della tromba il suono  
 Colla tuba inarcata udir commisto ;  
 E in mezzo all'aspre , e sanguinose pugne ,  
 Dalle Madri esecrate , insiem trovarsi .  
 Della sua cara , e tenera Consorte  
 Già dimentico fatto , al freddo Cielo  
 Staffene il Cacciator , se avvien talora ,  
 Ch'abbian vista una Cerva i fidi Cani ,  
 O che un Marso Cignal , sboccando fuori ,  
 Abbia le tonde reti infrante , e rotte .  
 Me nondimeno a' Sommi Numi agguaglia  
 L'Edra , ch'è premio delle dotte fronti :  
 Me dal Vulgo diparte ignaro , e vile ,  
 Il freddo bosco , e delle vaghe Ninfe ,  
 Co' Satiri selvaggi , i presti Cori ;  
 Se l'alma Euterpe non mi nega il flauto ,  
 E Polinnia gentil non prende a sdegno  
 Di accordarmi talor la Lesbia lira .  
 Che se Tu poi fra' Lirici Poeti ,  
 MECENATE gentil , vorrai ripormi ,  
 Allora il Cielo io toccherò col dito .*

## Ejusdem Lib.I. Ode II.

**J**AM satis terris nivois , atque diræ  
 Grandinis mist Pater : & rubente  
 Dextera sacras jaculatus Arces ,  
 Terruit Urbem .

Terruit gentes , grave ne rediret  
 Saculum Pyrræ , nova monstra quæsta ,  
 Omne cum Proteus pecus egit altos  
 Visere montes :

Piscium & summa genus hæsît ulmo :  
 Nota quæ sedes fuerat columbis ;  
 Et superjecto pavida natarunt  
 Æquore damæ .

Vidimus flavum Tiberim , retortis  
 Littore Etrusco violenter undis ,  
 Ire dejectum monumenta Regis ,  
 Templaque Vesta .

Iliæ dum se nimium querenti  
 Jactat ultorem ; vagus & sinistra  
 Labitur ripa , Jove non probante ,  
 Uxorius amnis .

Audiet cives acuisse ferrum ,

## T R A D U Z I O N E .

**G**IA' di neve abbastanza il sommo Padre  
 Coverse i campi , e d'orrida gragnuola ;  
 E fulminando coll'ardente mano  
 I Sacri Tempj degli eterni Numi ,  
 Di spavento ingombrò l'eccelsa Roma .  
 Di spavento ingombrò le genti ancora ,  
 Per timor , che non forse il tempo infausto  
 Ritornasse di Pirra , afflitta e mesta  
 Per li nuovi portenti , allorche Proteo  
 Tutto il gregge menò su gli alti monti :  
 E la cima abitar degli Olmi i pesci ,  
 Che fu pria de' Colombi usata sedè ;  
 E le timide damme a nuoto andaro  
 Sovra l'acque del mar , diffuso in terra .  
 Noi pur vedemmo il biondo Tebro a forza  
 Rispinato indietro dal Toscano lito ,  
 Di Numa devastar la Reggia altera ,  
 E di Vesta atterrar gli almi delubri ;  
 Mentre ch'ei vendicar lo cruccio agogna  
 D'Ilia , in sommo dolente : a cui bramando  
 Cosa grata egli far , quantunque a Giove  
 Non fosse a grado , la sinistra riva  
 Sormontando orgoglioso , errante scorre .  
 Udrà la poca gioventù rimasa  
 Aver , per loro colpa , i lor parenti  
 La man contro di se di ferro armata :

G 4

Che

Quo graves Persæ meliùs perirent :  
 Audiet pugnas , vitio parentum ,  
 Rara juventus .

Quem vocet Divum populus ruentis  
 Imperi rebus ? prece qua fatigent  
 Virgines Sanctæ minùs audientem  
 Carmina Vestam ?

Cui dabit partes scelus expiandi  
 Jupiter ? tandem venias precamur  
 Nube candentes humeros amictus  
 Augur Apollo .

Sive tu mavis , Erycina ridens ,  
 Quam jocus circumvolat , & Cupido :  
 Sive neglectum genus , & nepotes  
 Respis Auctor ;

Hec nimis longo satiata ludo :  
 Quem juvat clamor , galeæque læves ,  
 Acer & Mauri peditis cruentum  
 Vultus in hostem .

Sive mutata juvenem figura ,  
 Ales in terris imitaris , almæ  
 Filius Maja , patiens vocari  
 Cæsaris ultor :

Serus in Cælum redeas ; diuque  
 Latus intersis Populo Quirini :  
 Neve te nostris vitiis iniquum

Ocior

Che brandir si dovea con più ragione  
 Contro i gravosi Parti . Udrà le risse ,  
 Gli odj , i rancori , e le civili pugne .  
 Qual Nume invocherà la gente afflitta  
 Nella rovina del cadente Impero ?  
 Con quai voti potran le Sante Vergini  
 Placar l'irata Dea , ch'a prieghi loro  
 Per la stizza , e furor non porge orecchio ?  
 A chi Giove darà la gloria , e 'l vanto  
 D'espier così grave empia enormezza ?  
 Deh , vieni pur , deh , vieni Augure Apollo ,  
 Che ten preghiam , di fosca nube involto  
 Gli omeri bianchi ; o se vuoi tu piuttosto  
 Vaga , e blanda Ericina : a cui d'intorno  
 Volano i dolci vezzi , e' grati amori .  
 O vieni tu , della Romana gente  
 Autore , e Padre : se pietà ti strigne  
 De' tuoi nepoti , e di tua stirpe oppressa ;  
 Ahi , sazio già di così lunghe guerre :  
 Cui sono a cuore i bellicosi gridi ,  
 Le forbite celate , e 'l truce aspetto  
 De' pedon Mauri incontro a' fier nemici .  
 O se pur tu , cangiato in altro il volto ,  
 Di Maja alato Figlio in terra alberghi ,  
 D'un bel giovane in forma , e sei contento  
 Vendicator di Giulio esser chiamato :  
 Tardi in Cielo ritorna ; e lungo tempo  
 Al popol di Quirin propizio assisti .  
 Nè pe' nostri misfatti a noi ti tolga

L'an-

*Ocior aura*

*Tollat . hic magnos potiùs triumphos ,  
Hic ames dici Pater , atque Princeps :  
Neu sinas Medos equitare inultos  
Te duce , Cæsar .*

*Ejusdem Lib.I. Ode III.*

*S*ic te *Diva* potens *Cypri* ,  
*Sic* fratres *Helenaë* , *lucida sidera* ,  
*Ventorumque* regat *pater* ,  
*Obstrictis* aliis , *præter Japyga* :  
*Navis* , *quæ tibi creditum*  
*Debes Virgilium* : *sinibus Atticis*  
*Reddas incolumem* precor :  
*Et servas animæ dimidium* mea .  
*Illi robur* , & *as triplex*  
*Circa pectus* erat , *qui fragilem truci*  
*Commisit pelago* ratem  
*Primus* ; *nec timuit præcipitem Africum*  
*Decertantem Aquilonibus* ;  
*Nec tristes Hyadas* , *nec rabiem Noti* :  
*Quo non arbiter* *Adriæ*  
*Major* , *tollere* , *seu ponere vult freta* .

*Quem*

*L'aura veloce . Eccelsi alti trionfi  
 Quì brama innanzi aver : quì d'esser detto  
 Principe , e Padre ; e non soffrir che' Medi  
 Sotto l'Imperio tuo co' lor Cavalli  
 Scorrino , o grande Augusto , arditi e franchi,  
 Senza giusta vendetta , i nostri Campi .*

## T R A D U Z I O N E .

**D**E H , ch'io ten prego, a salvamento in porto,  
 Sulle spiagge di Atene , o Nave , adduci  
 Virgilio , a te commesso : e serba illesa  
 Dell'alma mia la più gradita parte ;  
 Così la Dea gentil , che Cipri onora ,  
 Così d'Elena ancor gli almi Fratelli ,  
 Chiari lumi del Cielo , e 'l Re de' Venti  
 Regga il tuo corso : e nelle oscure grotte  
 Gli altri , se non se Coro , inchinda , e serri.  
 Ben di rovero egli ebbe alpestro , e duro ,  
 E di triplice bronzo il petto armato ,  
 Colui , che primo al mar crucciofo , e fero  
 Commise il fragil legno ; e nulla tema  
 D'Affrico furibondo il cor gli assalse ,  
 Qualora ei vien con Aquilone a zuffa ;  
 Ne l'Iade acquose , a' naviganti infeste ,  
 Temette , o l'ira del superbo Noto :  
 Il qual , più ch'altro , nel mar d'Adria impera,  
 E l'onde a suo piacer tempesta , o calma .

*Qual*

Quem mortis timuit gradum ,  
 Qui siccis oculis monstra natantia ,  
 Qui vidit mare turgidum , &  
 Infames scopulos Acroceraunia ?  
 Nequicquam Deus absceidit  
 Prudens Oceano dissociabili  
 Terras , si tamen impia  
 Non tangenda rates transfiliunt vada .  
 Audax omnia perpeti  
 Gens humana ruit per vetitum nefas .  
 Audax Japeti genus  
 Ignem fraude mala gentibus intulit .  
 Post ignem ætherea domo  
 Subductum , macies , & nova febrium  
 Terris incubuit cohors :  
 Semotique prius tarda necessitas  
 Lethi , corripuit gradum .  
 Expertus vacuum Dædalus aëra  
 Pennis non homini datis .  
 Perrupit Acheronta . . . . .  
 . . . . . Hercules labor .  
 Nil Mortalibus arduum est .  
 Cælum ipsum petimus stultitia : neque  
 Per nostrum patimur scelus  
 Iracunda Jovem ponere fulmina .

Ejus-

*Qual sorte mai di fine atroce , e crudo  
 Quei paventò , che vide ad occhi asciutti  
 Nuotar gli orrendi Mostri , e 'l mar gonfiato  
 Vide , e gli Acrocerauni infami scogli ?  
 Invan disgiunse il saggio Dio la terra  
 Dall'Oceàn , che seco unir non puossi ,  
 Se varcan pur con empio ardir le navi  
 I perigliosi , e non tentandi guadi .  
 L'Uom pronto, ed oso ad ogni avverso incontro,  
 Per le vietate vie di enormi eccessi ,  
 Senza ritegno , a precipizio corre .  
 Di Japeto il figliuol protervo audace  
 Alle genti recò dal Cielo il fuoco ,  
 Con frode a lor dannosa ; e quindi avvenne ,  
 Che sottratto di furto al Cielo il fuoco ,  
 I mali tutti , ed una strana schiera  
 Di morbi invase , ed inondò la Terra .  
 E la Morte , che pria dall'Uom disgiunta ,  
 Veniva a lui con lento passo , e tardo ,  
 Poscia affrettò nel suo cammino il corso .  
 Dedalo osò pe 'l voto Cielo a volo  
 Girne coll'ali , non concesse all'Uomo .  
 E nel regno di Pluto a viva forza  
 Si fe la strada ancor l'ardito Alcide .  
 L'Umana audacia ogni arduo fatto imprende .  
 Lo stesso Ciel tentiam superbi , e stolti :  
 E co' nostri misfatti enormi , e gravi ,  
 Facciam che Giove irato , ognor di fulmini  
 Tenga a nostro gastigo il braccio armato .*

TRA-

## Ejusdem Lib.I. Ode VII.

**L**AUDABUNT alii claram Rhodon, aut Mitylenen,  
 Aut Ephesum, bimarisque Corinthi  
 Mœnia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos  
 Insignes, aut Thessala Tempe.  
 Sunt quibus unum opus est, intacta Palladis urbem  
 Carmine perpetuo celebrare, &  
 Undique decerpere frondi præponere oliuam.  
 Plurimus in Junonis honorem,  
 Aptum dicit equis Argos, ditesque Mycenæ.  
 Me nec tam patiens Lacædemon,  
 Nec tam Larissæ percussit campus opimæ,  
 Quam domus Albunæ resonantis,  
 Et præceps Anio, & Tiburni lucus, & uda  
 Mobilibus pomaria rivis.  
 Albus ut obscuro deterget nubila Cælo  
 Sæpe Notus, neque parturit imbres  
 Perpetuos: sic tu sapiens finire memento  
 Tristitiam, vitæque labores  
 Molli, Plance, mero: seu te fulgentia signis

## TRADUZIONE.

**A**LTRE a Ciel loderan l'eccelsa Rodi ,  
 Efeso , o Mitilene , o di Corinto ,  
 Posta in mezzo a due mar , le mura altere :  
 O Tebe , o Delfo : per Apollo questa ,  
 E quella pel Dio Bacco al Mondo chiare :  
 O di Tessaglia la famosa Tempe .  
 Avvi altri ancor , di cui l'unica cura  
 E' lodar la Città , con lunghi carmi ,  
 Della Vergine Palla ; e 'l verde olivo  
 Ad ogn'altra preporre eletta fronde .  
 Molti , ad onor di Giuno , Argo a nutrire  
 Cavalli adatta , e l'opulenta e ricca  
 Micene a celebrar prendono a gara .  
 Me nondimen non tanto Sparta aggrada ,  
 Per la sua tolleranza illustre e conta ;  
 Nè tanto di Larissa il fertil campo ,  
 Quanto d'Albunea strepitosa il fonte ,  
 E 'l cadente Anieno , e 'l verde bosco  
 Del famoso Tiburno , e' be' giardini  
 Rigati intorno da correnti rivi .  
 Come soventi volte il bianco Noto  
 Dal fosco Ciel le folte nebbie sgombra ,  
 Nè sempre assidue pioggie avvien , ch'ei meni ;  
 Così tu saggio la tristezza , o PLANCO ,  
 E della vita i gravi amari affanni  
 Temprar col dolce vino abbi in pensiero :  
 O che

Castra tenent , seu densa tenebit  
 Tiburis umbra tui . Teucer Salamina , patremque  
 Cum fugeret , tamen uda Lyæo  
 Tempora populea fertur vinxisse corona ,  
 Sic tristes affatus amicos :  
 Quo nos cumque feret melior fortuna parente ,  
 Ibimus , o socii , comitesque .  
 Nil desperandum Teucro duce , & auspice Teucro .  
 Certus enim promisit Apollo ,  
 Ambiguam tellure nova Salamina futuram .  
 O fortes , pejoraque passi  
 Mecum sapè viri , nunc vino pellite curas :  
 Cras ingens iterabimus æquor .

## Ejusdem Lib.I. Ode IX.

**V** I D E S , ut alta stet nive candidum  
 Soracte : nec jam sustineant onus  
 Silva laborantes : geluque  
 Flumina constiterint acuto ?  
 Dissolve frigus , ligna super foco  
 Largè reponens : atque benignius  
 Deprome quadrimum Sabina  
 O Taliarche , merum diota .

Per-

*O che te sotto a' suoi splendenti segni  
 Marte ritenga , o l'ombra amena e densa  
 Della tua vaga Tiburtina Villa .  
 Teucro fuggendo Salamina , e 'l padre ,  
 Di frendi d'Oppio nondimen le tempia  
 Di vin molle si cinse ; e 'n cotal guisa  
 Parlò , secondo è fama , a' mesti Amici .  
 O miei sozj , e Compagni : ovunque il Fato ,  
 Vieppiù , che 'l padre mio , cortese e pio ,  
 Guideracci , ne andremo . Essendo Duce  
 Teucro , e di Teucro ancor sotto gli auspicj ,  
 Disperar non dobbiam di lieto evento ;  
 Che 'l ver dico Apollo ammi promesso  
 Dover si omai fondar d'ambiguo nome  
 Un'altra Salamina in suol novello .  
 O forti e prodi , e che sovente meco  
 Più duri incontri avete insiem sofferto :  
 Or col vin disgombrate i tristi affanni ;  
 Il vasto mar risolcherem dimane .*

### TRADUZIONE.

**V**EDI come il Soratte orrido , e carico  
 D'alta neve biancheggia : e sotto il peso  
 Non reggan più le selve oppresse : e come  
 Sien già rappresi in aspro gelo i fiumi ?  
 Disgombra dunque , o TALIARCO , il freddo ,  
 Legne al fuoco apponendo a larga mano :  
 E in maggior copia dal Sabino Vaso  
 Il dolce Vino di quattr'anni attigni .

H

La-

*Permitte Divis cætera : qui simul  
Stravere ventos æquore fervido  
Depraliantes , nec cupressi ,  
Nec veteres agitantur orni .*

*Quid sit futurum cras , fuge quærere : &  
Quem sors dierum cunque dabit , lucro  
Appone ; nec dulces amores  
Sperne puer , neque tu choreas ,  
Donec virenti canities abest*

*Morosa . Nunc & campus , & area ,  
Lenesque sub noctem susurri ,  
Composita repetantur hora .*

*Nunc & latentis proditor intimo  
Gratus puellæ risus ab angulo :  
Pignusque dereptum lacertis ,  
Aut digito male pertinaci .*

Ejusdem Lib.I. Ode X.

**M**ERCURI facunde , nepos Atlantis ,  
Qui feros cultus hominum recentium  
Voce formasti catus , & decore  
More Palestræ :  
Te canam magni Jovis , & Deorum  
Nuncium , curvæque lyrae parentem :

Cal-

FRANCESCO MANFREDI . 115

*Lascia tutt'altro poi de' Numi a cura ;  
 Il cui voler qualora i Venti affrena ,  
 Che a fiera zuffa in tempestoso mare  
 Vengon spesso fra lor , gli alti Cipressi  
 Già più scossi non son , nè gli Orni antichi .  
 Cid , ch'avverrà dimane , a te non caglia  
 Gir ricercando ; e tuo guadagno estima  
 Qualunque dì , che ti darà la sorte .  
 Nè dispregiare i dolci amori , e' balli  
 Tu , che giovane sei , finchè lontana  
 L'età tua verde avrà l'aspra vecchiezza .  
 Ora il Campo , e le piazze usar è tempo ;  
 E ritornar di notte , all'ora fissa ,  
 I scommessi a tener molli colloquj .  
 Or grato è il riso , che discuopre ascosa  
 Starsi l'amica in un segreto canto ;  
 E pe'l pegno tornar , dal braccio svelto ,  
 Ovver dal dito , che non ben contese .*

TRADUZIONE .

**O** NIPOTE d'Atlante , almo e facondo  
 Mercurio : che col dir saggio , ed ornato ,  
 E col mestier della gioconda lotta ,  
 Dirozcasti i costumi incolti , e fieri  
 Della gente novella al Mondo surta ;  
 Te pur io canterò Nunzio verace  
 Del Sommo Giove , e de' Celesti Numi ,  
 Primo inventor dell'innarcata lira :

H 2

E scal-

116 R I M E D I  
Callidum quidquid placuit jocosa  
Condere furto .

Te , boves olim nisi reddidisses  
Per dolum amotas , puerum minaci  
Voce dum terret , viduus pharetra  
Risit Apollo .

Quin & Atreidas , duce te , superbos  
Ilio dives Priamus relicto ,  
Theffalosque ignes , & iniqua Troja  
Castra fefellit .

Tu pias letis animas reponis  
Sedibus ; virgaque levem coerces  
Aurea turbam , superis Deorum  
Gratus & imis .

Ejusdem Lib.I. Ode XII.

Q UEM virum , aut heroa lyra , vel acri  
Tibia sumes celebrare , Clio ?  
Quem Deum ? cujus recinet jocosa  
Nomen imago ,  
Aut in umbrosis Heliconis oris ,  
Aut super Pindo , gelidove in Hamo ?  
Unde vocalem temere insecuta  
Orphea situa ,  
Arte materna rapidos morantem  
Fluminum lapsus , celeresque ventos ,  
Blandum & auritas fidibus canoris

Du-

E scaltro di rubar , per gioco , e scherzo ,  
 Tutto ciò , che t'aggrada . Allor ch' Apollo  
 Con minaccevol tuon le vacche ascosse  
 Da te chiedea , ch' un rustican garzone  
 Sembravi in vista , di faretra il fianco  
 Vistosi ignudo al fin , per sì bel tratto ,  
 Non potè punto rattener le risa .  
 Il ricco Priamo ancor Ilio lasciando ,  
 Sotto la scorta tua , gli alteri Figli  
 D' Atrèò deluse , e le notturne scolte ,  
 E 'l Greco Campo , a Troja infesto e crudo :  
 Tu l' alme giuste alle beate sedi  
 Lieto conduci ; e coll' aurata verga  
 L' ombre ignude correggi , a' Dei superni  
 Grato ugualmente , ed agli inferni Numi .

## TRADUZIONE.

**M**U, a , qual Uomo illustre , o qual Eros ,  
 Col flauto acuto , o colla dolce lira ,  
 A lodar prenderai ? ovvero qual Nume ?  
 Di cui ripeta il nome Ecco giocosa ,  
 O d' Elicon per l' ombrose rive ,  
 O su 'l Pindo , o nell' Emo aspro , e gelato ?  
 Donde seguìro alla rinfusa i boschi  
 Orfeo canoro , il qual frenava a' fiumi  
 Rapidi il corso , ed i veloci venti ,  
 Coll' arte , ch' egli da sua Madre apprese ;  
 E che sapea , colla sonora Cetra ,

*Ducere quercus .*

*Quid prius dicam solitis parentis  
Laudibus : qui res hominum , ac Deorum ;  
Qui mare , & terras , variisque Mundum  
Temperat horis ?*

*Unde nil majus generatur ipso :  
Nec viget quicquam simile , aut secundum ;  
Proximos illi tamen occupavit  
Pallas honores .*

*Præliis audax , neque te silebo  
Liber , & sævis inimica Virgo  
Belluis : nec te metuende certa ,  
Phæbe , sagitta .*

*Dicam & Alciden , puerosque Ledaë ,  
Hunc equis , illum superare pugnis  
Nobilem : quorum simul alba nautis  
Stella refulsit ,*

*Defluit saxi agitated humor :  
Concidunt venti : fugiuntque nubes :  
Et minax ( quæ sic voluere ) ponto  
Unda recumbit .*

*Romulum post hos prius , an quietum  
Pompili regnum memorem , an superbos*

Tar.

Trar dolcemente dietro a se le *Què. ce* ,  
 Pur come orecchi avesser elle , e senso .  
 Che dirò prima , se non se l'usate  
 Lodi del sommo Padre , il quale insieme  
 Degli alti Numi , e de' Mortali ha cura ;  
 Che'l mar regge , e la terra , e'l Mondo tutto  
 Con diverse stagion temprà , e governa ?  
 E quindi avvien , che nascer mai non puote  
 Cosa maggior di lui : nè altro uguale  
 Avvi , o secondo ; nondimen gli onori ,  
 Che son prossimi a lui , Pallade ottenne .  
 Nè tacerò Te , Bacco , ardito , e forte  
 Nell'aspre zuffe ; e Te , nimica acerba  
 Delle belve feroci , alma Diana ;  
 Nè , Febo , Te , che formidabil sei  
 Pe' dardi tuoi , che mai non scocchi in fallo .  
 Dirò di Alcide , e de' figliuoi di Leda ,  
 Famosi entrambi a superar ciascuno ,  
 Questo già co' destier , quello alle lutte ;  
 L'alma Stella di cui qualor dal Cielo  
 Apparisce a' Nocchier splendente , e chiara ;  
 Tosto il commosso uzor da' sassi scorre :  
 Cascano i venti , e fuggon via le nubi :  
 E , come aggrada a questi amici Numi ,  
 L'onda crucciata in mar si placa , e calma .  
 In forse io stò , se dopo questi in prima  
 Lodar Romolo debba , ovver di Numa  
 Il giusto , e queto impero : o gli alti fasci  
 Di Tarquinio membrar famoso , e chiaro ,

Tarquini fasces , dubito , an Catonis  
Nobile lethum .

Regulum , & Scauros , animæque magnæ  
Prodigum Paulum , superante Pæno ,  
Gratus insigni referam Camana ,  
Fabriciumque .

Hunc , & incomptis Curium capillis  
Utilem bello tulit , & Camillum  
Sæva paupertas , & avitus apto  
Cum lare fundus .

Crescit , occulto velut arbor ævo ,  
Fama Marcelli . Micat inter omnes  
Julium sidus , velut inter ignes  
Luna minores .

Gentis humanæ Pater , atque custos ,  
Orte Saturno , tibi cura magni  
Cæsaris fatis data ; tu secundo  
Cæsare , regnes .

Ille , seu Parthos Latio imminentes  
Egerit iusto domitos triumpho :  
Sive subiectos Orientis oris  
Seras , & Indos .

Te minor latum reget æquus Orbem ;  
Tu gravi curru quaties Olimpum :  
Tu parum castis inimica mittes  
Fulmina lucis .

Ejus-

## FRANCESCO MANFREDI. 121

O del saggio Catone il nobil fine .  
 Regolo ancor , gli Scanni , e 'l magno Paolo ,  
 Non curante sua vita , allor che vinto  
 Cadde sotto Annibàl , con lodi eccelse ,  
 Io grato innalzerò , col buon Fabrizio .  
 Questi , e Curio col crin negletto , e inculto ,  
 Prodi rese in battaglia , e 'l gran Camillo  
 La dura povertà , col piccol loro  
 Paterno fondo , ed un decente albergo .  
 Cresce ognindi , qual Pianta in modo occulto ,  
 Di Marcello la fama . Altera spende  
 L'alma Stella di Giulio infra tutt'altre ,  
 Qual fra' lumi minor splende la Luna .  
 O Figliuol di Saturno , e della Umana  
 Gente Padre , e Custode , a Te la cura  
 Del grande Augusto han già commessa i Fati ;  
 Tu sei primo a regnar , Cesar secondo .  
 Egli , o che i Parti minaccianti il Lazio ,  
 Giustamente da lui domati , e vinti ,  
 In trionfo conduca : ovrer sommetta  
 D'Oriente ne' liti i Seri , e gli Indi ;  
 Di Te minor terrà con giusta lance  
 Del vasto , ed ampio Mondo il grande Impero ;  
 E Tu frattanto col tuo grave Carro  
 Scuoterai l'alto Olimpo : e sopra i boschi ,  
 Già profanati dall'altrui lordezze ,  
 Farai piombar le tue saette ardenti .

TRA-

## Ejusdem Lib.I. Ode XV.

**P**ASTOR cum traheret per freta navibus  
 Idais Helenen perfidus hospitam ,  
 Ingrato celeres obruit ocio  
 Ventos , ut caneret fera  
 Nereus fata . Mala ducis avi domum ,  
 Quam multo repetet Græcia milite ,  
 Conjurata tuas rumpere nuptias ,  
 Et Regnum Priami vetus .  
 Eben , quantus equis , quantus adest viris  
 Sudor ! quanta mores funera Dardana  
 Genti ! jam galeam Pallas , & Ægida ,  
 Currusque , & rabiem parat .  
 Nequicquam Veneris præsidio ferox  
 Pectus Cæsariem ; grataque sæminis  
 Imbelli cithara carmina divides .  
 Nequicquam thalamo graves  
 Hastas , & calami spicula Gnessi

## T R A D U Z I O N E .

**M**ENTRE l'infido , e disleal Pastore  
 Seco per l'alto mar su' legni d'Ida  
 Traea la bella albergatrice Greca ,  
 Nereo frenò , mal grado loro , il corso  
 A' ratti venti , per cantar di Troja  
 Gli acerbi fati , e l'alta , e ria sventura .  
 In mal punto ne meni al patrio albergo  
 Lei , che da' Greci poi con Oste immensa  
 Ridomandata fia , giurati insieme  
 A sturbar le tue nozze , e metter l'alto  
 Regno antico di Priamo a ferro , e a fuoco .  
 Ah , sventurati Voi : quanto sudore  
 Da' guerrieri egualmente , e da' cavalli  
 Spargerassi in tal caso ! e quali , e quante  
 Stragi tu rechi , e morti orrende , e crude ,  
 Per tanto eccesso , alla Trojana gente !  
 Pallade già lo scudo orrido , e fiero  
 Mette in assetto , e la celata , e 'l carro ,  
 E sveglia in seno il Marzial furore .  
 Invan superbo tu , per l'alto appoggio  
 Della Madre di Amor , la molle zazzera  
 Pettinerai frattanto , e' dolci versi ,  
 Che grati sono all'amorose donne ,  
 Cantando partirai su Cetra imbelle .  
 E dal morbido letto indarno ancora  
 Schiferai l'aste gravi , e' ferri acuti ,  
 Ch'ar-

*Vitabis , strepitumque , & celere sequi  
Ajacem . Tamen , heu , serus adulteros  
Crines pulvere collines .*

*Non Laertiaden , exitium tuæ  
Gentis , non Pylum Nestora respicis ?  
Urgent imparidi te Salaminus  
Teucerque , & Sthenelus sciens*

*Pugna : sive opus est imperitare equis ,  
Non auriga piger . Merionem quoque  
Nosces . Ecce furit te reperire atrox  
Tydides , melior patre .*

*Quem tu , cervus uti vallis in altera  
Visum parte lupum graminis immemor ,  
Sublimi fugies mollis anhelitu ,  
Non hoc pollicitus tuæ .*

*Iracunda diem proferet Ilio ,  
Matronisque Phrygum classis Achillei .  
Post certas hyemes uret Achaicus  
Ignis Iliacas domos .*

Ejus-

Ch'arman le canne Gnoffie , e l' suon dell' armi ,  
 E l' ratto Ajace a seguirar chi fugge ;  
 Ch' al da sezzo pur tu , misero e tristo ,  
 Imbratterai di polve il crine adultero .  
 Non vedi Ulisse , di Laerte figlio ,  
 Sterminio di tua gente , insieme aggiunto  
 Con Nestore da Pilo a tua ruina ?  
 Già già ti sono addosso arditi , e franchi  
 Teucro da Salamina , e in fatti d' armi  
 Stenelo prode ; o , se pur d' uopo e' sia  
 A regger ben Cavai , Cocchier non pigro .  
 E noto appieno ancor per chiara pruova  
 L' alto valor di Merion ti sia .  
 Ecco che d' ira , e di furor ripieno  
 Di ritrovarti agogna il fier Diomede ,  
 Viè più che 'l Padre suo , nell' armi chiaro .  
 E tu pur nondimen lascivo , e vile  
 Ansando il fuggirai con grave ambascia ,  
 Come timido Cervo a fuggir prende ,  
 Messo il pasco in obbligo , da poi che 'l Lupo  
 Nell' altra parte della Valle ha scorto :  
 Comechè tu non abbi già promesso  
 Sì fatte cose alla tua cara amica .  
 Ad Ilio intanto , ed alle Frigie donne  
 Prolungherà della rovina il giorno  
 L' ira di Achille ; e dopo alquanti verni ,  
 Dal Fato a ciò determinati , e fissi ,  
 Il Greco fuoco incenderà di Troja  
 Gli alti Palagi , e le superbe mura .

TRA-

## Ejusdem Lib.I. Ode XVI.

**O** MATRE pulcra filia pulcrior ,  
 Quem crininos cumque vales modum  
 Pones Jambis : sive flamma ,  
 Sive mari libet Adriano .  
 Non Dindymene , non adytis quatit  
 Mentem Sacerdotum incola Pythius ,  
 Non Liber æquè , non acuta  
 Sic geminant Corybantes æra ,  
 Tristes ut iræ : quas neque Noricus  
 Deterret ensis , nec mare naufragum ,  
 Nec sævus ignis , nec tremendo  
 Jupiter ipse ruens tumultu .  
 Fertur Prometheus addere principi  
 Limo coactus particulam undique  
 Desectam , & insani leonis  
 Vim stomacho apposuisse nostro .  
 Iræ Thyesten exitio gravi  
 Stravere : & altis urbibus ultimæ  
 Stetere causæ , cur perirent  
 Funditus , imprimeretque muris  
 Hostile aratrum exercitus insolens ,

Com-

## TRADUZIONE.

**O** Di madre leggiadra , assai più bella  
 Figlia : qual fine agli oltraggiosi Jambi  
 Impor vorrai , da pure ; o nelle fiamme :  
 O , se ti piace , del mar d'Adria in seno .  
 Non così degli Dei l'augusta Madre ,  
 Non così l'almo Dio , che 'n Delfo alberga ,  
 Non così Bacco a' Sacerdoti adizza  
 Ne' riposti del Tempio occulti luoghi  
 Col suo furor le conturbate menti :  
 Nè così ratto insieme ancor gli acuti  
 Cembali i Coribanti a batter danfi ,  
 Come gli animi altrui turba , e scompiglia  
 L'ira , e l'amaro sdegno ; a cui por freno  
 Nè la Norica spada unqua non puote ,  
 Nè 'l mar pien di naufragj , o 'l crudo fuoco ,  
 Nè Giove istesso cogli orrendi tuoni .  
 E' fama , che Prometeo , allor , che l'Uomo  
 Formò di limo , di comporlo astretto  
 Fù di parti diverse , insiem divelte  
 Da diversi animanti ; e al nostro petto  
 Del feroce leon la rabbia infuse .  
 L'ira Tieste a grave scempio addusse .  
 L'ira fu sempre la cagion sezzaja ,  
 Per cui dal fondo diroccate a terra  
 Cadder l'alte Cittadi ; e l'Oste altera  
 Solcò per onta coll'infausto aratro

*Compesce mentem . me quoque pectoris  
 Tentavit in dulci juventa  
 Fervor , & in celeres Jambos  
 Misit furentem . nunc ego mitibus  
 Mutare quero tristia , dum mihi  
 Fias recantatis amica  
 Opprobriis , animumque reddas .*

Ejusdem Lib.I. Ode XVII.

**V** *ELOX amanum sæpè Lucretilem  
 Mutat Lyceo Faunus ; & igneam  
 Defendit astatem capellis  
 Usque meis , pluviosque ventos .  
 Impunè tutum per nemus arbutos  
 Quærunt latentes , & thyma devia  
 Olentis uxores mariti ;  
 Nec virides metuunt colubros ,  
 Nec Martiales hædilia lupos :  
 Utcumque dulci , Tyndari , fistula  
 Valles , & Ustica cubantis  
 Levia personnere saxa .  
 Dii me tuentur . Diis pietas mea ,  
 Et Musa cordi est . Hinc tibi copia  
 Manabit ad plenum benigno  
 Ruris honorum opulenta cornu .*

Hic

Il suol , dov' eran pria le mura erette .  
 Frena adunque del cor l'ira , e lo sdegno .  
 Io pur degli anni miei nel lieto fiore  
 Fui da furor compreso ; e pien di stizza  
 A dettar presti Jambì a furia corsi .  
 Or l'amaro cambiar col dolce io bramo ;  
 Purchè gli oltraggi ritrattati , e l'onte ,  
 Il primo antico amor tu mi ritorni :  
 E mi sii per innanzi amica e pia .

### TRADUZIONE.

**C**ANGIA il veloce Fauno assai sovente  
 Pel Lucretile ameno il suo Licèo ;  
 E dall'estivo ardor le mie caprette ,  
 E da' venti piovosi ognor difende .  
 Quì pel sicuro bosco illese errando  
 Cercan le mogli de' fiatosi becchi  
 I corbezzoli occulti , e 'l fresco-timo .  
 Nè temon punto i piccioli capretti  
 Le verdi bisce , e' Marziali lupi ,  
 Qualora al dolce suon di sua zampogna  
 S'odon d'intorno rimbombar le valli ,  
 E' piani sassi d'Ustica declivo .  
 Sotto l'ombra de' Numi appien sicuro ,  
**O**Tindaride , io vivo . A' Sommi Numi  
 La mia pietade , e la mia Musa è cara .  
 Or quivi a larga man copia infinita  
 Raccor potrai di villerecci beni .

I

Qui-

*Hic in reducta valle , Canicula  
 Vitabis æstus , & fide Teja  
 Dices laborantes in uno  
 Penelopem , vitreamque Circen .  
 Hic innocentis pocula Lesbii  
 Duces sub umbra : nec Semelejus  
 Cum Marte confundet Thyoneus  
 Prælia ; nec metues protervum  
 Suspecta Cyrum ; ne malè dispari  
 Incontinentes injiciat manus .  
 Et scindat hærentem coronam  
 Crinibus , immeritamque vestem .*

Ejusdem Lib.I. Ode XXII.

**I**NTEGER vita , scelerisque purus  
 Non eget Mauri jaculis , neque arcu ,  
 Nec venenatis gravida sagittis ,  
 Fusce , pharetra .  
 Sive per Syrtes iter æstuosas ,  
 Sive facturus per inhospitalem  
 Caucasum , vel quæ loca fabulosus  
 Lambit Hydaspes .  
 Namque me sylva lupus in Sabina ,  
 Dum meam canto Lalagen , & ultra

Ter-

*Qui vi del Sirio Can l'ardor nocente  
 Fuggir potrai nella riposta valle ;  
 E sulla Teja corda i dolci amori  
 Di Penelope insieme , e insiem di Circe  
 Splendida canterai , pel solo Ulisse  
 Di foco intrambe , e d'aspro gelo oppresse .  
 Qui vi del Lesbio vin , ch'altrui non nuoce ,  
 Sotto il rezzo berai le piene tazze ;  
 Nè 'l furibondo Bacco , e 'l fiero Marte  
 Mesceran seco insiem pugne , e contrasti .  
 Nè fia , che tema alcuna il cor ti fieda  
 Di recar ombra al petulante Giro ;  
 Ond'egli a te , che sei di forze impari ,  
 Le mani addosso intemperate ponga :  
 E la ghirlanda , che t'adorna il crine ,  
 E la veste innocente in un ti stracci .*

## T R A D U Z I O N E .

**F**USCO : l'Uom giusto , ed a malfar non uso,  
 Mestier non ha di Maure frecce , o d'arco ;  
 Nè di portar la sua faretra al fianco ,  
 D'attoscate saette ingombra e carica .  
 O ch'egli debba per le Sirti ardenti  
 Far suo cammino , o per l'alpestro ed ermo  
 Caucaaso inabitato , o per que' luoghi ,  
 Che 'l favoloso Idaspe irriga , e bagna .  
 Poichè , mentr'io nella Sabina selva  
 Di mia Lalage in lode i versi ordiva ,

I 2

E d'ogni

*Terminum curis vagor expeditus ,  
Fugit inermem .*

*Quale portentum neque militaris  
Daunia in latis alit esuletis ,  
Nec Juba tellus generat , leonum  
Arida nutrix .*

*Pone me , pigris ubi nulla campis  
Arbor aestiva recreatur aura :  
Quod latus Mundi nebulae , malusque  
Juppiter urget .*

*Pone sub curru nimium propinqui  
Solis , in terra domibus negata ,  
Dulcè videntem Lalagen amabo ,  
Dulcè loquentem .*

Ejusdem Lib.I. Ode XXIV.

**Q**UIS desiderio sit pudor , aut modus  
Tam cari capitis ? præcipe lugubres  
Cantus , Melpomene : cui liquidam pater  
Vocem cum cithara dedit .

*Ergo Quinctilium perpetuus sopor  
Urget ? cui pudor , & justitiæ soror  
Incorrupta fides , nudaque veritas ,  
Quando ullum invenient parem ?  
Multis ille bonis flebilis occidit ,  
Nulli flebilior , quàm tibi Virgili .*

Tu

FRANCESCO MANFREDI. 133

E d'ogni cura sgombro , oltre i confini  
 Vagando già , quantunque inerme io fossi ,  
 Ratto un lupo crudel da me fuggio .  
 Mostro tal , che simil ne' suoi gran boschi  
 La bellicosa Daunia unqua non vide :  
 Nè produsse giammai la Maura terra ,  
 Di feroci leoni arida Madre .  
 Pommi ne' freddi campi , ove ristoro  
 Non prendon gli arbor mai dall'aura estiva :  
 La qual parte del Mondo è sempre oppressa  
 Da folte nebbie , e da maligno Cielo .  
 Pommi là vè d'alberghi il suolo è privo ,  
 Sotto il Carro del Sol , ch'arde da presso :  
 Sempre amerò la mia leggiadra Lalage ,  
 Che dolce ride , e dolcemente parla .

TRADUZIONE .

**Q**UAL riguardo al dolor , che modo al pianto,  
 Nella perdita ria di un tanto amico ,  
 Esser debbe giammai ? Carmi lugubri  
 Dettami , o Melpomene ; a cui la Cetra  
 Diede , e voce soave il Padre Giove .  
 Preme adunque Quintilio eterno sonno ?  
 A cui l'alma Onestà , l'intatta Fede ,  
 Di Giustizia Sorella , e 'l puro Vero  
 Quando sia mai , che un'altro egual vedranno ?  
 Ben è degno il suo fin d'esser compianto  
 Da gran parte de' buon , ma , più d'ogni altro,

*Tu frustra pius , heu , non ita creditum ,  
Pocis Quintilium Deos .*

*Quod si Treicio blandiùs Orpheo  
Auditam moderere arboribus fidem :  
Non vanæ rediet sanguis imagini ,  
Quam virga semel horrida  
Non lenis precibus fata recludere ,  
Nigro compulerit Mercurius gregi .  
Durum . Sed levius fit patientia ,  
Quidquid corrigere est nefas .*

Ejusdem Lib.I. Ode XXXIII.

**A** *LBI , ne doleas plus nimio , memor  
Immitis Glyceræ ; neu miserabiles  
Decantes elegos , cur tibi junior  
Lasa præniteat fide .*

*Insignem tenui fronte Lycorida  
Cyri torret amor ; Cyrus in asperam  
Declinat Pholoen . Sed priùs Appulis  
Jungentur caprea lupis ,  
Quàm turpi Pholoe peccet adultero .  
Sic visum Veneri ; cui placet impares*

For-

Da te , *Virgilio* . *Ahi* , che pietoso indarno ,  
 Tu pur richiedi agli alti Dei *Quintilio* ,  
 Che non ti fù , con patto tal , concesso .  
 Che , se più dolce assai del *Tracio Orfeo* ,  
 Tu la lira toccassi , il cui bel suono  
 Gli alberi udiro : non per questo in vita  
 Unqua arverrà , che l'ombra sua ritorni ,  
 Quando una volta colla orrenda verga  
 Laggiù nell'*Orco* all'atra *Turba* aggiunta  
 L'ha già *Mercurio* ; che da' preghi altrui  
 Non così di leggier si lascia indurre  
 Gli alti decreti a rivocar del *Fato* .  
 Ben duro è questo . Ma si fa men grave ,  
 Col soffervir , che che mutar non lece .

### TRADUZIONE.

**A**LBIO , non ti doler più del dovere ,  
 Di *Glicera* il rigor volgendo in mente ;  
 Nè più carmi dettar mesti e lugubri ,  
 Perchè , rotta la fede , a te prevalga  
 Altro più caro giovanetto amante .  
 Per *Ciro* arde *Licori* , adorna e bella  
 Per la picciola fronte ; arde all'incontro  
*Ciro* per *Foloe* , dispettosa e cruda .  
 Ma pria le capre co' *Pugliesi lupi*  
 Saran d'accordo , e giugneransi insieme ,  
 Che pecchi *Foloe* mai col sozzo adultero .  
 Così piace d'Amore all'empia Madre ,

*Formas , atque animos , sub juga abenea  
Sævo mittere cum joco .*

*Ipsam me melior cùm peteret Venus ,  
Grata detinuit compede Myrtale  
Libertina , fretis acrior Adriæ ,  
Curvantis Calabros sinus .*

Ejusdem Lib.I. Ode XXXV.

**O** *DIVA , gratum quæ regis Antium ,  
Præsens vel imo tollere de gradu  
Mortale corpus , vel superbos  
Vertere funcribus triumphos :  
Te pauper ambit sollicita prece  
Ruris colonus : te dominam æquoris ,  
Quicumque Bithyna laceffit  
Carpathium pelagus carina .  
Te Dacus asper , te profugi Scythæ ,  
Urbesque , gentesque , & Latium ferox ,  
Regumque matres barbarorum , &  
Purpurei metuunt tyranni .  
Injurioso ne pede proruas  
Stantem columnam ; neu populus frequens  
Ad arma cessantes , ad arma  
Concitet , Imperiumque frangat .  
Te semper anteit sæva necessitas ,*

Cla-

*Che metter sotto al suo spietato giogo  
 L'alme , i costumi , e' cuor discordi e 'mpari ,  
 Con ischerzo crudel , prende a diletto .  
 Me pur , quantunque da più nobil donna  
 Gradito io fossi , con suoi dolci nodi  
 Mirtale avvinsè , di liberti figlia ,  
 Aspra più che 'l mar d' Adria : il qual coll'onde  
 I Calaurici seni incurva , e frange .*

## TRADUZIONE.

**O** *DEA , che reggi l' Anzio , a te gradito :  
 E puoi gli egri mortali alzar dall'imo  
 Stato al supremo ; ed in funeste rotte  
 I superbi cangiar lieti trionfi ;  
 Te con ansie preghiere invoca e chiama  
 Il Contadin mendico ; e te , del mare  
 Donna , riprega ancor chi solca , e frange  
 L'onde Carpazie con Bitinia nave .  
 Te l'aspro Daco , e te l'errante Scita ,  
 Te le Città , le genti , e 'l Lazio altero ,  
 Te de' barbari Re temon le madri ,  
 E di porpora adorni i fier Tiranni .  
 Deb , non versar col tuo nocevol piede  
 La ben salda colonna ; e non soffrire ,  
 Che la vil turba accolta i già pacati  
 Spiriti di nuovo a cruda guerra adizzi ,  
 E l'Imperio Roman soffopra involga .  
 A te la dura Povertà mai sempre*

Sen

*Clavos trabales , & cuneos manu  
 Gestans ahena : nec severus  
 Uncus abest , liquidumque plumbum .  
 Te spes , & albo rara fides colit  
 Velata panno , nec comitem abnegat ,  
 Utcumque mutata potentes  
 Veste domos inimica linquis .  
 At vulgus infidum , & meretrix retro  
 Perjura cedit ; diffugiunt cadis  
 Cum face siccatis amici ,  
 Ferre jugum pariter dolosi .  
 Serves iturum Cæsarem in ultimos  
 Orbis Britannos , & juvenum recens  
 Examen Eois timendum  
 Partibus , Oceanoque Rubro .  
 Eheu , cicatricum , & sceleris pudet ,  
 Fratrumque . Quid nos dura refugimus  
 Aetas ? Quid intactum nefasti  
 Liquimus ? Unde manus juvenus  
 Metu Deorum continuit ? Quibus  
 Pepercit aris ? O utinam nova*

In-

*Sen va dinanzi : e colla ferrea mano  
 Porta in un cogli Conj i grandi Aguti ,  
 E l'aspro Uncino , e 'l liquefatto Piombo .  
 Te la Speranza , e 'n bianco velo avvolta  
 La Fede , al Mondo rara , onora e cole ;  
 Nè di tenerti compagnia disdegna ,  
 Qualor , cangiato manto , avversa e cruda  
 Dalle foglie de' Grandi il piè ritraggi .  
 Ma 'l Vulgo infido , e la spergiura donna  
 Si tira indietro ; e fuggon via gli amici ,  
 Dopo aver fino al letto il vino attinto ,  
 Disleali a portar lo stesso giogo .  
 Deh , serba illeso , o Diva , il grande Augusto,  
 Che portar l'arme incontro a' fier Britanni ,  
 Del Mondo ultima gente , in cuor destina .  
 E serba ancor de' giovanetti accolti  
 Il nuovo stuol , che d'Oriente a' liti ,  
 Ed al mare Eritreo spavento apporta .  
 Ah , sventurati noi ! quanta vergogna  
 Ne rode il cuor , per le ferite indegne ,  
 Per gli eccessi esecrandi , e pe' Fratelli ,  
 Dagli stessi Fratelli a morte spinti .  
 Qual rio misfatto non abbiam commesso  
 In questa ferrea età ? Qual cosa intatta  
 Lasciar le nostre scellerate mani ?  
 Di che la sciolta gioventù s'astenne ,  
 Per riverenza de' superni Numi ?  
 O quai non profanò sacrali Altari ?  
 O Dea , volesse il Ciel , ch'a nuova incude ,  
 Con-*

140 R I M E D I  
*Incude diffingas retusum in  
Massagetis , Arabasque ferrum .*

Ejusdem Lib.I. Ode XXXVII.

**N**U<sup>N</sup>C est bibendum , nunc pede libero  
*Pulsanda tellus : nunc Saliaribus  
Ornare pulvinar Deorum  
Tempus erat dapibus , Sodales .  
Antehac nefas depromere Cacubum  
Cellis avitis , dum Capitolio  
Regina dementes ruinas ,  
Fumus & imperio parabat ,  
Contaminato cum grege turpium  
Morbo virorum : quidlibet impotens  
Sperare , fortunaque dulci  
Ebria . Sed minuit furorem  
Vix una sospes navis ab ignibus :  
Mentemque lymphatam Marcotico ,  
Redegit in veros timores  
Cæsar , ab Italia volantem  
Remis adurgens , accipiter velut  
Molles columbas , aut leporem citus  
Venator in campis nivalis  
Æmonia , daret ut catenis*

Fa-

FRANCESCO MANFREDI . 141  
Contro gli Arabi altiervi , e' Massageti ,  
Tu riformassi i mal ottusi brandi .

TRADUZIONE .

**O**R è tempo di bere , or di ballare  
Lietamente , o Compagni : ed or de' Numi  
Tempo è d'ornar di ricche cene i letti .  
Lecito pria non era il dolce vino  
Cecubo estrar dalle vetuste Celle ,  
Mentre di Egitto la Regina altera  
L'ultimo eccidio al Campidoglio ordiva ;  
E l'Imperio Roman metter sossopra ,  
Con una turma vil di sozzi Eunnuchi ,  
Stoltamente pensava : audace , e gonfia  
Per la prospera sorte , e di se stessa  
Che che sia promettendo . Un sol naviglio ,  
Che scampò nondimen dal fuoco appena ,  
A terra scosse il suo feroce orgoglio ;  
E la mente di lei , dal bel soave  
Mareotico vin gravata , ed ebbra ,  
A buon senno ridusse il grande Augusto ,  
Allor che vinta , e d'alta tema ingombra ,  
Dall'Italia fuggia pe 'l mare a volo ;  
Ed ei per inferrar Mostro sì crudo ,  
Co' legni armati l'incalzava a tergo ,  
Come Sparvier le tenere Colombe ,  
O presto Cacciator la lepre insegue  
Per l'Emonie campagne aspre , e nevose .

Ella

*Fatale monstrum . quæ generosius  
 Perire quærens , nec muliebriter  
 Expavit enssem , nec latentes  
 Classe cita reparavit oras .  
 Ausa & jacentem visere regiam  
 Vultu sereno , fortis & asperas  
 Tractare serpentes , ut atrum  
 Corpore combiberet venenum ,  
 Deliberata morte ferocior .  
 Sævis Liburnis scilicet invidens  
 Privata deduci superbo  
 Non humilis mulier triumpho .*

Lib. II. Ode II.

**N**ULLUS argento color est , avaris  
*Abdita terris inimice lamna ,  
 Crispe Sallusti , nisi temperato  
 Splendeat usu .  
 Vivet extento Proculejus ævo ,  
 Notus in fratres animi paterni :  
 Illum aget penna metuente solvi  
 Fama superstes .  
 Latius regnes , avidum domando  
 Spiritum , quàm si Libyam remotis*

Ella però de la sua vita i giorni  
 Chiuder bramando con più nobil fine ,  
 Non paventò donnescamente il ferro ;  
 Nè con veloce legno i più nascosti  
 Luoghi cercò , da ricovrar sicura ;  
 Ma , con fronte serena , ebbe già cuore  
 Di riveder la desolata Reggia ;  
 E con mano trattar costante , e forte  
 Gli Angui spietati , a fin di attrarre in seno  
 Il mortale venen , fatta più ardita  
 Per la da lei già stabilita morte .  
 Poichè sdegnava in ver sì nobil Donna ,  
 Da' feroci Liburni esser d' Augusto ,  
 Qual umil serva , al gran trionfo addutta ,

## T R A D U Z I O N E .

**S** ALLUSTIO Crispo , che le piastre , ascose  
 Nell' avaro terren , disami e spregi :  
 Splendore alcun non ha certo l' argento ,  
 Se non dall' uso moderato e giusto .  
 Viverà Proculèo perpetui giorni ,  
 Chiaro e famoso per l' amor paterno  
 Verso i fratelli ; e la perenne Fama  
 Porteràlo in sul Ciel con quelle piume ,  
 Che giammai non sciorrà tempo avvenire .  
 Più felice , e più grande in ver sarai ,  
 L' avida ingorda mente appien domando ,  
 Che se la Libia , e le remote Gadi

Fosser

*Gadibus jungas , & uterque Panus  
Serviat uni .*

*Crescit indulgens sibi dirus hydrops ,  
Nec sitim pellit , nisi causa morbi  
Fugerit venis , & acuosus albo  
Corpore languor .*

*Ridditum Cyri solio Phraatem  
Dissides plebi , numero beatorum  
Eximit Virtus , populumque falsis  
Dedocet uti*

*Vocibus , regnum & diadema tutum  
Deferens uni , propriamque laurum ,  
Quisquis ingentes oculo irretorto  
Spectat acervos .*

**Ejusdem Lib.II. Ode III.**

**Æ**QUAM memento rebus in arduis  
Servare mentem : non secus in bonis  
Ab insolenti temperatam  
Latitia , moriture Deli ,  
Seu maestus omni tempore vixeris ,  
Seu te in remoto gramine per dies  
Festos reclinatum bearis  
Interiore nota Falerni ;

*Qua*

Foffer sotto il tuo 'mpero ; e fosse ancora  
 L'una , e l'altra Cartago a te soggetta .  
 La cruda Idropisia cresce , e rinforza ,  
 Quand' ella avvien , che 'l suo desir secondi ;  
 Nè la sete s'ammorza , ove del male  
 La cagion dalle vene in pria non parte ,  
 E dal pallido corpo il morbo acquoso .  
 L'alma Virtù , che dalla plebe ignara  
 Sempre discorda , de' felici al ruolo  
 Non ascrive Fraate , ancor ch'ei sia  
 Di Ciro al soglio nuovamente alzato ;  
 E 'l cieco Vulgo di sua falsa stima  
 Sganna : mentr'ella la corona , e 'l Regno  
 Sicuro , e la verace e propia gloria  
 Sol destina a colui , che d'oro i mucchi  
 Guata con occhio dispregzante e dritto .

## T R A D U Z I O N E .

**D**ELIO , ne' casi avversi , a cuor ti sia  
 Serbar tranquilla mente : e quando il Fato  
 Benigno , e lieto poi ti volge il viso ,  
 Frenar la troppo smoderata gioja ;  
 Poichè già fisso è in Ciel , ch'abbi a morire ,  
 O , che tu sempre afflitto , e mesto viva :  
 O , che pur lieto , ne' festivi giorni ,  
 Col vin Falerno , che segnato tieni  
 In più rimoto luogo , il cor ricrei :  
 Mentre a giacere in sù la molla erbetta

K

Te

*Quæ pinus ingens , albaque populus  
 Umbram hospitem consociare amant  
 Ramis , & obliquo laborat  
 Lympha fugax trepidare rivo .*  
*Huc vina , & unguenta , & nimium breves  
 Flores amant ferre jube rosa :  
 Dum res , & ætas , & sororum  
 Fila trium patiuntur atra .*  
*Cedes coemptis saltibus , & domo ,  
 Villaque , flavus quam Tiberis lavit .  
 Cedes : & extructis in altum  
 Divitiis potietur heres .*  
*Dives ne prisco natus ab Inacho ,  
 Nil interest , an pauper , & infima  
 De gente , sub dio moreris ,  
 Vittima nil miserantis Orci .*  
*Omnes eodem cogimur . Omnium  
 Versatur urna : serius , ocysus ,  
 Sors exitura : & nos in æternum  
 Exilium impositura cymba .*

Ejus-

FRANCESCO MANFREDI . 147

*Te ne stai d'un pratel solingo , ed ermo ,  
Dove un Pin smisurato , e un bianco Pioppo  
Co' rami loro , insiem congiunti , e stretti ,  
Porgono al Passeggier ombra gradita ;  
E dove rotto fra le torte rive  
Piange , e 'l suo corso affretta il rio fugace .  
Qui dunque ottimi vini , e grati unguenti ,  
E le troppo caduche , amene rose  
Fa tu recarti : or che l'etate , e l'agio  
Lo ti concede , e l'empie tre Sorelle ,  
Ch' han di tua vita il nero stame in mano .  
Morrai tu pure , e le tue compre selve  
Lasciar sarai costretto , e 'l ricco albergo ,  
E la Villa , che bagna il biondo Tebro .  
Morrai tu pure : e l'ammassate insieme  
Larghe ricchezze tue godrà l'erede .  
Nulla monta , che tu di beni abbondi ,  
E che disceso sia dal sangue illustre  
D'Inaco antico ; o , che mendico , e nato  
Da bassa gente , allo scoperto alberghi ;  
Che pur Vittima al fin sarai dell'Orco ,  
A cui pietà di alcun giammai non strigne .  
Una meta dal Fato a tutti è fissa .  
L'Urna per tutti si rinversa ; e quindi ,  
O più tardi , o più presto , uscir la sorte  
Dovrà di ognuno : e sulla Stigia barca  
Noi tutti addurre in un perpetuo esiglio .*

## Ejusdem Lib. II. Ode VI.

**S**EPTIMI, *Gades aditure mecum, &*  
*Cantabrum indoctum juga ferre nostra, &*  
*Barbaras Syrtes, ubi Maura semper*  
*Astuat unda;*  
*Tibur Argeo positum colono,*  
*Sit mea sedes utinam senectæ:*  
*Sit modus lasso maris, & viarum,*  
*Militiæque.*  
*Unde si Parca prohibent iniquæ,*  
*Dulce pellitis ovibus Galesi*  
*Flumen, & regnata petam Laconi*  
*Rura Phalantho.*  
*Ille terrarum mihi præter omnes,*  
*Angulus ridet, ubi non Hymetto*  
*Mella decedunt, viridique certat*  
*Bacca Venafro.*  
*Ver ubi longum, tepidasque præbet*  
*Juppiter brumas: & amicus Aulon*  
*Fertili Baccho minimùm Falernis*  
*Invidet urvis.*  
*Ille te mecum locus, & beatæ*

## T R A D U Z I O N E .

**O** S E T T I M I O , *che meco infino a Gade ,  
 Ed a' Cantàbri , non sommessi ancora ,  
 Verresti , e fino alle crudeli Sirti ,  
 V' l'onda Maura ognor bulica , e ferve ;  
 Piaccia pure agli Dei , che l'alma Tivoli ,  
 Dal Greco abitator dappiè fondata ,  
 La sede sia di mia vecchiezza estrema ;  
 E , stanco già de' lunghi , amari affanni ,  
 E per terra , e per mar sofferti , e in guerra ,  
 Qui v' io ritrovi al fin porto , e riposo .  
 Che se quindi mi scaccia il crudo Fato ,  
 Io me ne andrò la dove i campi irriga  
 Dolcemente Galeso , e son le pecore ,  
 Pe' fini velli lor , di pelli involte ;  
 E nell'alme Contrade , in cui l'Impero  
 Già vesse un tempo lo Spartan Falanto .  
 Quella parte del Mondo amena , e lieta  
 Più ch'ogni altra m'aggrada : in cui non cede  
 Il mel suo pregio a quel , che manda Imetto ;  
 E la fertile Oliva il primo onore  
 Alla verde Venafro ancor contende :  
 Tiepidi Verni , e lunghe Primavera  
 Qui vi sempre concede il sommo Giove ;  
 Ed a Bacco fecondo Aulone amico  
 Non porta invidia alle Falerne viti .  
 Quel luogo almo , e beato , e lieti Colli*

*Postulant arces : ibi tu calentem  
 Debita sparges lacryma favillam  
 Vatis amici .*

**Ejusdem Lib.II. Ode VII.**

**O** *SÆPÈ* mecum tempus in ultimum  
 Deducte , Bruto militiæ duce ,  
 Quis te redonavit Quiritem  
     *Diis patriis , Italoque Cælo ,*  
 Pompei meorum prime sodalium ?  
 Cum quo morantem sæpè diem mero  
 Fregi , coronatus nitentes  
     *Malobathro Syrio capillos .*  
 Tecum Philippos , & celcrem fugam  
 Sensi , relicta non bene parmula :  
 Cùm fracta virtus , & minaces  
     *Turpè solum tetigere mento .*  
 Sed me per hostes Mercurius celer  
 Denso paventem sustulit aere :  
 Te rursus in bellum resorbens  
     *Unda fretis tulit æstuosis .*  
 Ergo obligatam redde Jovi dapem ;  
 Longaque fessum militia latus  
 Depone sub lauru mea : nec  
     *Parce cadis tibi destinatis .*

*Obli-*

FRANCESCO MANFREDI . 151

*Ti braman meco insieme ; e qui'vi al fine  
Il cener caldo , col dovuto pianto ,  
Tu bagnerai del tuo Poeta amico .*

TRADUZIONE .

**O** *Dè' Compagni miei , Varo , il più caro :  
Che meco spesso ti vedesti addutto  
Sotto l'armi di Bruto al giorno estremo ;  
Chi te Romano a' patrij Numi , e 'nsieme  
All'Italico Ciel salvo ridusse ?  
Io teco spesso il dì tardante e lungo  
Col vin gabbai , di vaghi fiori adorno  
Il luccicante crin pel Sirio unguento .  
Io teco ancor dell'aspra sorte , e dura  
Ne' Filippici Campi a parte fui ,  
Volto in rapida fuga , e 'nsem lo scudo  
Con vergogna buttando , allor che 'l nostro  
Valor fù vinto , e ' minaccianti volti  
Sozzamente nel suol prostrati furo .  
Me nondimen di grave tema ingombro ,  
Fra dense nubi per l'ostili bande  
Il veloce Mercurio in salvo addusse .  
Ma te nel crudo mar l'onda fremente  
Dipoi ritrasse , e 'n nuove pugne involse .  
Sciogli adunque il tuo voto al sommo Giove ;  
E stanco già di così lunghe guerre ,  
Sotto il mio verde lauro al fin ti posa :  
Nè del vino astenerti , a te serbato .*

K 4

Em-

*Oblivioso lævia Massico  
 Ciboria exple : funde capacibus  
 Ungenta de conchis . Quis udo  
     Deproperare apio coronas ,  
 Curatue myrto ? Quem Venus arbitrum  
 Dicet bibendi ? Non ego sanius  
 Bacchabor Edonis ; recepto  
     Dulce mihi furere est amico .*

## Ejusdem Lib.II. Ode VIII.

**U**LLA si juris tibi pejerati  
 Pœna , Barine , nocuisset unquam :  
 Dente si nigro fieres , vel uno  
     Turpior ungui ;  
 Crederem . Sed tu simul obligasti  
 Perfidum votis caput , enitescis  
 Pulchrior multò ; juvenumque prodis  
     Publica cura .  
 Expedit matris cineres opertos  
 Fallere , & toto taciturna noctis  
 Signa cum Cælo , gelidaque Divos  
     Morte carentes .  
 Ridet hoc , inquam , Venus ipsa , rident

Sim-

FRANCESCO MANFREDI . 153

*Empi i grandi bicchier , lucidi e tersi ,  
 Del Massico miglior , che dolce obbligo  
 Reca agli affanni ; e gli odorati unguenti  
 Dagli ampj vasi a larga man rinversa .  
 Chi le corone tesserà ben tosto  
 D' Appio fresco , o di Mirto ? A chi del bere  
 Venere farà Duce ? Io degli Edoni  
 Più temperato non sarò granfatto ;  
 Poi , dopo aver riavuto un tanto amico ,  
 Per la gioja impazzar m'è dolce , e grato .*

TRADUZIONE .

**S'**UNQUA t'avesse il Ciel de' tuoi spergiuri  
 Data , o Barina , qualche degna pena :  
 E fatta brutta con un dente nero ,  
 Od in menoma parte almen sformata ;  
 Io di ver ti darei ferma credenza .  
 Ma tu qualor su la tua vita giuri ,  
 Nè le promesse poi perfida attendi ,  
 Più leggiadra , e più vaga ognor divieni :  
 E de' giovani sei pubblica cura .  
 Frodare adunque della cara Madre  
 Giova il cener sepolto : e giova ancora  
 Frodar l'Olimpo tutto , e 'n siem le Stelle ,  
 Che risplendono in Ciel di queta notte ;  
 E frodar parimente i Sommi Numi ,  
 Su cui non ha la fredda Morte impero .  
 Certamente di ciò ne fa le risa

Ve-

*Simplices Nympha , ferus & Cupido ,  
Semper ardentes acuens sagittas*

*Cote cruenta .*

*Adde quod pubes tibi crescit omnis ;  
Servitus crescit nova : nec priores  
Impia testum domina relinquunt*

*Sæpè minati .*

*Te suis matres metuunt juvencis ,  
Te senes parci , miseraque nuper  
Virgines nuptæ , tua ne retardet*

*Anra maritos .*

Ejusdem Lib.II. Ode IX.

**N**ON semper imbres nubibus hispidos  
*Manent in agros ; aut mare Caspium  
 Vexant inaquales procellæ  
 Usque : nec Armeniis in oris ,  
 Amice Valgi , stat glacies iners  
 Menses per omnes : aut Aquilonibus  
 Querceta Gargani laborant ,  
 Et foliis viduantur Orni .  
 Tu semper urges flebilibus modis  
 Mythen ademptum : nec tibi Vespero  
 Surgente decedunt amores ,*

*Nec*

*Venere istessa ; e se ne ride ancora  
 Colle Ninfe benigne il crudo Amore ,  
 Che' suoi pungenti ed infiammati strali  
 Maisempre affina alla sanguigna cote .  
 Aggiugni ancor , che al tuo servaggio cresce  
 Tutta la Gioventù : cresce ad ogni ora  
 Nuova turba di servi ; e' primi amanti  
 Non torcon punto dal tuo albergo il piede :  
 Quantunque già di tua perfidia accorti ,  
 Di lasciarti più volte abbian giurato .  
 Te , per li figli lor , temon le madri :  
 Te pure i parchi vegli ; e te del pari  
 Temono ancor le nuove spose afflitte ,  
 Non forse l'arte , e 'l tuo leggiadro aspetto  
 Miseramente i lor mariti inveschi .*

### TRADUZIONE .

**N**ON sempre , amico Valgio , in large piove  
 Sovra l'ispido suolo il Ciel si scioglie ;  
 Nè da varie tempeste , orride e crude ,  
 Agitato è pur sempre il Caspio mare .  
 Non cuopre il pigro gel tututti i mesi  
 Gli Armenj campi ; e del Gargàn non sempre  
 Scuote il fero Aquilon gli aspri querceti ,  
 O delle frondi lor gli orni dispoglia .  
 Tu nondimen con lamentose note  
 Piangi sempre il tuo Miste , a morte giunto ;  
 Nè 'l tuo amor , nè 'l tuo duol da te si parte,  
 O che

*Nec rapidum fugiente Solem .*

*At non ter ævo functus amabilem*

*Plorabit omnes Antilocum senex*

*Annos : nec impubem parentes*

*Troilon , aut Phrygia sorores*

*Flevere semper . desine mollium*

*Tandem querelarum ; & potius nova*

*Cantemus Augusti trophæa ,*

*Cæsaris , & rigidum Niphatem ,*

*Medumque flumen gentibus additum*

*Victis , minores volvere vortices :*

*Intraque præscriptum Gelonos*

*Exiguus equitare campis .*

Ejusdem Lib. II. Ode XIV.

**E** HÆU , fugaces , Postume , Postume ,

*Labuntur anni : nec pietas moram*

*Rugis , & instanti senectæ*

*Afferet , indomitaque morti .*

*Non si trecentis , quotquot eunt dies ,*

*Amice , places illacrymabilem*

*Plutona tauris ; qui ter amplum*

*Geryonem , Tityonque tristi*

*Compestit unda , scilicet omnibus*

*Quicumque terræ munere vescimur ,*

*Enaviganda ; sive reges ,*

*Sive inopes erimus coloni .*

*Frustrâ cruento Marte carebimus ,*

Fra-

FRANCESCO MANFREDI . 157.

O che tramonti , o che risorga il Sole .  
 Certo il trè volte veglio antico Nestore  
 Non tutti i giorni suoi compiansè Antiloco ;  
 Ne 'l giovin Troilo i suoi parenti afflitti  
 Pianser maisempre , o le sorelle Frigie .  
 Pon fine adunque a' teneri lamenti ;  
 E piuttosto cantiam del grande Augusto  
 Le recenti vittorie ; e come al mare  
 Il rigido Nifate , e 'l Medo altero ,  
 Alle genti già dome insieme aggiunto ,  
 Men superbi , e men fieri or volgon l'onde ;  
 E come già ne' loro campi angusti ,  
 Senza varcare i termini prescritti ,  
 Scorròn co' lor cavai gli aspri Geloni .

TRADUZIONE .

AH sventurati Noi ! Postumo , Postumo ,  
 Volan gli anni fugaci ; e nulla vale  
 De' Numi il culto a ritardar le rughe ,  
 La pressante vecchiezza , e l'aspra morte :  
 Non se tu , Amico , con trecento tauri  
 Plachi ognindi l'inesorabil Pluto :  
 Che Gerion , tre volte grande , e Tizio  
 Raffrena , e chiude coll'orrendo Fiume ,  
 Lo qual noi tutti , che viviam de' beni ,  
 Che 'l suol n'appresta , valicar dobbiamo ,  
 O che siam Regi , o poveri Coloni .  
 Di Marte indarno i sanguinosi incontri ,  
 E d'Adria

*Fractisque rauci fluctibus Adria :*

*Frustrâ per Autumnos nocentem*

*Corporibus metuemus Austrum .*

*Visendus ater flumine languido*

*Cocytus errans , & Danaï genus*

*Infame , damnatusque longi*

*Sisyphus Æolides laboris .*

*Linquenda tellus , & domus , & placens*

*Uxor : neque harum , quas colis , arborum ,*

*Te , præter invisas eupressos ,*

*Ulla brevem dominum sequetur .*

*Absumet hæres Cæcuba dignior*

*Servata centum clavibus ; & mero*

*Tinget pavimentum superbum ,*

*Pontificum potiore canis .*

Ejusdem Lib.II. Ode XVI.

**O**TIUM Divos rogat in patenti

*Prensus Ægæo , simul atra nubes*

*Condidit Lunam , neque certa fulgent*

*Sidera nautis .*

*Otium bello furiosa Thrace ,*

Otium

*E d'Adria tempestante i flutti infranti  
 Noi schiveremo ; e negli Autuuni invano  
 Cercherem di fuggir l'infermo fiato  
 D'Austro , ch'a' corpi uman dannaggio apporta.  
 Dovrassi al fin veder l'atro Cocito ,  
 Che lento scorre , e l'esecranda infame  
 Stirpe di Danao , e l'infelice Sifiso ,  
 D'Eolo figliuol , dannato a lunga pena .  
 Lasciar qui dee ciascun gli amati campi ,  
 Il patrio albergo , e la piacente moglie ;  
 Nè di quei , che coltivi , alberi eletti ,  
 Te , breve possessor , seguir dovranno  
 Sé non se gli spiacceni attri Cipressi .  
 Consumerà l'erede , assai più degno ,  
 Il Cecubo miglior , con cento chiavi  
 Già riserbato ; e 'l pavimento altero  
 Aspergerà di vin famoso e raro  
 Vieppiù di quel , che nelle ricche cene  
 De' Pontefici attigne il fasto umano .*

### TRADUZIONE .

**G**ROSSO : *qualora avvien , che fosca nube  
 La Luna adombri , e de le fide Stelle  
 Più non luca a' Nocchier l'amico raggio ;  
 Colui , ch'è colto in mezzo al vasto Egèo ,  
 L'ozio chiede , e 'l riposo a' sommi Numi .  
 L'ozio , e 'l riposo ancor chiede la Tracia ,  
 Nell'aspre guerre furibonda e cruda ;*

*E pel*

*Otium Medi pharetra decori ,  
Grosphæ , non gemmis , neque purpura ve-  
nale , nec auro .*

*Non enim gazæ , neque Consularis  
Summovet liçtor miseros tumultus  
Mentis , & curas laqueata circum  
Tecta volantes .*

*Vivitur parvo benè , cui paternum  
Splendet in mensa tenui salinum :  
Nec leves somnos timor , aut cupido  
Sordidus aufert .*

*Quid brevi fortes jaculamur ævo  
Multa ? Quid terras alio calentes ;  
Sole mutamus ? Patriæ quis exul  
Se quoque fugit ?*

*Scandit æratas vitiosa naves  
Cura ; nec turmas equitum relinquit ,  
Ocyor cervis , & agente nimbos  
Ocyor Euro .*

*Lætus in præsens animus , quod ultra est  
Oderit curare ; & amara lento  
Temperet risu . Nihil est ab omni  
Parte beatum .*

*Abstulit clarum cita mors Achillem :  
Longa Tithonum minuit senectus :*

Et

E pel turcasso i Parti al Mondo chiari ,  
 L'ozio chiedono ancor , ch'unqua non puote  
 Nè porpora comprar , gemme , nèd oro .  
 Poichè giammai nè le ricchezze altrui ,  
 Nè gli onor Consolari i tristi affanni  
 Dell'egra mente disgombrar non ponno :  
 Nè l'aspre cure , che volando intorno  
 Sen van pe' ricchi e lavorati tetti .  
 Colui certo felice e lieto vive ,  
 Che del poco è contento : e cui risplende  
 La paterna saliera in parca mensa ;  
 Nè la tema , o 'l desio sordido e vile  
 Dell'oro , il dolce sonno unqua gli toglie :  
 A chè Noi siamo a tante cose intenti ,  
 Se 'l viver nostro è così corto e breve ?  
 A chè cercando andiam nuovi paesi ,  
 Ch'altro Sole riscalda ? E chi giammai  
 Lasciò la patria , e 'nsem lasciò se stesso ?  
 L'empia ed ingorda voglia ancor sù legni ,  
 Di rame adorni , e ricoperti ascende ;  
 Nè mica lascia de' Cavai le bande ,  
 Più veloce de' Cervi , e più veloce  
 D'Euro , che' nemi , e l'atre nebbie sgombra.  
 Chi del presente è pago , altro non curi :  
 Nè del futur si affanni ; e' casi avversi  
 Tempri con lieto e moderato cuore .  
 Non v'ha cosa quaggiù felice appieno .  
 Tolse subita morte il chiaro Achille :  
 Titone appiccolò lunga vecchiezza ;

L

E for-

*Et mihi forsán tibi quod negarit ,  
Porriget hora ,*

*Te greges centum , Siculaque circum  
Mugiunt vaccæ : tibi tollit hinnitum  
Apta quadrigis equa : te bis Afro  
Murice tinctæ*

*Vestiunt lanæ ; mihi parva rura , &  
Spirítum Grajæ tenuem Camænæ  
Parca non mendax dedit , & malignum  
Spernere Vultus .*

Ejusdem Lib. II. Ode XX.

**N**ON usitata , nec tenui ferar  
Penna , biformis per liquidum athera  
Vates : neque in terris morabor  
Longiùs : invidiaque major  
Urbes relinquam . Non ego pauperum  
Sanguis parentum , non ego , quem vocas ,  
Dilectæ , Mæcenas , obibo ;  
Nec Stygia cohibebor unda .  
Jam jam residunt cruribus aspera  
Pelles , & album mutor in alitem  
Supernè , nascunturque leves  
Per digitos , humerosque plumæ .  
Jàm Dædaleo ocyor Icaro ,

*Visam*

*E forse a me darà l'ora cortese  
 Ciò, ch'a te negherà, Tu cento greggi,  
 E di Sicilia ancor torme di vacche  
 Lieto possiedi, e generosa razza  
 Di nitrenti corsier, pe' Cocchi adatti.  
 Te di porpora Maura adorna, e cuopre  
 Due volte intinta veste; a me concesse  
 Piccioli campi la verace Parca:  
 E di Livica Musa amico spirto;  
 E l' Vulgo dispregiar maligno e stolto.*

## TRADUZIONE.

**N**ON con usata, nè con fragil penna  
 Per lo liquido Cielo a volo andronne  
 Io biforme Poeta; e mora in terra  
 Mica più non farò lunga stagione.  
 E della Invidia essendo già maggiore,  
 Lascèrò le Cittadi. Io, di mendica  
 Gente al Mondo disceso, io, che, Diletto,  
 Mi chiami, o Mecenate, il crudo ferro  
 Non sentirò di Morte; e l'atra Stige  
 Non mi terrà coll'onde sue rinchiuso.  
 Già già mi cuopre i disseccati stinchi  
 Ruvida pelle: e trasformar mi sento  
 Al di sopra in Uccel candido e bianco;  
 E per le spalle, e per le braccia io scerno  
 Dogni 'ntorno spuntar tenere piume.  
 Canoro Augello, e del Figliuol di Dedalo

*Visam gementis littora Bosphori ,  
 Syrtesque Getulas , canorus  
 Ales , Hyperboreosque campos .  
 Me Colchus , & qui dissimulat metum  
 Marsæ cohortis Dacus , & ultimi  
 Noscent Geloni : me peritus  
 Discet Iber , Rhodanique potor .  
 Absint ipani funere nania ,  
 Luctusque turpes , & querimonia .  
 Compesce clamorem , ac sepulcri  
 Mitte supervacuos honores ,*

## Lib.III. Ode II.

**A** *NEUSTAM , amici , pauperiem pati  
 Robustus acri militia puer  
 Condiscat , & Parthos feroces  
 Vexet eques metuendus hasta :  
 Vitamque sub dio , & trepidis agat  
 In rebus : illum ex manibus hosticis  
 Matrona bellantis Tyranni  
 Prospiciens , & adulta virgo  
 Suspiret : Eheu , ne rudis agminum  
 Sponsus laceffat regius asperum  
 Tactu leonem , quem cruenta*

Per

*Più veloce già fatto , i liti estremi  
 Del Bosforo fremente , e l'aspre Sirti  
 Vedrò di Libia , e gli Iperborei campi .  
 Me di Colco la gente , e 'l fero Daco ,  
 Che non temer le Marse bande infrnge ,  
 Avran ben conto , e gli ultimi Geloni .  
 Me pur conoscerà l'esperto Ibero :  
 E del Rodano ancor chi l'acqua attigne .  
 Dalle inutili esequie i tristi carmi ,  
 E' lamenti sien lungi , e 'l brutto pianto .  
 Raffrena i mesti gridi ; e lascia affatto  
 Della tomba i soverchi e vani onori .*

### TRADUZIONE .

**I** L Soldato Roman , che bravo e forte  
 Nell'aspre zuffe divenire agogna ,  
 La stretta povertà da' suoi prim'anni ,  
 O cari Amici , a sofferrir s'avvezzi ;  
 E sul destrier , coll'asta in man tremendo ,  
 I bellicosi Parti incalzi , e stringa .  
 Ne' perigli di Marte a Cielo aperto  
 Sua vita meni ; e dalle mura ostili  
 Del guerreggiante Re l'afflitta moglie ,  
 E l'adulta donzella , in lui volgendo  
 Paurosa gli occhi , sospirando esclami :  
 Oimè , non forse il mio Real Consorte ,  
 Inesperto nell'armi , in man s'avvenga  
 Di questo sì feroce aspro leone ,

L 3

Che

*Per medias rapit ira cædes .*  
*Dulce , & decorum est pro patria mori .*  
*Mors & fugacem persequitur virum :*  
*Nec parcit imbellis juventæ*  
*Poplitibus , timidoque tergo .*  
*Virtus repulsæ nescia sordidæ ,*  
*Intaminatis fulget honoribus .*  
*Nec sumit , aut ponit secures*  
*Arbitrio popularis auræ .*  
*Virtus , recludens immeritis mori*  
*Cælum , negata tentat iter via :*  
*Cæsusque vulgares , & udam*  
*Spernit humum fugiente penna .*  
*Est & fideli tuta silentio*  
*Merces . Vetabo , qui Cereris sacrum*  
*Vulgarit arcanaë , sub iisdem*  
*Sit trabibus , fragilemque mecum*  
*Solvat Phaselum . Sæpè Diespiter*  
*Neglectus incesto addidit integrum :*  
*Rardè antecedentem scelestum*  
*Deseruit pede pœna claudio .*

Ejusdem Lib.III. Ode III.

**J**USTUM , & tenacem propositi virum  
 Non civium ardor prava jubentium ,

Non

FRANCESCO MANFREDI . 167

*Che spinto dal furor , di sangue ingordo ,  
Fralle stragi , e le morti il varco s'apre .  
Dolce , e di somma gloria atto ben degno  
E' 'l morir per la patria . Ancor la Morte  
Chi fugge insegue ; e a' deboli fanciulli  
Nemmen perdona , ed a chi volge il tergo .  
La Virtute a patir brutte repulse  
Non usa mai , di puri onor risplende ;  
Nè l'insegne de' Gradi unqua a seconda  
Dell'aura popolar prende , o dipone .  
La Virtù , che l'Olimpo apre a coloro ,  
Ch'unquemai di morir degni non sono ,  
Arduo sentiero , altrui negato , imprende ;  
Non cura il Vulgo vil , l'umida terra  
Sdegnà , e s'innalza al Ciel con lievi piume .  
Al silenzio fedel premio ben degno ,  
E sicuro è già fisso . A chi svelato  
I sacri arcani avrà dell'alma Cerere ,  
Sotto il mio tetto io negherò l'albergo :  
Nè con lui scioglierò la fragil barca .  
Spesso Giove negletto insiem coll'empio  
L'innocente punisce ; e rado avviene ,  
Che 'l gastigo del Ciel , quantunque tardo ,  
Il malvagio , che fugge , al fin non giunga .*

TRADUZIONE .

**L**'UOM giusto , e 'n suo parer saldo e costante ,  
Nè la vemenza dell'insano Vulgo ,

L 4

Che

Non vultus instantis Tyranni  
 Mente quatit solida ; neque Auster  
 Dux inquieti turbidus Adriæ :  
 Nec fulminantis magna Jovis manus .  
 Si fractus illabatur orbis ,  
 Impavidum ferient ruina .  
 Hac arte Pollux , & vagus Hercules  
 Innixus arces attigit igneas :  
 Quos inter Augustus recumbens  
 Purpureo bibit ore nectâr .  
 Hac te merentem , Bacche pater , tuæ  
 Vexere tigres , indocili jugum  
 Collo trabentes . Hac Quirinus  
 Martis equis Acheronta fugit :  
 Gratum elocuta consiliantibus  
 Junone Divis : Ilion , Ilion  
 Fatalis , incestusque Judex ,  
 Et mulier peregrina vertit  
 In pulverem , ex quo destituit Deos  
 Mercede passa Laomedon , mihi ,  
 Castæque damnatum Minervæ ,  
 Cum populo , & duce fraudulento .  
 Jam nec Lacœnæ splendet adulteræ

## FRANCESCO MANFREDI. 169

Che l'empie ingiuste cose ama , e prescrive ,  
 Nè del Tiranno il minacciante aspetto ,  
 Nè 'l crudo Noto , che tempesta , e svolge  
 Del Mar d'Adria ad ognor l'onde frementi ,  
 Nè la potente man del Sommo Giove ,  
 Che l'ardenti saette irato scaglia ,  
 Distolgon mai dal fermo suo volere .  
 Se cadrà l'Universo in pezzi infranto ,  
 Franco sotto lo sfoscio il Ciel corrallo .  
 Con tal Virtù Polluce , e 'l vago Alcide  
 Si fer la strada agli stellanti Chioftri ;  
 Fra quai sedendo a mensa il grande Augusto ,  
 Beve col roseo labro il dolce Nettare .  
 Di tal Virtù te , Padre Bacco , adorno  
 Traffer sul Carro le tue crude Tigri ,  
 Dure in prima a portar sul collo il giogo .  
 Di tal Virtude ancor Quirino armato ,  
 Co' Cavalli di Marte al Ciel salendo ,  
 D'Acheronte scansò l'atra palude :  
 Allorch'essendo in Consistoro i Numi ,  
 Giunon disse tai cose , a lor gradite :  
 Troja , Troja il funesto infame Giudice ,  
 E la Donna straniera in cener volse :  
 Dannata in pena , in un col Popol tutto ,  
 E col suo Re pergiuro , al mio furore ,  
 Ed allo sdegno della casta Palla ,  
 Infìn dal dì , che Laomedonte infido  
 I Dei frodò del patteggiato prezzo .  
 Già dell'Ospite impuro il viso adorno

All'

*Famosus hospes : nec Priami domus  
 Perjura pugnaces Achivos  
 Hectoreis opibus refringit :  
 Nostrisque ductum seditionibus  
 Bellum resedit . Protinus & graves  
 Iras , & invisum Nepotem ,  
 Troica quem peperit Sacerdos ,  
 Marti redonabo . Illum ego lucidas  
 Inire sedes , ducere nectaris  
 Succos , & adscribi quietis  
 Ordinibus patiar Deorum .  
 Dum longus inter sæviat Ilion ,  
 Romamque pontus , qualibet exules  
 In parte regnanto beati .  
 Dum Priami , Paridisque busto  
 Insulet armentum , & catulos fera  
 Celent inulta : stet Capitolium  
 Fulgens , triumphatisque possit  
 Roma ferox dare jura Medis .  
 Horrenda latè nomen in ultimas  
 Extendat oras , quàm medius liquor  
 Secernit Europen ab Afro ,*

*Qua*

*All'adultera Greca or più non splende ;  
 Nè di Priamo la gente empia e spergiura ,  
 Coll'armi , e col valor del chiaro Ettore ,  
 I bellicosi Argivi urta , e malmena ;  
 E la guerra crudel , mandata in lunga  
 Per le nostre riotte , al fine è giunta .  
 Gli aspri antichi rancori , e l'odio , ond'arsi  
 Contro il Nipote mio , d'Ilia figliuolo ,  
 D'Ilia , già sacra a Vesta , io quinci innanzi  
 In obbligo metterò , di Marte in grado .  
 E soffrirò , ch'alle splendenti Sedi  
 Ei lieto salga : e del Celeste cibo  
 Cogli altri in un sì pasca ; e sia nel Coro  
 De' Numi almi e felici anch'egli ascritto .  
 Purchè fra Troja , e Roma un lungo tratto  
 Di tempestoso mar vi sia di mezzo ,  
 La Frigia esule gente in ogni parte  
 Del Mondo viva , e fortunata imperi .  
 Purchè di Priamo , e dell'indegno Pari  
 In sulla tomba il gregge errante scherzi :  
 E senza tema le crudeli belve  
 Tenghino i parti lor ne' covi ascosi :  
 Stabile e fermo il Campidoglio duri ,  
 E risplenda in eterno ; e a' vinti Parti  
 Roma feroce le sue leggi imponga .  
 Ella del Mondo in ogni estrema spiaggia  
 Porti il suo chiaro , e formidabil Nome :  
 O sia laddove il tramezzato mare  
 Dall'Affricano suol parte l'Europa ,*

O do-

Qua tumidus rigat arva Nilus :  
 Aurum irrepertum , & sic melius situm ,  
 Cùm terra celat , spernere fortior ,  
 Quàm cogere humanos in usus ,  
 Omne sacrum rapiente dextra .  
 Quicumque Mundi terminus obstitit ,  
 Hunc tangat armis ; visere gestiens ,  
 Qua parte debacchentur ignes ,  
 Qua nebula , pluviique rores .  
 Sed bellicosus fata Quiritibus  
 Hac lege dico , ne nimium pii ,  
 Rebusque fidentes , arvitæ  
 Tecta velint reparare Trojæ .  
 Trojæ renascens alite lugubri  
 Fortuna tristi clade iterabitur ,  
 Ducente victrices catervas  
 Conjuge me Jovis , & sorore .  
 Ter si resurgat murus aheneus ,  
 Auctore Phabo , ter pereat meis  
 Excisus Argivis : ter uxor  
 Capta virum , puerosque ploret .  
 Non hæc jocosa conveniunt lyra .

Quò,

FRANCESCO MANFREDI . 173.

O dove il gonfio Nilo i campi allaga ;  
 Essendo assai più gloriosa e forte ,  
 L'oro spregiando , non ancor trovato ,  
 E perciò meglio sito , ov'ei sia chiuso  
 Della terra nel sen , che s'ella il cavi  
 Quindi per l'uso uman , cotanto ingordo ,  
 Che fin le cose sacre empio depreda .  
 Se v'ha nel Mondo ancor termine alcuno  
 A Roma ignoto , a Roma e' sia ben conto ,  
 E coll'armi l'ottenga ; e sappia dove  
 L'ardor cocente infuria , e dove insieme  
 E le nebbie , e le piogge anno lor sede .  
 Io nondimen con legge tal prescrivo .  
 La fortuna al Roman nell'armi invitto ,  
 Ch'egli non sia , più del dover , pietoso ;  
 Nè che pur troppo al suo poter fidando ,  
 L'antica Troja a rinnovare imprenda .  
 Se di Troja il destin con tristi augurj  
 Di nuovo forgerà , di nuovo ancora  
 Con grave alta rovina avrà suo fine :  
 Delle squadre vittrici essendo io Duce ,  
 Io , che sorella , e sposa son di Giove .  
 Se tre volte di bronzo al Ciel le mura  
 Di Troja sorgeran per man d'Apollo :  
 Tre volte ancora al suol caggiano infrante ,  
 Per man de' fieri , a me diletta , Argivi ;  
 E la tre volte prigioniera donna  
 Pianga il marito , e' suoi figliuoli estinti .  
 Ma questo in vero alla giocosa lira

Non

*Quò , Musa , tendis ? Desine pervicax  
Referre sermones Deorum , &  
Magna modis tenuare parvis .*

Ejusdem Lib.III. Ode IV.

**D** E S C E N D E *Cælo , & dic age tibia  
Regina longum Calliope melos ,  
Seù voce nunc maris acuta ,  
Seù fidibus , citharave Phæbi .  
Auditis ? an me ludit amabilis  
Insania ? Audire , & videor pios  
Errare per lucos , amena  
Quos & aquæ subeunt , & auræ .  
Me fabulosæ Vulture in Appulo ,  
Altricis extra limen Apuliæ ,  
Ludo , fatigatumque somno ,  
Fronde nova puerum palumbes  
Texere : mirum quod foret omnibus ,  
Quicumque celsæ nidum Acherontæ ,  
Saltusque Bantinos , & arvum  
Pingue tenent humilis Ferenti :  
Ut tuto ab atris corpore viperis*

Dor-

FRANCESCO MANFREDI. 175

*Non punto affassi . O Musa , ove t'inoltri ?  
Cessa ostinata omai di più narrare  
De' Numi i detti ; e le sublimi cose  
Non volere abbassar con umil carme .*

TRADUZIONE :

**S** CENDI su dall'Olimpo , e lunghi carmi  
O Regina Calliope intessi , e canta  
Col dolce flauto ; o , se vuoi tu piuttosto ,  
Con voce alta e sonora : o colle corde ,  
O ver di Febo colla Cetra . Udite ?  
O giocondo furor forse m'inganna ?  
Di udirla parmi , e di vederla intorno  
Vagar pe' sacri boschi , in cui sen vanno  
Mormorando i be' rivi , e l'aure amene .  
Quando era io già fanciullo , un dì pel giuoco  
Stanco , e da dolce sonno oppresso , e vinto ,  
Nel Voltore Pugliese , oltre i confini  
Della Puglia , mia patria , un folto ammanto  
Mi fer di sopra colle nuove frondi  
Le silvestri Colombe , al Mondo conte .  
Qual nuovo , e strano caso alto stupore  
A que' recò , che nel Bantin terreno ,  
E nell'alta Acheronzia anno il lor nido ;  
Ed a tutti color , cui nutre , e pasce  
Della bassa Ferento il campo opimo ;  
Com'io giammai da' velenosi morsi  
Dell'atre bisce , e dal furor degli Orsi

Dor.

Dormirem , & urfis : ut premerer sacra  
     Lauroque , collataque myrto ,  
     Non sine Diis animosus infans .  
 Vester , Camana , vester in arduos  
     Tollor Sabinos : seù mihi frigidum  
     Praneste , seù Tibur supinum ,  
     Seù liquidæ placuere Baja .  
 Vestris amicum fontibus , & choris ;  
     Non me Philippis versa acies retrò ,  
     Devota non extinxit arbor ,  
     Nec Sicula Palinurus unda .  
 Utcumque mecum vos eritis , libens  
     Insanientem navita Bosphorum  
     Tentabo , & arentes arenas  
     Littoris Assyrii viator .  
 Visam Britannos hospitibus feros ,  
     Et latum equino sanguine Concanum :  
     Visam pharetratos Gelonos ,  
     Et Scythicum inviolatus amnem .  
 Vos Cæsarem altum , militia simul  
     Fessas Cohortes abdidit Oppidis .

## FRANCESCO MANFREDI. 177

Dormir qui vi potessi illeso e franco ;  
 E come , ed a che fin coverto io fossi  
 Del sacro alloro , e dell' accolto mirto ,  
 Intrepido fanciul , non senza ajuto ,  
 E difesa de' Numi . Io son pur vostro ,  
 O Muse , io son pur vostro : o che men salga  
 Ne' scoscesi Sabini : o gir mi piaccia  
 Nel freddoso Preneste , o nel declive  
 Tibure , o riveder l'amena Baja .  
 Perchè io de' vostri fonti , ed almi Cori  
 Amante , e vago fui , non caddi estinto ,  
 Quando l'Oste fu rotta , e posta in fuga  
 Ne' Filippici Campi : e , giù cadendo ,  
 Non mi tolse dal Mondo il tronco infausto ;  
 Nè di Sicilia in mezzo a' fieri gorgi  
 Palinuro m'immerse . Ov'io ben certo  
 Sia del vostro favor , di voglia andronne  
 Per l'alto mar nel Bosforo fremente ;  
 E calcherò del Sirio lito estremo  
 Le secche ardenti arene . I fier Britanni  
 Vedrò , degli Osti lor nemici acerbi ;  
 E vedrò la crudel Concana gente ,  
 Che ber s'allegra de' Cavalli il sangue .  
 Sicuro ancor ne andrò dove i Geloni  
 Van d'altera favetra il fianco armati :  
 E dove il Tanai al mar gonfio sen corre .  
 Voi pure al grande Augusto , allorchè stanco  
 Di sue fatiche , il bel riposo agogna ,  
 Poste a' quartier nelle Città prescritte

M

Le

Finire quarentem labores ,  
 Pierio recreatis antro .  
 Vos lene consilium & datis , & dato  
 Gaudetis almae . Scimus ut impios  
 Titanas , immanemque turmam  
 Fulmine sustulerit caduco ,  
 Qui terram inertem , qui mare temperat  
 Ventosum , & Urbes , regnaque tristia ,  
 Divosque , mortalesque turmas  
 Imperio regit unus aequo .  
 Magnum illa terrorem intulerat Jovi  
 Fidens juvenus horrida brachiis ,  
 Fratresque tendentes opaco  
 Pelion imposuisse Olympo ,  
 Sed quid Typhaeus , & validus Mimas ,  
 Aut quid minaci Porphyriion statu ,  
 Quid Rhæcus , evulsisque truncis  
 Enceladus jaculator audax ,  
 Contra sonantem Palladis ægida  
 Possent ruentes ? Hinc avidus stetit  
 Vulcanus ; hinc matrona Juno , &  
 Nunquam humeris positurus arcum ,  
 Qui rore puro Castaliae lavit  
 Crines solutos ; qui Lyciæ tenet  
 Dumeta , natalemque silvam ,

De-

FRANCESCO MANFREDI . 179

*Le truppe , in guerreggiar già stracche e lasse ,  
Ristor prestate nel Pierio speco .*

*Voi dolce spirto , e mite cuor gli date :*

*E del dato contente e paghe siete .*

*Noi ben sappiamo in che maniera oppressi ,*

*E fulminati fur gli empj Giganti ,*

*Colla superba lor feroce schiera ,*

*Da chi l'immobil terra , e 'l mar ventoso*

*Tempra : e l'alte Cittadi , e' mesti Regni ,*

*E la gente mortale , e gli almi Numi*

*Con giusto unico Impero ordina , e regge .*

*Somma a Giove arrecò tema , e spavento*

*Sì cruda gioventù , che ardita e pronta*

*Confidava in sue forze , e' fier germani ,*

*Che Pelio imporre al fosco Olimpo osaro .*

*Ma che poteron mai contro al sonoro*

*Scudo di Palla il rio Tifone , e 'l forte*

*Mimante , o di statura alta ed orrenda*

*Porfirione , o 'l crudo Reco , e l'empio*

*Encelado , ch'al Ciel lanciar tentava*

*Audace e stolto gli sbarbati tronchi ?*

*Quinci Vulcano di furore acceso*

*Pugnava intanto , e la Reina Giuno :*

*E Febo insiem con essi , il qual maisempre*

*Porta agli omeri appeso il nobil arco :*

*Febo , che lava il biondo crin disciolto*

*Nell'onda pura del Castalio fonte :*

*E della Licia nell'ombrese selve ,*

*E nel bosco natio tiene il suo seggio :*

*Delius , & Patareus Apollo :*  
*Vis consili expers mole ruit sua :*  
*Vim temperatam Dii quoque provehunt*  
*In majus : iidem odere vires*  
*Omne nefas animo morventes .*  
*Testis mearum centimanus Gyas*  
*Sententiarum notus , & integræ*  
*Tentator Orion Dianæ ,*  
*Virginea domitus sagitta .*  
*Injecta Monstris terra dolet suis ;*  
*Mæretque partus fulmine luridum*  
*Missos ad Orcum : nec peredit*  
*Impositam celer ignis Ætnam .*  
*Incontinentis nec Tityi jecur*  
*Relinquit ales , nequitia additus*  
*Custos : amatorem trecentæ*  
*Pirithoum cobibent catena .*

Ejusdem Lib.III. Ode V.

**C**ÆLO tonantem credidimus Jovem  
 Regnare : præsens divus habebitur  
 Augustus , adjectis Britannis

Im-

FRANCESCO MANFREDI. 181

*Ond'è , che Delio , e Paterò si noma .  
 L'Uom forte , ov'ei non sia prudente e saggio ,  
 Da se stesso rovina . I sommi Numi  
 Il valor moderato a grandi onori  
 Innalzan sempre : e son contrarj affatto  
 A chi del suo poter folle si abusa  
 Per opre indegne , e scellerati eccessi .  
 Testimone fedel di quanto io dico ,  
 N'è Già di cento mani , e n'è pur anche  
 L'empio infame Oriòn , ch'ebbe ardimento  
 La Vergine tentar casta Diana :  
 Dal cui telo trafitto estinto giacque .  
 Sovrapposta a' suoi Mostri , egra e dolente  
 Staffi la Terra ; e di veder si duole  
 Che dal fulmine oppressi , al sozzo Averno  
 Sieno i suoi Figli condannati e chiusi .  
 D'Etna frattanto l'addossato Monte  
 Mica già non consuma il fuoco edace ;  
 Nè cessa punto dell'impuro Tizio  
 Le viscere beccar l'ingordo Uccello ,  
 Vendicator di sua lascivia eletto .  
 E Piritoo , infelice e stolto amante ,  
 Da trecento catene è stretto e cinto .*

TRADUZIONE.

**C**Hè Giove regni in Ciel , ne siam ben certi  
 Al sentir, ch'egli tuona; e 'l grande Augusto  
 Sarà , vivente ancor , tra' Numi ascritto :

M 3

All'

Imperio , gravibusque Persis .  
 Miles ne Crassi conjuge barbara  
 Turpis maritus vixit ? Et hostium  
 ( Proh Curia , inversique mores ! )  
 Consenuit socerorum in armis  
 Sub Rege Medo , Marsus , & Appulus ,  
 Anciliorum , nominis , & toge  
 Oblitus , aeternaque Vesta ,  
 Incolumi Jove , & urbe Roma ?  
 Hoc caverat mens provida Reguli ,  
 Dissidentis conditionibus  
 Fædis , & exemplo trahenti  
 Perniciem veniens in ævum .  
 Si non periret immiserabilis  
 Captiva pubes . Signa ego Punicis  
 Affixa delubris , & arma  
 Militibus sine cæde , dixit ,  
 Direpta vidi : vidi ego Civium  
 Retorta tergo brachia libero ,  
 Portasque non clausas , & arua  
 Marte coli populata nostro .  
 Auro repensus scilicet acrior  
 Miles redibit ? Flagitio additis  
 Damnum . Neque amissos colores

*All'Imperio Romano avendo aggiunto  
 I fier Britanni , e' Persi atroci e crudi .  
 Visse adunque di Crasso il vil soldato  
 Marito infame di straniera moglie ?  
 E s'inviechiâr de' suoceri nemici  
 Nel Campo i Marfi , e le Pugliesi bande ,  
 Sotto il giogo servil del Rege Medo ,  
 Degli Ancili , del Nome , e della Toga  
 Scordati affatto , e della eterna Vesta ,  
 Stando in piè Roma , e 'l Campidoglio altero ?  
 O dell'almo Senato infamia , e scorno ,  
 E corrotti costumi ! Un mal sì grave  
 Di Regolo distor la saggia mente  
 Cercava allor , che a' patti indegni e fedi  
 Ricusò d'affentire , e dar esempio  
 A' posteri dannoso , ove di morte  
 Non si punisse la già vinta in guerra ,  
 E schiava gioventù , senza pietade .  
 Di Cartagine , ei disse , a' sommi Templi  
 Appese io vidi le Romane insegne ,  
 E l'armi tolte , senza alcun contrasto ,  
 A' codardi soldati ; e vidi ancora  
 De' nostri ingenui Cittadin le braccia  
 Rivolte al tergo : e senza tema alcuna  
 Le porte aperte , e lavorarsi i campi ,  
 Dal nostro ferro devastati un tempo .  
 Il soldato prigion , coll'or ricompro ,  
 Sarà forse dipoi più forte in guerra ?  
 Anzi alla infamia il danno ancor s'arroe .*

*Lana refert medicata fuco :*  
*Nec vera Virtus , cùm semel excidit ,*  
*Curat reponi d'terioribus :*  
*Si pugnat extricata densis*  
*Cerva plagis : erit ille fortis ,*  
*Qui perfidis se credidit hostibus :*  
*Et Marte Pænos proteret altero ,*  
*Qui lora restrictis lacertis*  
*Sensit iners , timuitque mortem .*  
*Hic unde vitam sumeret inscius ,*  
*Pacem duello miscuit . O pudor !*  
*O magna Cartago , probrosis*  
*Altior Italiæ ruinis !*  
*Fertur pudicæ conjugis osculum ,*  
*Parvosque natos , ut capitis minor ,*  
*Ab se removisse , & virilem*  
*Torvus humi posuisse vultum ;*  
*Donc labantes consilio Patres*  
*Firmaret auctor nunquam aliàs dato .*  
*Interque marentes amicos*  
*Egregius properaret exul .*

At-

Nè mai racquista il suo color perduto  
 La bianca lana , ov'ella sia già tinta :  
 Nè la vera Virtù , quando una volta  
 Sia già macchiata , in cuor di lui ritorna ,  
 Che per sua codardia si fe malvagio .  
 Se contro al Cacciator s'avventa , e pugna  
 Da stretti lacci svoluppato il Cervo :  
 Sì pur quegli sarà feroce e prode ,  
 Ch'a' nemici spergiuri in man si diede ;  
 E' fier Cartaginesi in altra guerra  
 Abatterà colui , che dietro al tergo  
 Portò sciaurato e vil le braccia avvinte :  
 E di morir fra l'armi ebbe in orrore .  
 Questi ignorando appien com'ei dovesse  
 Con sua gloria , ed onor serbar la vita ,  
 Colla guerra la pace insiem confuse .  
 O vergogna ! O superba alta Cartago ,  
 Di nostra Italia per l'infami rotte ,  
 Fatta più gloriosa ! E' fama intanto ,  
 Che 'l dolce bacio della casta moglie  
 Regolo ricusò , come caduto  
 Dal suo stato primiero in vil servaggio ;  
 E' da se lunge i piccoli figliuoli  
 Con saldo cuor ritenne : e torvo e franco  
 In terra affisse il coraggioso volto :  
 Finchè 'l Senato vacillante e dubbio  
 Fermò col suo consiglio , unqua non dato ;  
 E fra la turba de' dolenti amici  
 Esule generoso al fin partissi .

E ben

Atqui sciebat quæ sibi barbarus  
 Tortor pararet : non aliter tamen  
     Dimovit obstantes propinquos ,  
     Et populum reditus morantem ,  
 Quam si clientum longa negotia  
     Dijudicata lite relinqueret ,  
     Tendens Venafranos in agros ,  
     Aut Lacedæmonium Tarentum .

## Ejusdem Lib.III. Ode XI.

**M**ERCURI, ( nam te docilis magistro  
 Movit Amphion lapides canendo )  
 Tuque testudo resonare septem  
     Callida nervis ,  
 ( Nec loquax olim , neque grata , nunc &  
 Divitum mensis , & amica templis , )  
 Dic modos , Lyde quibus obstinatas  
     Applicet aures .  
 Quæ , velut latis equa trima campis ,  
 Ludit exultim , metuitque tangi ,  
 Nuptiarum expers , & adhuc protervo  
     Cruda marito .  
 Tu potes tigres , comitesque silvas  
 Ducere : & rivos celeres morari .

Cessit

*E ben egli sapea che strazj , e morte  
 Il crudel manigoldo a lui serbava .  
 Contuttociò gli ostanti suoi congiunti ,  
 E' l popol mesto , che distorgli affatto  
 Il ritorno intendea , da se rimosse :  
 Come se già deciso un qualche piatto ,  
 De' Clientoli i lunghi e gravi affari  
 Lasciando a tergo , negli ameni campi  
 Di Tarento Spartana , o di Venafro  
 A bel diporto , ed a sollazzo andasse .*

## T R A D U Z I O N E .

**O** MERCURIO , ( che Anfion , di te ben degno  
 Discepol , trasse al dolce canto i sassi )  
 E tu , che risonar con sette corde  
 Sai bene , o lira , ( benchè fosti un tempo  
 Nè canora , nè grata , ed or sei cara  
 Nelle mense de' ricchi , e insiem ne' Templi )  
 Dolci note mi detta , ond'io piegare  
 Di Lide possa l'ostinato cuore .  
 Che baldanzosa pur saltando scherza ,  
 Come Cavalla per gli aperti campi ,  
 Che d'anni tre sia nata , e d'esser tocca  
 Teme , e di nozze non ha saggio alcuno ,  
 Al protervo marito ancor non atta .  
 Tu puoi le Tigri , e per compagni i boschi  
 Dietro condurti : e de' veloci fiumi  
 Fermare il corso . A' tuoi soavi accenti

Ccr-

*Cessit immanis tibi blandienti*

*Janitor aule*

*Cerberus , quamvis furiale centum*

*Muniant angues caput ejus , atque*

*Spiritus teter , saniesque manet*

*Ore trilingui .*

*Quin & Ixion , Tityusque vultu*

*Risit invito : stetit urna paulum*

*Sicca , dum grato Danaï puellas*

*Carmine mulces .*

*Audiat Lyde scelus , atque notas*

*Virginum pœnas : & inane lympha*

*Dolium fundo pereuntis imo ,*

*Seraque fata ,*

*Quæ manent culpas etiam sub Orco .*

*Impiæ : ( nam quid potuere majus ? )*

*Impiæ , sponfos potuere duro*

*Perdere ferro .*

*Una de multis , face nuptiali*

*Digna , perjurum fuit in parentem*

*Splendidè mendax : & in omne Virgo*

*Nobilis ævum .*

*Surge , quæ dixit juveni marito :*

*Surge : ne longus tibi somnus , unde*

*Non times , detur . Socerum , & scelestas*

*Falle sorores .*

*Quæ , velut nactæ vitulos leonæ ,*

*Sin-*

FRANCESCO MANFREDI. 189

Cerbero , il crudo Uscier del Regno Stigio ,  
 Frenò l'orgoglio suo , quantunque avesse  
 Di cento serpi il fiero capo armato :  
 E pestifero fiato , e sozza bava  
 Versasse fuor dalle tre bocche orrende .  
 Anzi pur Issione , insiem con Tizio ,  
 Sforzatamente , e non di voglia rise :  
 E stìè la secchia un pocolino asciutta ,  
 Mentre di Danao all'affannate Figlie  
 Il duol tempravi , col tuo dolce canto .  
 Di queste infami Donne or Lide ascolti  
 L'empia enormezza , e le ben conte pene :  
 E 'l voto d'acqua , e perforato doglio ,  
 Ond'ella sempre si rinversa , e scorre .  
 Oda i gastighi ancor , quantunque tardi ,  
 Che giù nell'Orco a' falli altrui son fissi .  
 Ah , spietate ! ( e che far potean di peggio ? )  
 Ah , spietate ! ebber cuor di dar la morte ,  
 Col duro ferro , a' propj lor mariti .  
 Una fra tante , veramente degna  
 Dell'onor marital , con nobil vanto ,  
 La fe non tenne al Padre suo spergiuro ;  
 Donna , che in ogni età , per sì bel fatto ,  
 Sarà maisempre celebrata , e chiara .  
 Sorgi , dis'ella , al giovane consorte :  
 Sorgi : non forse in sonno eterno i lumi  
 Chi non temi , ti chiuda . Inganna a tempo  
 Il suocer crudo , e l'empie mie sorelle .  
 Le quai , siccome Lionesse ingorde ,

Ch'

*Singulos , eheu , lacerant . Ego illis  
Mollior , nec te feriam , nec intra  
Claustra tenebo .*

*Me pater sauis oneret catenis ,  
Quòd viro clemens misero peperci :  
Me vel extremos Numidarum in agros  
Classe releget .*

*I , pedes quòd te rapiunt , & aura ,  
Dum favet nox , & Venus . I , secundo  
Omne : & nostri memorem sepulcro  
Sculpe querelam .*

Ejusdem Lib.III. Ode XIII.

**O** FONS *Blandusis* splendidior vitro ,  
*Dulci digne mero , non sine floribus ,*  
*Cras donaberis hado :*  
*Cui frons turgida cornibus*  
*Primis , & Venerem , & praelia destinat*  
*Frustrà : nam gelidos inficiet tibi*  
*Rubro sanguine rivos ,*  
*Lascivi soboles gregis .*

Te

FRANCESCO MANFREDI. 191

*Ch'abbian già dato in teneri Vitelli ,  
Oimè , gli sbranan tutti , ad uno , ad uno .  
Io nondimen , che son di lor più mite ,  
Non tignerò nel tuo bel sangue il ferro ,  
Nè rinchiuso terrotti entro l'albergo .  
D'aspre catene pur mi aggravi , e cinga ,  
O de' fieri Numidi a' liti estremi  
Mi confini per mar l'empio mio Padre ,  
Perchè pietà dell'infelice sposo  
Il cor mi vinse , e gli serbai la vita ,  
Dove ti porta il piè , ti chiama il vento ,  
Tu vanne intanto , che l'amica notte  
Ten presta or l'agio , e l'alma Dea di Gnido .  
Vanne con lieto augurio ; e fa scolpire  
Su 'l mio Sepolcro un lamentofo scritto ,  
Che faccia altrui di me ricordo eterno ,*

## TRADUZIONE.

**O** BLANDUSINA Fonte , assai più chiara  
Del Vetro , e degna d'un ben dolce vino :  
Diman , di fiori coronato , e cinto ,  
Un bel Capretto in sacrificio avrai ;  
La di cui fronte rilevata , e gonfia  
Per le corna , che or mette , indarno al campo  
Di Venere il destina , ed alle zuffe ;  
Ch'ei razza , e stirpe di lascivo gregge ,  
Farà col sangue , che a te sparger dee ,  
De' freddi rivi tuoi l'onda vermiglia .

Tu

*Te flagrantis atrox hora canicula  
 Nescit tangere : tu frigus amabile  
 Fessis vomere tauris  
 Præbes , & pecori vago .  
 Fies nobilium tu quoque fontium ,  
 Me dicente cavis impositam ilicem  
 Saxis : unde loquaces  
 Lymphæ desiliunt tuæ .*

Ejusdem Lib.III. Ode XXIX.

**T***YRRHENA regum progenies , tibi  
 Non antè verso lene merum cado  
 Cum flore , Mæcenas , rosarum , &  
 Pressa tuis balanus capillis ,  
 Jamdudum apud me est . Eripe te mora :  
 Ne semper udum Tibur , & Esulæ  
 Declive contempleris arvum , &  
 Telegoni juga parricidæ .  
 Fastidiosam desere copiam , &  
 Molem propinquam nubibus arduis :  
 Omitte mirari beatæ  
 Fumum , & opes , strepitumque Romæ .  
 Plerumque gratæ divitibus vices :*

Mun-

FRANCESCO MANFREDI. 193

*Tu da' cocenti rai del Can Celeste  
Tocca punto non sei ; tu l'ombra , e 'l fresco  
Gradito appresti agli affannati tori  
Dal duro aratro , ed al vagante gregge .  
E tu del numer' una ancor sarai  
Delle più chiare , e celebrate fonti :  
Mentr'io cò' versi miei canto , ed innalzo  
L'Elce , ch'è nata sovra i cavi sassi ,  
Donde il tuo rivo mormorante sgorga .*

TRADUZIONE .

**O** MERCENATE , de' Toscani Regi  
Chiara, e nobil progenie, egli è gran tempo,  
Che di piacevol vin , per te serbato  
Tengo un baril , non manomesso avanti :  
E grato ancor Mirabolano unguento ,  
Con fior di rose , per li tuoi capelli .  
Rompi ogni 'ndugio : e non voler mai sempre  
Startene a contemplar l'umida Tivoli ,  
E l'Esulan declivo campo , e' Colli  
Del parricida fondator Telegono .  
Lascia la copia omai , che a schivo , e a noja  
Viene al da sezzo , e la superba Mole ,  
Che sorge al Ciel , dell'alte nubi al pari ;  
E' l'romor , l'opulenza , e' l' vano fasto  
Non più ammirar della felice Roma .  
Bene spesso egli avvien , che grate a' ricchi

N Son

*Mundæque parvo sub Lare pauperum  
Cæna , sine aulæis , & ostro ,  
Sollicitam explicuere frontem .*

*Jam clarus occultum Andromedæ Pater  
Ostendit ignem : jam Procyon furit ,  
Et stella vesani Leonis ,  
Sole dies referente siccos .*

*Jam Pastor umbras cum grege languido ,  
Rivumque fessus querit , & horridi  
Dumeta Silvani : caretque  
Ripa vagis taciturna ventis .*

*Tu , Civitatem quis deceat status ,  
Curas ; & Urbi sollicitus times ,  
Quid Seres , & regnata Cyro  
Bactra parent , Tanaisque discors .*

*Prudens , futuri temporis exitum  
Caliginosa nocte premit Deus :  
Ridetque , si mortalis ultra  
Fas trepidat : quod adest , memento  
Componere æquus . Cætera fluminis  
Ritu feruntur , nunc medio alveo  
Cum pace delabentis Etruscum  
In mare , nunc lapides adesos ,  
Stirpesque raptas , & pecus , & domos*

FRANCESCO MANFREDI. 195

*Son le vicende ; e le polite cene ,  
 Della povera gente in tetto angusto ,  
 Senza i tappeti , e gli ostri , han pur talora  
 Calmata altrui la tempestosa mente .  
 Già di Andromeda il Padre almo e splendente  
 L'occulto ardor ne manifesta , e scuopre ;  
 Già monta in furia Procione , e insieme  
 Del rabbioso Leon la cruda stella ,  
 Mentre gli aridi giorni il Sol rimena .  
 Già lo stanco Pastor , col fievol gregge ,  
 Va ricercando i freschi rivi , e l'ombre ,  
 E dell'aspro Silvan le folte selve ;  
 Nè per le quete , e taciturne rive  
 S'ode pur susurrar aura leggiera .  
 Tu volgi intanto nel pensier , che stato  
 Alla Città convenga ; e ciò , che Battrò ,  
 Soggetta a Ciro , incontro a Roma ordisca ,  
 Non men che i Seri , e la discorde Tana ,  
 Con sollecito cuor , temi , e paventi .  
 Sotto profonda notte il saggio Dio  
 Ciò , ch'arvenir dovrà , cuopre , e nasconde ;  
 E si ride dell'Uom , s'oltre al dovere  
 S'affanna , e pave . Usar dunque il presente  
 Abbi in pensier con moderato cuore .  
 L'altre cose sen van del fiume a guisa :  
 Ch'or per mezzo il suo letto , al mar Tirreno  
 Quietamente sen corre : ed ora i sassi  
 Rosi , e consunti , e gli sbarbati tronchi ,  
 E la gregge , e le Case in un soffopra*

*Voluentis unâ , non sine montium  
 Clamore , vicinaque silva ,  
 Cum fera diluvies quietos  
 Irritat amnes . Ille potens sui ,  
 Latusque deget , cui licet , in diem ,  
 Dixisse , vixi . Cras vel atra  
 Nube polum pater occupato ,  
 Vel sole puro , non tamen irritum  
 Quodcumque retro est , efficiet : neque  
 Dissinget , infectumque reddet ,  
 Quod fugiens semel hora vexit .  
 Fortuna sævo lata negotio , &  
 Ludum insolentem ludere pertinax ,  
 Transmutat incertos honores ,  
 Nunc mihi , nunc alii benigna .  
 Laudo manentem : si celes quætat  
 Pennas , resigno quæ dedit : & mea  
 Virtute me involvo : probamque  
 Pauperiem sine dote quero .  
 Non est meum , si mugiat Africis  
 Malus procellis , ad miseræ preces  
 Decurrere : & votis pacisci ,  
 Ne Cypriæ , Tyriæque merces  
 Addant avaro divitias mari .*

Tunc

*Volviendo tragge ; e , col fragore orrendo ,  
I monti afforda , e le vicine selve :*

*Qualor dell'acque il fier diluvio inonda  
I queti fiumi , ed al furor gli adizza .*

*Colui certo vivrà felice appieno ,  
E Signor di se stesso , il qual può dire :*

*Dì per dì son vissuto . O l'almo Giove  
Dimane il Ciel di fosche nubi involva ,*

*O col sereno Sol l'apra , e rischiari ,  
Rivocar non potrà quello , che addietro*

*E' già trascorso : nè disfar , nè fare ,  
Che pur fatto non sia ciò , ch'una volta*

*Seco via ne portò l'ora fugace .*

*L'empia Fortuna , che a diletto prende  
L'altrui sciagure , ed ostinata , e cruda*

*E' sempre a far cattivi scherzi , e giuochi ,  
Scambia gli 'ncerti onori , a me la fronte*

*Or benigna volgendo , ed or altrui .*

*S'ella stabil si mostra , a grado il prendo ;*

*Ma se poi spiega le veloci piume ,*

*Che che mi diede , le risegno : e schermo*

*Mi fò di mia virtute ; e , senza dote ,*

*Colla modesta Povertà mi stringo .*

*Se muggia il legno combattuto , e scosso*

*Dal rio furore d'Affricani turbi ,*

*A me punto non preme il far ricorso*

*A mesti prieghi , e patteggiar con voti ,*

*Che di Cipri le merci , e insieme di Tiro ,*

*Ricca preda non stan dell'onde avare .*

*Tunc me biremis praesidio scaphæ.  
Tutum per Ægeos tumultus  
Aura feret , geminusque Pollux .*

## Lib.IV. Ode V.

**D**IVIS orte bonis , optime Romula  
Custos gentis , abes jam nimium diu :  
Maturam reditum pollicitus patrum  
Sancto Concilio , redi .  
Lucem redde tuæ , dux bone , patriæ :  
Instar veris enim , vultus ubi tuus  
Affulsit populo , gratior it dies ,  
Et soles melius nitent .  
Ut mater juvenem , quem Notus invidio  
Flatu Carpathii trans maris aquora  
Cunctantem spatio longius annuo ,  
Dulci distinet a domo :  
Votis , ominibusque , & precibus vocat :  
Curvo nec faciem littore demovet :  
Sic desideriiis icæta fidelibus ,  
Quærit patria Casarem .  
Tutus bos etenim rura perambulat :  
Nutrit rura Ceres , almaque Faustitas :  
Pacatum volitant per mare navitæ :  
Culpari metuit Fides .

Nul-

*Allora l'aura , e 'l gemino Polluce  
Mi condurràn , per mezzo i flutti Egei ,  
Sovra un picciol battel , sicuro in porto .*

## T R A D U Z I O N E .

**E** GLI è gran tempo omai , che sei lontano ,  
O di propizj Numi illustre germe ,  
E del Popol Roman Custode eccelso ;  
Vien tosto adunque : e 'l tuo ritorno affretta ,  
Come al Sacro Senato hai già promesso .  
Rendi all'alma tua patria il suo splendore ;  
O buon Sovran : che dove a noi si mostra ,  
Di Primavera in guisa , il tuo bel volto ,  
Più lieti i dì sen vanno , e 'l Sol dal Cielo  
Più luminosi i raggi suoi diffonde .  
Come , con mille voti , augurj , e prieghi ,  
La madre il suo figliuol chiama , e sospira ,  
Cui lunge tien dal dolce albergo a bada ,  
Di là del mar Carpazio , oltre ad un anno ,  
Coll'arverso soffiar , Noto importuno :  
Nè gli occhi leva mai dal curvo lito ;  
Così la patria ancor trafitta , e punta  
Da cocente disio , sospira , e brama ,  
Che a lei ritorni il suo diletto Augusto .  
Poichè sicuro il bue pe' campi vaga :  
Le Ville , e' bei poder Cerere , e l'alma  
Felicità feconda : il mar tranquillo  
Solca lieto il Nocchiero : e d'esser tocca  
La Fe da biasmo alcun teme , e paventa .

Nullis polluitur casta domus stupris :  
 Mos , & lex maculosum edomuit nefas :  
 Laudantur simili prole puerpera :

Culpam pœna premit comes .

Quis Parthum paveat ? quis gelidum Scythem ?  
 Quis Germania quos horrida parturit  
 Fœtus , incolumi Cæsare ? quis fera

Bellum curet Iberia ?

Condit quisque diem collibus in suis :  
 Et vitem viduas ducit ad arbores .  
 Hinc ad vina redit lætus , & alteris

Te mensis adhibet Deum .

Te multa prece , te prosequitur mero  
 Defuso pateris : & Laribus tuum  
 Miscet Numen , uti Gracia Castoris ,

Et magni memor Herculis .

Longas ò utinam , Dux bone , ferias  
 Præstes Hesperia , dicimus integro  
 Sicci manè die : dicimus uvidi ,

Cùm Sol Oceano subest .

Ejus-

Già non imbratta più l'onesta Casa  
 Stupro, o schifa lordezza: al vizio infame  
 La legge, e' bei costumi han posto il freno:  
 Son le donne di parto appien lodate  
 Per la prole sembante: e va maisempre  
 Dietro al grave fallir la degna pena.  
 Chi più temenza avrà de' fieri Parti,  
 Mentre sia sano, e salvo il grande Augusto?  
 Chi più de' freddi Sciti? e chi la cruda  
 Gente paventerà, che nutre, e pasce  
 L'aspra Germania? e chi la guerra, e l'armi  
 Più caverà della feroce Iberia?  
 Sicuro il Contadin, da mane a sera,  
 Al lavoro de' suoi be' campi intende;  
 Ed alle piante scompagnate, e sole  
 Marita insiem la vite. Allegro, e lieto  
 Quindi a cena sen torna; e te, qual Nume,  
 Invoca, e chiama alle seconde mense.  
 Te, con molte preghiere onora, e cole,  
 Te, col vin dalle tazze a terra sparso:  
 E'l tuo gran Nume a' Dei Penati aggiugne;  
 Come la Grecia ancor Castore onora,  
 E'l grande Alcide, a' mertì lor ben grata.  
 O faccian pur gli Dei, Principe eccelfo,  
 Che lunghe Feste all'alma Italia doni;  
 Questo a digiuno noi preghiam maisempre  
 La mattina a buon'ora; e questo poi  
 Ripregiam dopo cena, allor che 'l Sole  
 Già di gran pezza è sotto il mar cercato:

TRA-

## Ejusdem Lib.IV. Ode VII.

**D**IFUGERE nives, redeunt jam gramina campis,  
 Arboribusque comæ ;  
 Mutat terra vices : & decrefcentia ripas  
 Flumina prætereunt .  
 Gratia cum Nymphis , geminisque fororibus audet  
 Ducere nuda choros .  
 Immortalia ne fperes , monet annus , & alium  
 Quæ rapit hora diem .  
 Frigora mitefcunt Zephyris : ver proterit æftas  
 Interitura : fimul  
 Pomifer Autumnus fruges effuderit : & mox  
 Bruma recurrit iners .  
 Damna tamen celeres reparant cæleftia Lunæ :  
 Nos ubi decidimus  
 Quò pius Æneas , quò Tullus dives , & Ancus,  
 Pulvis & umbra fumus .  
 Quis fcit an adjiciant hodiernæ craftina summæ  
 Tempora Dii Superi ?  
 Cunfta manus avidas fugient hæredis , amico  
 Quæ dederis animo .  
 Cùm femel occideris , & de te splendida Minos  
 Fecerit arbitria ,

Non ,

## T R A D U Z I O N E .

**G**IA' la neve è sparita , e' lieti campi  
 L'erba riveste : e gli alberi di nuovo  
 Metton la verde lor frondosa chioma .  
 Cangia il terren vicende : e al mar sen vanno  
 Men gonfi d'acque fra le ripe i fiumi .  
 La Grazia colle Ninfe , e 'nziem con ambo  
 Le sue sorelle , ardir prende e franchezza  
 Ignuda di menar balli , e carole .  
 L'anno , e l'ora , che invola il grato giorno ,  
 Ti 'nsegna a non sperar vita immortale .  
 Tempra Zeffiro i crudi algenti freddi :  
 Alla verde stagion l'està da bando ;  
 E questa ancor da volta , ove di biade  
 Il pòmifero Autunno i campi indora :  
 E tosto poi ritorna il pigro inverno .  
 Pur col suo ratto corso appien la Luna  
 A' danni del Ciel compenso apporta ;  
 Ma noi , come n'andrem laddove alberga  
 Enea pietoso , il ricco Tullo , ed Anco ,  
 Solamente saremo polvere , ed ombra .  
 Chi sa , se al giorno d'oggi i Dei superni  
 Giugneranno il dimane ? Il rede avaro  
 Sol di quel non godrà , ch'avrai donato  
 Con man cortese , e con benigno cubre .  
 O Torquato : qualor sull'altra riva  
 Sarai tu giunto , e la fatal sentenza

Avrà

*Non , Torquate , genus , non te facundia , non te  
Restituet pietas .*

*Infernis neque enim tenebris Diana pudicum*

*Liberat Hippolytum :*

*Nec lethæa valet Theseus abrumpere charo*

*Vincula Pirithoo .*

Ejusdem Lib.IV. Ode VIII.

**D**ONAREM pateras , grataque commodus ,  
Censorine , meis æra sodalibus :

*Donarem tripodas , præmia fortium*

*Graiorum : neque tu pessima munerum*

*Ferres ; divite me scilicet artium ,*

*Quas aut Parrhasius protulit , aut Scopas ;*

*Hic saxo , liquidis ille coloribus*

*Solers nunc hominem ponere , nunc Deum .*

*Sed non hæc mihi vis ; non tibi talium*

*Res est , aut animus deliciarum egens .*

*Gaudes carminibus : carmina possumus*

*Donare , & pretium dicere muneris .*

*Non incisa notis marmora publicis ,*

*Per quæ spiritus , & vita redit bonis*

*Post mortem Ducibus : non celeres fuge ,*

Re-

*Avrà di te Minosse al fin già dato :  
 Scampar non ti potrà nè 'l nobil sangue ,  
 Nè la pietà , nè 'l tuo facondo dire .  
 Poichè nemmen Diana il casto Ippolito  
 Mica può liberar dall'ombre Stigie :  
 Nè Teseo sciorre al caro suo Piritoo  
 Può le ritorte , e l'inferral catena .*

## T R A D U Z I O N E .

**B**EN di voglia , e di cuore a' miei Compagni  
 Io darei , Censurin , tazze , e di rame  
 Vasi adorni e graditi : e ben ancora  
 I Tripodi darei , che a' prodi Argivi  
 Danzi in premio , e per merto ; e tu di vero  
 Non avresti i peggiori ultimi doni :  
 Se ben agiato , e ricco appieno io fossi  
 Per l'arti , in cui fiorir Parrasio , e Scopa :  
 Questo esperto ne' marmi , e quello in tele  
 Quando un'Uomo a formare , e quando un Dio.  
 Ma da tanto io non sono ; e ben fornita  
 E' la tua Casa di sì fatti arredi :  
 Nè tu sei di tai cose avido , e vago .  
 I versi ai solo a grado : ed io ben posso  
 I versi darti , e 'l pregio lor ridire .  
 Non con pubbliche note i marmi incisi ,  
 Per cui si dona a' chiari Duci estinti  
 Nuovo spirito , e vita , e nobil fama :  
 Non d'Anniballe la veloce fuga ,

Nò

*Rejēctaque retrorsum Annibalis minæ ,  
 Non incendia Carthaginis impie ,  
 Ejus , qui domita nomen ab Africa  
 Lucretus rediit , clariùs indicant  
 Laudes , quàm Calabræ Pierides ; neque  
 Si chartæ sileant , quod bene feceris ,  
 Mercedem tuleris . Quid foret Iliæ ,  
 Mavortisque puer , si taciturnitas  
 Obstaret meritis invida Romuli ?  
 Ereptum Stygiis fluctibus Æacum  
 Virtus , & favor , & lingua potentium  
 Vatum divitibus consecrat insulis .  
 Dignum laude virum Musa vetat mori .  
 Cælo Musa beat . Sic Jovis interest  
 Optatis epulis impiger Hercules :  
 Clarum Tindaridæ Sidus ab infimis  
 Quassas eripiunt æquoribus rates .  
 Ornatus viridi tempora pampino  
 Liber vota bonos ducit ad exitus .*

Ejus-

Nè le minacce incontro a lui rivolte ,  
 Nè dell'empia Cartago il fero incendio  
 Tanto innalzano al Ciel le lodi eccelse  
 Di lui , che dopo aver l'Affrica vinta ,  
 Pien di gloria tornando , il nome illustre  
 D'Affrican riportò , quanto ben conto  
 Delle Calabre Muse i versi il fanno .  
 Che se l'opre famose , e' fatti egregj  
 Non sien con dotto stil segnati in carte ,  
 Non avrai del ben far mercede alcuna .  
 Qual fama avria di Marte , e d'Ilia il Figlio,  
 Se di Romolo avesse Uom già passato  
 Sotì invido silenzio i degni encomj ?  
 La Virtude , il favore , e 'l dir facendo  
 De' valenti Poeti Eaco dall'Orco  
 Sottrasse , e 'l destinò ne' Campi Elisj .  
 L'Uom , ch'è degno di lode , a Morte toglie  
 La Musa , e fa ch'al Mondo eterno e' viva .  
 La Musa in Ciel gli Eroi consacra , e bea .  
 Così di Giove all'onorata mensa  
 Affidò il forte e valoroso Alcide :  
 E di Tindaro ancor gli almi Figliuoli ,  
 Chiare stelle del Ciel , dal mar profondo  
 Ritraggon salve le squassate navi ;  
 E così Bacco ancor , di verde pampano  
 Le tempie ornato , i preghi umani ascolta :  
 E' lor desiri a lieto fin conduce .

TRA-

## Ejusdem Lib.IV. Ode XII.

**J**AM veris comites , quæ mare temperant ,  
Impellunt animæ lintea Thraciæ :

Jam nec prata rigent , nec fluvii strepunt ,  
Hyberna nive turgidi .

Nidum ponit , Ityn flebiliter gemens ,

Infelix avis , & Cecropiæ domus

Æternum opprobrium , quodd malè barbaras  
Regum est ultra libidines .

Dicunt in tenero gramine , pinguium

Custodes ovium , carmina fistula :

Delectantque Deum , cui pecus , & nigri

Colles Arcadiæ placent .

Adduxere sitim tempora , Virgili :

Sed , pressum Calibus ducere Liberum

Si gestis , juvenum nobilium cliens ,

Nardo vina merebere .

Nardi parvus onyx eliciet cadum ,

Qui nunc Sulpiciis accubat horreis :

Spes donare novas largus , amaraque

Curarum eluere efficax .

Ad

## T R A D U Z I O N E .

**G**IA' l'aure Tracie , che Compagne sono  
 Di Primavera , e fan tranquillo il mare ,  
 Propizie al navigar , spingon le vele .  
 Già non sono di gel condensì i prati :  
 Nè più strepito alcun rendono i fiumi ,  
 Turgidi , e gonfi per l'iberna neve .  
 Progne , Augello infelice , in flebil note  
 Piangendo Iti , suo figlio , il nido fassi :  
 Della Reggia di Atene obbrobrio eterno ,  
 Poi vendicò , con modo indegno , e fero ,  
 Del Tracio Re lo scellerato incesto .  
 Cantano , affisi in su la molle erbetta ,  
 I Guardiani delle grasse pecore ,  
 Dolci canzon , della Sampogna al suono ;  
 E dan sollazzo al Dio , cui sono a cuore  
 Le greggi , e dell' Arcadia i neri Colli .  
 La stagione , o VIRGILIO , ha già recato  
 Con se la sete ; or tu , che amico sei  
 Di nobili ragazzi , il Vin Caleno  
 Se di bere hai disio , Nardino unguento  
 Con teco adduci , e 'l vino in cambio avrai :  
 Di Nardo un Vaselletto un pien barile  
 Trarrà di vin , che ne le Celle inchiuso  
 Di Sulpizio si serba : ed ha valore  
 Di alzar le afflitte menti a nuova speme ,  
 E dal petto bandir gli amari affanni .

O

Che

*Ad quæ si properas gaudia , cum tua  
 Velox merce veni : non ego te meis  
 Immunem meditor tingere poculis ,  
                                 Plena dives ut in domo .  
 Verùm pone moras , & studium lucri :  
 Nigrorumque memor , dum licet , ignium ,  
 Misce stultitiam consiliis brevem :  
                                 Dulce est desipere in loco .*

## Ejusdem Lib.IV. Ode XIII.

**A**UDIVERE , Lyce , Dii mea vota : Dii  
 Audivere , Lyce . Fis anus , & tamen  
                                 Vis formosa videri ,  
                                 Ludisque , & bibis impudens ;  
 Et cantu tremulo pota Cupidinem  
                                 Lentum sollicitas . Ille virentis , &  
                                 Doctæ psallere Chia ,  
                                 Pulcris excubat in genis .  
 Importunus enim transuolat aridas  
 Quercus ; & refugit te , quia luridi  
                                 Dentes , te quia rugæ  
                                 Turpant , & capitis nives ;  
 Nec Coæ referunt jam tibi purpura ,  
                                 Nec clari lapides tempora , quæ semel  
                                 Notis condita fastis  
                                 Inclusit volucris dies .

Quò

## FRANCESCO MANFREDI. 211

*Che se a questi piacer venir ti affretti ,  
 Vienne veloce omai col tuo bel prezzo ;  
 Ch'io non intendo già , se nulla rechi ,  
 Col mio vin rinfrescarti , appunto come  
 Farebbe un ricco in ben fornita casa .  
 Rompi intanto ogni 'ndugio : e pon da parte  
 Il disio del guadagno ; e mentre lice ,  
 Già ricordevol del funereo rogo ,  
 I pensier gravi , e le severe cure  
 Con un pò di pazzia mesci , e contempra :  
 Che dar nel matto a tempo , e luoco è dolce .*

## T R A D U Z I O N E .

**E** SAUDIRO i mie' voti , o Lice , i Numi :  
 Lice , i Numi esaudiro . Ecco se' vecchia :  
 E pur vuoi tu parer vaga , e leggiadra .  
 E scherzi ardita , e bei senza vergogna ;  
 E 'l pigro Amor con tremulante voce  
 Ebra vai stuzzicando . Ei nondimeno  
 Della giovane Chia , nel canto esperta ,  
 Sulle guance vezzose alberga , e veggbia .  
 Ch'essendo egli leggier le secche querce  
 Passa : e fugge da te , cui rendon brutta  
 Le rughe , i sozzi denti , e 'l bianco crine .  
 Nè di porpora Coa le vesti intinte ,  
 Nè le lucide gemme a te potranno  
 Gli anni scorsi tornar , che 'l labil tempo  
 Ne' noti Annali ha già serbato inchiusi .

Quid fugit Venus, heu? quove color decens?  
 Quid motus? Quid habes illius, illius,  
 Quæ spirabat amores,  
 Quæ me surpuerat mihi,  
 Felix post Cynaram, notaque & artium  
 Gratarum facies? Sed Cynaræ breves  
 Annos fata dederunt,  
 Servatura diù parem  
 Cornicis vetulæ temporibus Lycen:  
 Possent ut juvenes visere fervidi  
 Multo non sine risu,  
 Dilapsam in cineres facem.

Ejusdem Lib. IV. Ode XV.

**P**HÆBUS volentem prælia me loqui  
 Victas & Urbes, increpuit lyra,  
 Ne parva Tyrrhenum per aquor  
 Vela darem. Tua, Cæsar, ætas  
 Fruges & agris rettulit uberes,  
 Et signa nostro restituit Jovi,  
 Derepta Parthorum superbis  
 Postibus; & vacuum duellis  
 Janum Quirini clausit: & ordinem  
 Rectum, & vaganti fræna licentiæ

Inie-

*Ahi te meschina ! E dove mai sen giò  
 La grazia ? ove il fulgor nitido , e chiaro ?  
 Dove il bel moto , e 'l portamento altero ?  
 Qual parte a te rimane or più di quella ,  
 Di quella , che spirava i dolci amori ,  
 E me stesso a me tolse , assai felice  
 Dopo Cinara invero , e nota e conta  
 Pe' graditi artificj , alma vaghezza ?  
 Pur a Cinara il Ciel diè corti giorni :  
 E serbò Lice lungamente in vita ,  
 Egual negli anni alla Cornacchia antica ;  
 Affinch' i caldi giovanetti amanti  
 Vedesser poi , non senza estremo riso ,  
 Del suo volto la face in cener volta .*

## TRADUZIONE .

**M**ENTR' io le guerre , e le Città già vinte  
 Di cantar colla lira in cuor volgea ,  
 Apollo mi sgridò , che 'l Mar Tirreno  
 Non tentassi solcar con fragil barca .  
 • Il tuo secolo , Augusto , i lieti campi  
 Fe germogliar di copiose biade ;  
 E l' insegne Romane , a forza svelte  
 Dagli usci altieri de' feroci Parti ,  
 Nel sacro Tempio ritornò di Giove .  
 Egli le porte del Quirino Giano  
 Serrò , paciato il Mondo : Egli le sante  
 Leggi , e 'l giusto rimise ; e 'l duro freno

*Iniecit ; amovitque culpas ,  
 Et veteres revocavit artes ;  
 Per quas Latinum nomen , & Itale  
 Crevere vires , famaue , & Imperi  
 Porrecta majestas ad ortum  
 Solis ab Hesperio cubili .  
 Custode rerum Casare , non furor  
 Civilis , aut vis exiget otium :  
 Non ira , quæ procudit enses ,  
 Et miseras inimicat urbes .  
 Non , qui profundum Danubium bibunt ,  
 Edicta rumpent Julia ; non Getæ ,  
 Non Seres , infidive Persæ ;  
 Non Tanaim prope flumen orti .  
 Nosque & profestis lucibus , & sacris ,  
 Inter jocosî munera Liberi ,  
 Cum prole , matronisque nostris ,  
 Ritè Deos priùs apprecati ,  
 Virtute sanctos more patrum duces ,  
 Lydis remisto carmine tibiis ,  
 Trojamque , & Anchisen , & almæ  
 Progeniem Veneris canemus .*

Lib.

*Alla vagante libertade impose .  
 Egli al malfar diè bando : e l'arti antiche  
 Fe risiorir , per cui cotanto al Mondo  
 Crebbe il nome Latino , e della Italia  
 La potenza , e la gloria ; e 'l vasto Impero ,  
 Di là vè cade il Sol fin dov'ei sorge ,  
 Di sua fama , e grandezza il corso stese .  
 Tenendo Augusto in man l'alto governo ,  
 Non fia , che turbin mai la bella pace  
 Il Civile furor , l'altrui potenza ,  
 O lo sdegno crudel , che l'armi aguzza ,  
 E l'opprese Città rende inimiche .  
 Certo non romperan le Giulie leggi  
 Color , che del profondo alto Danubio  
 Attingon l'acque , o gli aspri Geti , e' Seri :  
 Nè 'l Perso disleal , che fe non tiene ,  
 Nè quei , che presso al Tanai ebber la cuna .  
 Ne' dì festivi , e ne' prosciolti intanto  
 Noi colle nostre donne , e 'nsiem co' figli ,  
 Fra' lieti doni del giocondo Bacco ,  
 Dopo avere invocato in prima i Numi ,  
 Giusta l'uso , e lo stil de' nostri padri ,  
 Al suon di Lidie Cetre i fatti egregi  
 Canterem de' famosi eccelsi Duci ;  
 E canteremo ancor Troja , ed Anchise ,  
 E la stirpe immortal dell'alma Venere .*

## Lib. Epodon Ode II.

**B**EATUS ille , qui procul negotiis ,  
 Ut prisca gens mortalium ,  
 Paterna rura bobus exercet suis ,  
 Solutus omni sænore .  
 Nec excitatur classico miles truci ,  
 Nec horret iratum mare :  
 Forumque vitat , & superba Civium  
 Potentiorum limina .  
 Ergo aut adulta vitium propagine  
 Altas maritat populos :  
 Aut in reducta valle mugientium  
 Prospektat errantes greges :  
 Inutilesque falce ramos amputans ,  
 Feliciores inserit :  
 Aut pressa puris mella condit amphoris ,  
 Aut tondet infirmas oves .  
 Vel cum decorum mitibus pomis caput  
 Autumnus arvis extulit ;  
 Ut gaudet insitiva decerpens pyra ,  
 Certantem & uvam purpuræ :  
 Qua muneretur te , Priape , & te Pater  
 Silvane , tutor finium .  
 Libet jacere modo sub antiqua ilice ,

Ma

## T R A D U Z I O N E .

**O** FELICE colui , che dalle gravi  
 Cure lontano , e d'ogni usura sciolto ,  
 Come la prima gente , i patrj campi  
 Co' propj buoi lavora . Egli di Marte  
 Non seguendo l'insigne , a cruda guerra  
 Non è già desto da feroce tromba ,  
 Nè dell'irato mar teme i perigli :  
 Il Foro abborre , e dall'altre soglie  
 De' più ricchi , e potenti il piè ritragge :  
 O delle viti adunque i tralci adulti  
 Marita agli alti Pioppi : o quinci , e quindi  
 Errar pascendo in qualche chiusa valle  
 Mira le turme del muggiante armento .  
 E col falchetto gli 'nfecondi , e tristi  
 Rami troncando , i più felici innesta ;  
 O serba in mondi vasi il mel , da favè  
 Premuto ; o tosa le 'nfermicce pecore .  
 E quando Autunno di maturi pomi  
 Ne' Campi il capo adorno in alto estolle ;  
 O quanta gioja l'innestate pere  
 Cogliendo , e' sente , e da' vigneti l'uva ;  
 Che pur coll'ostro di color contende ;  
 La qual , Priapo , a te , di onore in segno  
 Presenti ; e doni a te , Padre Silvano ,  
 Difensor de' confini . Or sotto l'ombra  
 Di un'Elce annosa , or sopra un molle prato  
Di

Modo in tenaci gramine .  
 Labuntur altis interim ripis aquæ :  
 Queruntur in silvis aves :  
 Fontesque lymphis obstrepunt manantibus ,  
 Somnos quod invitet leves .  
 At cum tonantis annus hybernus Jovis  
 Imbres , nivesque comparat :  
 Aut trudit acres hinc , & hinc multa cane  
 Apros in obstantes plagas :  
 Aut amite levi rara tendit retia ,  
 Turdis edacibus dolos ;  
 Pavidumque leporem , & advenam laqueo gruem,  
 Jucunda captat præmia .  
 Quis non malarum , quas Amor curas habet ,  
 Hæc inter obliviscitur ?  
 Quod si pudica mulier in partem juvet  
 Domum , atque dulces liberos ;  
 ( Sabina qualis , aut perusta Solibus  
 Pernicis uxor Appuli ; )  
 Sacrum , & vetustis extruat lignis focum ,  
 Lassi sub adventum viri :  
 Claudensque testis cratibus latum pecus ,  
 Distenta siccet ubera ;  
 Et horna dulci vina promens dolio ,  
 Dapes inemptas apparet ;

Non

Di tenace gramigna il fianco posa .  
 Dall'alte rive intanto l'onde cascano ;  
 Per entro i boschi lamentosi versi  
 Cantan gli augelli ; e' fonti un roco stroscio  
 Sgorgando fan , che invita i lievi sonni .  
 Ma quando il verno le campagne imbianca ,  
 E co' tuoni dal Ciel cade la piova :  
 O quinci , e quindi nelle tese reti  
 Collo stormo de' can sospigne , e caccia .  
 I rabbiosi Cignali ; o pur le ragne  
 Di rada maglia a lievi staggi appende ,  
 Per ingannare i ghiottoncelli tordi ;  
 E la timida lepre al laccio prende ,  
 O la Gru veniticcia : allegri , e dolci  
 Premj di sue fatiche . Or chi frattanto  
 Non dimentica appien le triste cure ,  
 Che porta seco l'amorosa voglia ?  
 Che se l'onesta moglie anch'ella in parte  
 Al buon governo , e diligente cura  
 De' dolci figli , e della casa intenda :  
 ( Qual è Sabina donna , o del Pugliese ,  
 Alle gravi fatiche arvezzo , e pronto ,  
 La moglie , adusta dal cocente Sole ; )  
 E secche legne al sacro fuoco adumi ,  
 In sul ritorno del marito stanco :  
 E ne' graticci il grasso bestiame  
 Chiudendo , sprema le ripiene poppe :  
 E dal doglio attignendo il vin d'un'anno ,  
 Prepari a mensa i non comprati cibi ;

Le

*Non me Lucrina iuverint conchyliis ,  
 Magisve Rhombus , aut Scari ,  
 Si quos Eois intonata fluctibus ,  
 Hyems ad hoc vertat mare .*

*Non Afra avis descendat in ventrem meum ,  
 Non Attagen Jonicus  
 Jucundior , quàm lecta de pinguissimis  
 Oliva ramis arborum ;  
 Aut herba Lapathi , prata amantis , & gravi  
 Malvæ salubres corpori ;  
 Vel agna Festis cæsa Terminalibus ,  
 Vel hædus ereptus Lupo .*

*Has inter epulas , ut iuvat pastas oves  
 Videre properantes domum !  
 Videre fessos vomerem inversum boves  
 Collo trahentes languido :  
 Positosque vernas , ditis examen domus ,  
 Circum venientes lares !*

*Hæc ubi loquutus scænerator Alphius ,  
 Jam jam futurus rusticus ,  
 Omnem relegit Idibus pecuniam :  
 Quærit Calendis ponere .*

*Le Lucrine conchiglie a me più grate  
 Non foran già , nè 'l Rombo , o pur gli Scari ;  
 Se di tai pesci al nostro mar Tirreno  
 Vien che tempesta mai sonora , e fiera  
 Ne spinga pure alcun dall'onde Ede .  
 Nè l'uccello Afffrican , nè 'l Francolino  
 Jonico mi saria sì dolce , quanto  
 L'ulive colte da' lor grassi rami ;  
 O la Romice , amante i verdi prati ,  
 O le malve , salubri a' corpi infermi ;  
 O l'Agua uccisa nelle Feste , al Dio  
 Termine fatte , o qualche bel capretto ;  
 Di bocca tolto al fero ingordo lupo .  
 In mezzo a tai vivande , o quanto piace  
 Veder le pecorelle omai pasciute ,  
 Frettolose tornare a' lor presepj !  
 Veder gli stanchi buoi tornar traendo  
 Col debil collo il vomere rivolto :  
 E posti intorno delle serve i figli  
 Al focolare risplendente , e sacro ,  
 Quasi uno sciame del suo ricco albergo !  
 Da poi ch' Alfio usurier tai cose disse ,  
 Volendo or ora Contadino farsi ,  
 Tutti i danari suoi riscosse agli Idi ;  
 Ma di nuovo ad usura altrui prestarli ,  
 Di ciò pentito , alle Calendi or cerca .*

I L F I N E .

Il seguente Sonetto dell'Autore, essendo giunto  
dopo terminata la impressione degli altri ,  
si è stimato di quì collocarlo .

**V**ERGINE *Augusta* , a cui nel primo istante  
Dal comune reato esente infuse  
L'Alma il Gran Dio, che'n Voi del Ciel diffuse  
Tutt'i be' doni , e le Virtù più sante :

Chi creder può , che fra sì rare , e tante  
Grazie , che a larga mano in Voi racchiuse ,  
Questa una sol , Colui , che 'n Voi s'inchiusse ,  
Negato avesse , altrui non data avanti ?

Non era onor di Voi , che foste eletta  
L'empio capo a schiacciar del Mostro inferno ,  
L'esser già stata a lui serva , ed ancella .

Nè meno egli era onor del Verbo Eterno ,  
Che assunse in Vostro sen spoglia sì bella ,  
Il sangue trar da vena un tempo infetta .

DI

223

DI M A T T E O E G I Z I O ,

Accademico Cosentino , e tra gli Arcadi  
Timaste Pisandeo .

**B**EN dite voi MANFREDI , e ben vegg'io  
Che simil laccio Amor , saldo , e fatale  
Non tesse mai ; ne 'l suo potente strale  
Sì nobil piaga avventurosa aprìo ,

Come questa , che al par del mio desio  
Rendete , e 'l nodo in un chiaro , immortale ,  
Col raro stil , che a' primi Toschi eguale ,  
Non teme il tarlo di nemico obbligo .

Percid farfalla ardimentosa , e vaga  
Anch'io mi aggiro ; e fuor l'usato modo  
Lascio l'umili fronde , e 'l basso chiostro .

Ma poi da' raggi dell'altera piaga ,  
E dal vivo fulgor di sì bel nodo  
Resto conquiso , e più dal lume vostro ;

Risposta al Sonetto , che incomincia :  
Ne dall'arco di Amor volando uscìo . pag. 52.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**M**ANFREDI, io qui men' giaccio in cupo obbligo,  
 Com'Uom , che nulla spera; e cui non cale  
 Di Fortuna , e del Vulgo : a che 'l mio frale  
 Nome al Tempo furate ingordo , e rio ?

*Meglio fora seguir , com'io desio ,  
 Questa , sì cara al Ciel , Coppia reale ,  
 Col vostro stil ; per cui già tanto sale ,  
 Quanto d'altra per fama unqua si udìo .*

*Più certa è l'opra : e quando antica piaga  
 Già non vi punge , il sacro , eccelso nodo  
 Potete ornar con puro , eterno inchiostro .*

*Si fia che cinga il crin dell'alma , e vaga  
 Fronde , a Febo diletta ; e in dolce modo  
 Suoni il Crati , anzi l'Arno il Nome vostro .*

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
*Questa Coppia gentil , ch'Amore unìo . pag.53.*

DEL

## DEL MEDESIMO.

**M**ANFREDI , *io di vergogna asperso il volto ,  
Lunge men' vo da gioghi alpestri , e santi  
Di Pindo , e scerno i miei sudor cotanti  
Versati indarno , in cieca notte involto .*

*Ne posso unqua sperar , che in vago , e colto ,  
E degno stil per me si scriva , e canti  
Degli alti Spósi . A Voi pregi sembianti  
Febo sol diè , nel saggio petto accolto .*

*Dunque poichè novello spirto infonde ,  
E si v' estolle sopra i sensi umani  
L'AURA celeste , in sua virtù conforme ;*

*Per Voi suonino il Colle , e 'l prato , e l'onde  
Della Coppia gentil , che già non dorme ,  
Intenta a far gli affetti suoi non vani .*

Risposta a quel , che incomincia :  
*Questa Donna gentil , che al nome , al volto. p.73.*

P

DI

## DI GIOVANNI LOMBARDO.

**D** ALL'Indo al Gange , e dall'Idaspe al Moro,  
 MANFREDI mio gentil , sì chiare , e conte  
 Son vostre rime , che 'l Castalio fonte  
 Par che lume maggior prenda da loro ;

Ond'io bramando d'immortale alloro  
 Agli alti Sposi inghirlandar la fronte ,  
 Ebbi pari al desio le voci pronte ,  
 Perchè voi daste aita al mio lavoro .

Dunque , col dotto stil , famoso , e divo ,  
 Cantate omai sì come Amor distrigne  
 La bella Coppia , e libertà le ha tolto .

E l'uno e l'altro cor tra lacci involto  
 Vive tranquilla vita , ognor giulivo ,  
 E ringrazia le Stelle a se benigne .

Risposta al Sonetto , che incomincia :  
 Cercai , LOMBARDO mio , di verde alloro . p.53.

DI

## DI AGNELLO SPAGNUOLO.

**L'**ALTERA laude , onde 'l tuo invitto amore  
 Furar mio nome al cieco obbligo s'ingegna ,  
 Raddoppia al chiaro tuo quel , che disegna  
 Altrui donar , vivace , almo splendore .

Deh , perchè solo i don , l'inclito core  
 Di questa Diva , ch'ire al Ciel n'ingegna ,  
 E del fidato eccelso Eroe non segna ,  
 Possenti ambo a stancar Febo , e le Suore ?

Poichè tua lira al dotto Orfeo contende  
 La palma , e t'alzi là spedito , e scarco ,  
 MANFREDI , onde a gran fama , e gloria vassi.

Che scuoter me , cui si malmena , e offende ,  
 L'usanza ria , che poco omai dal varco  
 Lungi son io di Lete , e affretto i passi ?

Risposta a quel , che incomincia :  
 SPAGNUOLO , in cui Virtù , Senno , e Valore . p.62.

## DI ANTONIO ORIMINI.

**S**ACRO Cigno immortal , con alto stile  
 Voi già rendete , e con purgato inchiostro ,  
 L'antico onor , e 'l lume al secol nostro ,  
 In lodar saggia , onesta Alma , e gentile .

Ab , se lo 'ngegno in me pari , o simile  
 Vantar potessi al chiaro , e divin vostro ,  
 Io non vivrei sì oscuro in questo chiostro ,  
 Segnando l'erba al pian col vulgo vile .

Ma fora il nome mio di laude degno ,  
 E tal che al veglio ingordo ei non soggetto ,  
 S'udria del mare all'uno , e all'altro corno .

Deh , Voi MANFREDI , a quel sublime segno  
 V' giunto siete , dell'Invidia a scorno ,  
 Me sollevate ancor cieco , e negletto .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Cercai , degli anni miei nel verde Aprile . p.63.

DI

## DI NICCOLO' ULLOA SEVERINO.

**T**U sol , che al Ciel ti levi , oltra nostr'uso ,  
 Scorgi , apri , sveli , e noti , e mostri , e impari  
 Idea superna , in cui veggiam cosparti  
 Quanti Apollo pud dar doni là suso ;

*Quel , che a tai Sposi il primo Amore ha infuso  
 Saverè , e' pregi , ch' in mill'alme sparti ,  
 S'uniro in essi , e' be' futuri parti ,  
 Far chiari in canto sai brieve , o diffuso .*

*Quind'io , che d'atre nebbie ingombro vengo ,  
 Chiegg'or , MANFREDI , a te largo ristauvo ;  
 Celebra , ed orna un'Imeneo sì degno .*

*Face li sia quella , ch' all'Indo , al Mauro  
 Splende alma luce del tuo culto ingegno ,  
 Onde il Sol perde , non che l'ostro , e l'auro .*

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Da folti , atri pensier cinto , e rinchiuso . p.65.

## DEL MEDESIMO.

**Q**UESTO è l'alto , novel , possente Achille ,  
 Non fero nè , ma Forte , qual risuona  
 Al Nome ANDREA , cui dan palma , e corona  
 Sommi pregi , ch'è mostra a mille a mille .

Questa , che più de la cantata Fille ,  
 L'AURA d'intorno fa soave , e sprona ,  
 E volve i chiari 'ngegni ad Elicona ,  
 E' LAURA , in cui Amor par , che sfaville .

Questi Sposi il tuo stil , ch'innosra , e innaura ,  
 Lev'in alto , ove mente oltra non varca ,  
 E trà moderni il prisco dir ristaura .

MANFREDI , andrà per te nostra età carica .  
 D'onor , se a tal ACHILLE , e nobil LAURA  
 NUOVO OMBRO sarai , NUOVO PETRARCA .

Al qual si risponde con quel , che comincia:  
 ULLOA , se 't crudo Amor , ch'ore tranquille. p.84.

DI

## DI ALESSIO NICCOLO' ROSSI .

**M**ANFREDI , che per vie riposte , e sole ,  
 Di luce in luce al primo Ver poggiate ;  
 E 'n aureo stil le belle idee spiegate ,  
 Di cui v'informa il sommo , eterno Sole ;

Deh , perchè , come Angel , che 'n aria suole  
 Spiegar su' ale a cime erte , elevate ,  
 Al Divo Eroe laudar non v'innalzate ,  
 Ch'or dotta scbiera umil celebra , e cole ?

Ei , che giojoso in suoi pensier nudrio  
 Vera umiltate , in grembo al Santo Amore ,  
 Beato or vive , e umana gloria abborre .

Ben fie , che 'n alte rime il suo valore  
 Membrando Voi , laddove a morte Uom corre,  
 S'erga , campato il terren visco , a Dio .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Come avvien , che più ratto il dì sen vole. p.72

## DI AGNELLO ALBANI.

**P**OICHE' MANFREDI, *in ben conteste rime,*  
*Del gran Vate Toscan seguendo l'orme,*  
*Spieghi, cantando con leggiadre forme,*  
*Di due bell' Alme il pregio alto, e sublime;*

*Lieve ten' poggi a l'onorate cime,*  
*Ove tra Cigni anch'io sperai riporme;*  
*Ma il vol non ebbi al bel disio conforme,*  
*Palustre angel di valli oscure, ed ime.*

*E mentre al suon della tua chiara tromba,*  
*Passa il tuo nome, oltre il comun sentiero,*  
*V' nasce, v' gira il Sol, fin dove ha tomba.*

*D'eterne laudi eccelso tempio altero*  
*Ergi a l'inclita Coppia; onde rimbomba*  
*Di sua gloria immortale il Mondo intero.*

**Al qual si risponde con quel, che incomincia:**  
*S'io potessi innalzar, con degne rime.*      P.71.

DI

## DI GIOACHIMO POETA .

**D**EL bel Crati la pura , e limpid'onda ,  
 Che bagna, e adorna il vostro almo terreno,  
 Non sì chiaro mostrò l'aspetto , e 'l seno ,  
 Qualor TARSIA cantò presso sua sponda ;

Come al suon de la Cetra aurea , e gioconda ,  
 Che Voi destate in stil colto , ed ameno ,  
 Sovente ei trasse fuor , di gioja pieno ,  
 Dal lido il volto , e la sua chioma bionda .

Deh , potessi gentil Cigno , e canoro ,  
 In varie forme , del Sebeto accanto ,  
 Scioglièr la lingua , e' dolci accenti in rima ;

E di questa ridir la gloria , e 'l vanto  
 Coppia , che siede d'ogni pregio in cima :  
 E di virtudi è ricco , ampio tesoro .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Si grave, acerba doglia in sen m'abbonda . p.73.

DI

## DI MUZIO CASELLI,

Accademico Cosentino.

**L**'ALTERO nome , *ch' ogni estrania parte*  
*Orna , e rischiara , con purgati accenti ,*  
*Vorrei ritrar per le future genti ,*  
*Ma non giugne mio stil , ne pure in parte .*

*Son l'opre tue , MANFREDI , in Ciel cosparte*  
*Stelle , cui turbar mai rabbiosi venti*  
*D'invidia non potranno : e pur paventi*  
*BREZIA illustrar con le tue dotte carte ?*

*Deh fa , che quelle rime alt' , e pregiate ,*  
*Per cui ne vai del miglior Tosco a paro ,*  
*Ammiri questa , e la futura etate .*

*Sì direm poi : lo stil sublime , e raro ,*  
*Per vie , d'orma mortal non pria segnate ,*  
*Ti ha renduto fra noi famoso , e chiaro .*

Al qual si risponde con quel , che comincia:  
 CASELLI , a cui lo Ciel dona , e comparte . . p.57.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**L** O stame , che attorcea pregiato , e degno  
 Al caro Frate , invidiosa Parca  
 Anzi tempo troncò , di pietà scarca ,  
 Privando me del mio fedel sostegno .

**MANFREDI** , egli era il chiaro lume , e 'l segno  
 Propizio , ond'io solcava in frate barca  
 Di questa vita , sì d'affanni carca ,  
 Sicuro l'onde , e 'l mar fallace , indegno .

E' ver che la mortal , caduca spoglia  
 L'alma lasciando , or gode in Cielo appieno  
 E vera pace , e ben , ch'eterno dura ;

Ma 'l suo partir d'acerba pena , e dura ,  
 Lasse , m'ha colmo sì , ch'al pianto il freno ,  
 Dal duol già vinto il cor , forza è che scioglia.

Risposta a' quel , che incomincia :  
**MUZIO** , se al caro Frate il nodo degno . p.21.

DI

## DI CARMINE D'AQUINO,

Accademico Cosentino .

**M**ANFREDI , il vostro altero , e raro ingegno  
 Detta sovente in pure , ornate carte  
 Rime leggiadre sì , che 'n ogni parte  
 Vi rendon chiaro , e d'alt'onor ben degno .

*Voi siete a' tempi nostri almo sostegno  
 De le Figlie di Giove : e nobil parte  
 Ben v'eleggeste ; ond'or scelto in disparte  
 E 'l nome vostro , e posto in alto segno .*

*Del Ciel voi siete , e d'onestate amico  
 Quant'altri ; e 'l Mondo , già di pregi ignudo,  
 Rivestite d'onor sublime , e chiaro .*

*Tal che l'alme Virtù , che fan sì raro  
 Innesto in voi , saranvi eterno scudo  
 Incontro al Tempo , altrui mortal nemico .*

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
*S'egli avvien, che'l mio rozzo e frate ingegno. p. 13.*

DEL

## DEL MEDESIMO.

**P**OICHE' sprezzando il Mondo empio, e fallace,  
 N'andaste in loco solitario, ed ermo,  
 Per piacere al Signor, ch'immenso, e fermo  
 Premio destina al suo fedel seguace;

Doglia, e pianto m'assalse: ond'io la pace  
 Del cor perdei, già fatto egro, ed infermo;  
 Ne contra lor fin quì trovato ho schermo,  
 Tal ch'oppressa dal duol l'alma si sface.

Ben tu, MANFREDI, in sì rabbioso mare  
 Sicura via prendesti: onde il tuo legno  
 Già più non teme di procella, o scoglio,

Prega or per me, ch'al tempestos'orgoglio  
 Non ceda io vinto; e col tuo esempio impare  
 A tener dietro a fido, e dritto segno.

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Quando ogni speme al fin vana, e fallace. p.46.

DI

DI FRANCESCO ANTONIO FALVO ,

Accademico Cosentino .

**B**EN , MANFREDI , vegg'io nelle tue carte  
*D'alta virtude un lume ardente , e chiaro ,  
 Le cui vive faville intorno sparte  
 Non BREZIA sol , ma tutta Italia ornaro .*

*Ivi s'ammira la Natura , e l'Arte  
 Far innesto tra lor pregiato , e caro ;  
 E quanto il Ciel di vago , e bel comparte ,  
 E può donar di prezioso , e raro .*

*Ivi Febo , e le dotte alme Sorelle  
 Rendon tuo stil d'ogni bellezza adorno ,  
 E Amor v'affina i suoi pungenti strali .*

*Quindi la Fama , dell'Invidia a scorno ;  
 Erge Teatri 'n queste parti , e 'n quelle  
 All'ecclse tue glorie , ed immortali .*

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 FALVO , l'oscuro inchiostro , ond'io le carte . p.9.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**S**OTTO gran fascio di penosi affanni  
 Trossi mia vita assai gravosa , e stanca ;  
 E provai nel fiorir de' miei verdi anni ,  
 Come per doglie il nero crin s'imbianca .

*Lasso* : ne ancora dagli orditi inganni  
 D'Amor quest'alma v'è libera , e franca :  
 Ancor sento nel sen gli usati danni ,  
 E quel vivo mio foco ancor non manca .

*Di pene in pene il mesto core intorno ,*  
**MANFREDI** , ir veggio a quell'aspro sentiero ,  
 Che non conduce a goder lieto un giorno .

*Così del cieco Arcier l'arco , e la face*  
 Mi fa guerra , e consuma ; ond'io dispero  
 Fuor del Sepolcro ritrovar mai pace .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Qual'Uom nel Mondo alberga, in duri affanni. p. 31.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**S'** AMOR , ch'è del mio mal ministro , e duce ,  
 Per quel sentier non m'indrizzasse i passi ,  
 Per cui , MANFREDI , a morte indegna vassi ,  
 E dove ognor mio van desso conduce ;

Ben del vostro saper l'immensa luce ,  
 Ch'assisa al soglio d'alta gloria stassi ,  
 Potria innalzar miei carmi , umili , e bassi ,  
 Ove il vostro almo stil tanto riluce .

E quindi io noto alla futura gente  
 Farei il lume , a nessun altro eguale ,  
 Del nuovo Sol , che in BREZIA alluma il giorno.

Ma poichè sono in me tai grazie spente ,  
 Col vostro altero stil , chiaro , immortale ,  
 Rendete 'l voi di mille fregi adorno .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Saggio , e felice è l'Uom , che fido Duce. p. 58.

DI

## DI LUIGI GIRARDI.

Accademico Cofentino .

**S**TAR non può chiuso in solitario Chiofiro  
 Il nome tuo , MANFREDI , e 'n alto fale  
 Quasi spedito Angel , destro sull'ale ,  
 Per sentier' altrui mai non ancor mostro .

Ciò che non gemme ponno , ed oro , ed ofiro ,  
 O se più v'ha di grande , o di reale ,  
 Te , vinto il fosc'obblio , fanno immortale  
 Lo stil leggiadro , e 'l bel purgato inchiofiro .

Tal viva fiamma in chiuso loco fretta  
 Fassi più ardente ; e di sua prigionia  
 Fa con chiaro rimbombo alta vendetta .

Come la tua fin quì fama fepolta  
 Altera forge ; e quanto tacque pria ,  
 Tanto a dir più di te la lingua ha fciolta .

Al qual fi rifponde con quel, che incomincia:  
 GIRARDI , il nome mio , cui tanto il vofiro. p.58.

Q

DI

## DI GIACOMO DI FABRIZIO,

Accademico Cosentino .

**N**ON perchè passi in questa parte , e 'n quella  
 Il mio nome , sì oscuro , un dì più chiaro ,  
 Ma per temprare il mal de la mia stella :  
 Cantar cercai quel che soffrendo imparo .

Ben voi , MANFREDI mio , del Tempo avaro ,  
 Poichè Morte ci ha vinti ingorda , e fella ,  
 Trionfar potete , a' primi Toschi a paro ,  
 Per opra di quest' arte onesta , e bella .

Scrivete adunque voi , che 'n vive carte ,  
 Con nuovo stil , più saldo Tempio ergete ,  
 De la Morte , e del Tempo incontro il dente .

Il vostro studio a la futura gente  
 Faccia ch'io morto viva ; e voi ne avrete  
 Merito , gloria , e valor d'ingegno , e d'arte .

Risposta al Sonetto , che incomincia :  
 Perchè la Fama in questa parte , e in quella. P. 44.

DI

## DI PAOLO DELL'ISOLA,

Tra gli Arcadi Fileremo.

**N**ON per fuggir , MANFREDI mio , sì lunge ,  
 Ne perchè ascoso in erma parte stai ,  
 Quel nostro sì gentil romper potrai  
 Laccio , che' cuor' in un lega , e congiunge .

Che se tanta distanza or ne disgiunge ,  
 Ne farà , ch'io da presso a te giammai  
 Mi stia : ben il pensier vince d'affai  
 Nel volo angel ; ond'ei ratto ti giunge .

E teco unito , ancor teco sen' viene  
 Nel Sacro Monte , ove 'l mio nome è oscuro ;  
 Ma spero pur col tuo , che in pregio e' saglia .

Or tai dolci d'amor alme catene ,  
 Non rompa mai destin feroce , e duro ;  
 Ne Morte incontra noi , ne Tempo vaglia .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Quel vago stil, che quasi al sommo aggiunge. p.76.

Q 2

DI

## DI ANTONIO MARINCOLA,

Duca di Petrizzi .

**C**OME la pura fiamma eterna , e chiara  
 Ugualmente tre lumi in se comprenda ,  
 E come infra di lor si spazj , e stenda ,  
 E in un si unisca in guisa eccelsa , e rara ;

Qual sia quel raggio , che la trista , e amara  
 Vita , beata , e dolce fia , che renda ,  
 E tanta luce in noi indi risplenda ,  
 Che le tenebre nostre apra , e rischiara ;

Opra fora a cantar del tuo valore  
 MANFREDI , ora ch'hai spento al crudo Mostro  
 La face , ond'ei ti accese , ed arse il core .

Più chiaro sia così tuo puro inchiostro ;  
 Che se di BREZIA fù inclito onore ,  
 Or di verrebbe sommo onor del Chiostro ,

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Come Virtute in pregio s'abbia , e cara . p.76.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**O** R che MANFREDDI entro solingo tetto ,  
 Erme foreste , e tra sacrati orrori ,  
 Del Mondo lusinghier sprezza gli onori ,  
 In più spedito , e nobile ricetto ;

Or che , qual Sacro Cigno , ad altr'obbietto  
 Scioglie armonica voce , e i bei candori ,  
 Che asconde l'alma in sen , mostra al di fuori ,  
 Colle note cangiando ancor l'affetto ;

Lasci Parnasso , e 'n questi Boschi intanto  
 Sen corra ad acquistar più bel tesoro  
 Chiunque eterno brama far suo vanto .

Qui ancor tra selve delle Muse al Coro  
 Qualor accorda di FRANCESCO il canto ,  
 Sorger fa de' Poeti il secol d'Oro .

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Qual solitario Angel , che 'l patrio tetto . p.77.

## DEL MEDESIMO.

**P**lu' volte io meco di saper cercai ,  
 Come , MANFREDI , il tuo valore imprime  
 De' buoni antichi l'orma , che le prime  
 Strade segnar , che tu conosci , e sai ;

*Ne fino a tanto di cercar restai ,  
 Che non mi diè cortese man tue rime ;  
 E in esse fù , che onor vidi io sublime ,  
 E chiaro più , che io non credeva , assai .*

*Così talora alcun , che non per pruova  
 Intese ancor qual dolce gioja al core  
 L'amoroso disio ne versi , e prova ;*

*Per volontà di saper cosa è Amore ,  
 Amante vien di duo begli occhi , e prova  
 Quindi piacer , del pensier suo maggiore .*

Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
*Nel fior degli anni miei , ben io cercai . P-77.*

DEL

## DEL MEDESIMO.

**Q**Uell'aureo fil , che tanto BREZIA onora ,  
 E i chiari versi tuoi , che a lei fan parte  
 Di quel , che a' suoi vicini sparge , e comparte  
 Peregrin frutta il bel Giardin di Flora ;

Egli è ben tal , ch'ogni rozza alma ancora  
 Per lo stupor da se divide , e parte ;  
 Che il bel sì piace , e per fortuna , od arte ,  
 Mai non avvien , che il suo chiaror scolora .

Ed ha , MANFREDI , sovra me difesa  
 Vertute tal , che 'l cuor voglioso ardendo ,  
 Oppor non puote al desir suo difesa .

E già la debil Cetra umil riprendo ,  
 Che fù molt'anni a un Arboscel sospesa ,  
 Ed all'antico fianco mio l'appendo .

Al qual si risponde con quel , che incomincia:  
 Quel rozzo , insulto stile , ond'io talora . p.78.

## DEL MEDESIMO.

**M**ANFREDI, *io piango, e al rotto pianto, e fero  
 Il vostro stil mi adduce alto, ed adorno ;  
 Come Alessandro ancor pianse di 'ntorno  
 Alla gran tomba dell' Eroe straniero .*

*E dico, io poso, e 'l vespro oscuro, e nero  
 Mi preme già del mio perduto giorno ;  
 Ed il cammin mi resta, e non ho scorno,  
 Ch' altri lo corra in sul mattin primiero ?*

*Poi mi spingo oltre, ed ho quest' un confortò,  
 Ch' emmendar spero colle sciolte piante  
 Sì lunga etate, in brieve tempo, e corto.*

*Ma lasso è il fianco, e 'l piè zoppo, e tremante,  
 Ed il cammin precipitoso, e torto :  
 E lungo corso Voi mi siete avante .*

*Al qual si risponde con quel, che incomincia:  
 Fuor di man di Tiranno ingiusto, e fero . p.78.*

DI

## DI STEFANO SOMMA.

**M**ANFREDI, ove col tuo spedito stile  
 Volando poggi, e ne divien sì chiaro,  
 Non fia, che 'n questa, o 'n altra etade a paro  
 Altri mai venga a farsi a te simile.

Tutto il bel, tutto il buon, tutto il gentile,  
 Di cui lor carte i primi Toschi ornaro:  
 Tutto nel verso tuo famoso e raro  
 S'ammira; onde ne vai da Battro a Tile.

Godo, che 'l nome tuo sovra le Stelle  
 Porti con degne laudi antiche e prime  
 La Fama, che di pochi il vanto estolle.

Là Febro avrai, coll'alme sue Sorelle,  
 Compagno; e del tuo merito alto e sublime  
 Vanterassi per sempre il Sacro Colle.

Al qual si risponde con quel, che comincia:  
 SOMMA, degli anni miei nel verde Aprile. p.83.

DEL

## DEL MEDESIMO.

**D**'UNA donna crudele , anzi di Fera ,  
 D'aspe più sorda , mi condanna Amore  
 A seguir l'orme ; e l'affannato core  
 Con lei tenta ogni mezzo , e nulla spera .

Se pregando umil vado , ella più altera  
 Per tormentarmi accresce il suo rigore ;  
 S'io la fuggo , vien meco il suo furore  
 Nell'immagine sua sdegnosa e fera .

Come in beltade Angelica e divina  
 Alma ripose il Ciel , dico , MANEREBI ,  
 Di pietà nuda , e d'uman senso schiva ?

Ahi , crudo Amor , se a te mio prego arriva ,  
 O fammi un dì spirar l'alma a' suoi piedi ;  
 O cangia in lei la voglia sua ferina .

Al qual si risponde con quel , che comincia:  
 Del crudo Amor tra l'infelice schiera . p.83.

DEL

## DEL P. LUIGI ANNA

Della Compagnia di Gesù .

**L**A', dove il biondo Crati il piè d'argento  
 Move sul letto , che le arene ha d'oro ,  
 Vegg'io corona di ben cento , e cento  
 Annosi tronchi d'immortalz alloro .

*Di Tarsia , di Schettini , io miro intento ,  
 E d'altri gran Poeti , in bel lavoro ,  
 In ogni tronco inciso il nome , e sento  
 Dirmi dal Fiume in mormorio canoro .*

*Offerva , Amico , in questo greto , e vedi  
 Spazio capace d'altra pianta , or voto :  
 Qui cresceva l'alloro al mio MANFREDI .*

*BRUNO sel trapiantò nel suo rimoto  
 Sacro bosco di Cedri eterni . Or credi  
 Ch'altri potrà giammai riempir tal voto ?*

Al qual si risponde con quel , che comincia:  
*Ne' verdi giorni miei lieto e contento .* p.85.

DI

## DI GHERARDO DE ANGELIS .

**T**U di BRUNON seguisti i boschi ombrosi ,  
 E' sacrali silenzi in aspri monti ;  
 Onde al Ciel vai con pensier casti , e pronti :  
 E qual Colomba in te tacendo posi .

Pur io sdegnando il Secol reo , m'ascoli  
 Frà ulivi , ed erbe , e ameni aranci , e fontiz  
 E' parchi cibi del PAOLAN sì conti ,  
 Lungo ristauro al viver mio disposi .

Poi contrarj vegg'io gli affetti nostri ;  
 Che tu leggièr tue caste voglie adempi :  
 Me ancor tra ualli tengon larve , e mostri .

Deh , per me prega , che 'n sì estremi scempi  
 Non caggia, e viva i , qual convien tra Chioftri,  
 Uom' Angel fatto , onor d'Altari , e Tempj .

Al qual si risponde con quel , che comincia:  
 Fuggendo il Secol rio , gli orrori ombrosi . p.85.

DI

## DI FERRANTE D'AMATO.

**C**Hi sia dotato mai di tanto ingegno ,  
 MANFREDI , e di tant'arte ornato appieno ,  
 Che possa te così lodar , che almeno  
 Del gran subbietto non sia 'l canto indegno ?

*Felice Spirto , d'ogni scienza al segno  
 Più altero poggj , ed è fra queste il meno  
 Il cantar dolce , e d'alti sensi pieno ,  
 Che trà Toschi miglior fora ben degno .*

*Ciò , ch'è giusto , od ingiusto , è a te palese ,  
 Le seconde cagion , la Cagion prima ,  
 L'esser suo Sommo , e' Santi suoi attributi .*

*Musa altera , e gentil di tue virtuti  
 Può 'l pregio dir , che la mia rozza , ed ima  
 Confusa penna ha le sue voglie accese .*

Al qual fi risponde con quel , che comincia:  
 Corro già da gran tempo in fragil legno . p.86.

DI

## DI VINCENZIO FONTANAROSA .

**Q**UANTE del fral mio 'ngegno incolte rime ,  
 Ch'io drizzo a te , con rozzo stil vergate,  
 Perchè dal lume tuo fosser ornate ,  
 Gran tempo è già , ch'obblío profondo opprime.

Ch'io ben vedea , ch'al tuo saper sublime  
 Sembrar parti dovean di acerba etate :  
 Degni più , che d'onor , di tua pietate ;  
 E da pulirsi con più culte lime .

Ed or , ch'a te , MANFREDI , io l'offro avante ,  
 Coprir mi sento di vergogna il volto ,  
 E scorrer per le vene un freddo gelo .

E ben la taccia io porterei di stolto :  
 Se non che spero a mie bassezze tante  
 Valor da te , che puoi levarle al Cielo .

Al qual si risponde con quel , che comincia :  
 Del Sacro Aonio Monte all'erte cime . p.88.

TA-

# TAVOLA DELLE RIME.

## A

<b>A</b> <i>Almo Signor , in cui natura , ed Arte</i>	6.
<i>pag.</i>	
<b>A Serafino Biscardi , Regente del Col-     lateral Consiglio .</b>	
<i>Angoscioso , funesto , aspro pensiero ,</i>	8.
<i>Aspre rupi deserte , orrido , ed ermo</i>	15.
<i>Abi , null'altro , che pianto al Mondo dura</i>	36.
<i>Amor nel Regno tuo tranquilla vita</i>	39.
<i>Alma gentil , che fosti in Cielo eletta</i>	40.
<b>A Vincenzo Maria d'Aragona , de' Prin-     cipi di Cassano , Arcivescovo di Co-     senza .</b>	
<i>Alma Rèal , dall'alto Empireo Chiofiro</i>	41.
<i>Amor , dal Campo tuo non torfi il piede</i>	42.
<i>Almo Signor , che dall'Empireo Chiofiro</i>	51.
<b>A Niccolò Michele d'Aragona , Duca     di Aleffano .</b>	
<i>Alma , che fai ? che pensi ? a che ti aggiri</i>	66.

## B

<b>B</b> <i>En saperò io per quanto alcun ne scrive</i>	2.
<i>Ben ebbi al nascer mio contrario il Fato</i>	66.
<i>Chia.</i>	

# TAVOLA

## C

- C** *Hiaro marmo lucente , e nobil sasso* 35.  
*Come Nocchier, che in mezzo a mar turbato* 36  
**Cercai** , LOMBARDO mio , di verde alloro 53.  
 A Gaetano Lombardo .
- CASELLI** , a cui lo Ciel dona , e comparte 57.  
 Risponde a Muzio Caselli .
- Canoro Angel , che la mia pura fede* 62.  
**Cercai** , degli anni miei nel verde Aprile 63.  
 Risponde ad Antonio Orimini .
- Cingi al mio buon SAVERIO omai la fronte* 64.  
*Chi vuol veder quantunque puote Amore* 67.  
 Per le nozze di Lionardo Tocco Principe di Montemiletto, e Camilla Cannelmo de' Duchi di Popolo .
- Come avvien , che più ratto il dì sen vole* 70.  
 Risponde ad Alessio Niccolò Roffi .
- Come virtute in pregio s'abbia , e cara* 76.  
 Risponde ad Antonio Marincola , Duca di Petrizzi .
- Corro già da gran tempo in fragil legno* 86.  
 Risponde a Ferrante d'Amato .

## D

- D** *A poi ch' Amor con duro scempio a torto* 17.  
*Dal dì, che Amore a contemplar la vaga* 28.  
 Don-

DELLE RIME.

- Donna , che un tempo le mie notti giorno* 34.  
*Donna , in cui sola il Re superno accolse* 59.  
 In morte di Stefania Pignatelli , Prin-  
 cipessa di Bisignano .
- De' campi almi Latini altero , e chiaro* 60.  
 Per la promozione al Cardinalato di  
 Giovambatista Salerno .
- Deh , prendi , Amor , la face tua fatale* 63.  
 Per le nozze di Giovambatista Pisaca-  
 ne , e Teresa Gurgo .
- Da folti , atri pensier cinto , e rinchiuso ,* 65.  
 Risponde a Niccolò Ulloa Severino ,  
 per le nozze de' medefimi .
- Deh , vieni , o Sonno; o d'ogni amaro affanno* 68.  
*D'ostro , e di palme il tuo bel Carro adorna* 70.  
 Per le nozze di Francesco Gaetano de'  
 Duchi di Laurenzano , e Giovanna  
 Sanseverino de' Principi di Bisigna-  
 no .
- D'anni , e di mertì carca , e schiva in tutto* 71.  
 In morte d'Anna Maria , Contessa d'Al-  
 thann .
- Donna Real , che vivo esempio , e raro* 75.  
 In morte d'Aurora Sanseverino , Du-  
 chessa di Laurenzano .
- Del crudo Amor tra l'infelice schiera* 83.  
 Risponde a Stefano Somma .
- Dal Mondo errante all'alta Empirea Sede* 87.  
 In morte di Carmine d'Aquino .

R

Del

T A V O L A

*Del Sacro Aonio Monte all'erte cime* 88.  
 Risponde a Vincenzio Fontanarosa .

E

**E** *Terno , e vivo Sol , che l'atre menti* 55.

F

**F** *ALVO , l'oscuro inchiostro, ond'io le carte* 9.  
 Risponde a Francesco Antonio Falvo.  
*Fuor di guerra, e d'affanno, in pace, e 'n gioja* 57.  
 In morte d'Ippolito Manfredi.  
*Fuor di man di Tiranno ingiusto , e fero* 78.  
 Risponde ad Antonio Marincola , Du-  
 ca di Petrizzi .  
*Fuggendo il Secol rio , gli orrori ombrosi* 85.  
 Risponde a Gherardo de Angelis .

G

**G** *Ià veggio i lieti Campi, e l'aura sento* 15.  
*Gran tempo m'ebbe Amor nel duro, e fero* 17.  
*Già la verde stagion ritorna , e mena* 20.  
*Già d'anni carco , e più di senno , e molto* 21.  
 A Serafino Biscardi , Regente del Col-  
 lateral Consiglio .  
*Già da lunga stagion con frale barca* 43.  
*Già perchè lunge io sia dal dubbio , e strano* 45.

G11

## DELLE RIME.

GIRARDI , *il nome mio , ( cui tanto il vostro* 58.

Risponde a Luigi Girardi .

*Già perchè fiera ognor m'urta , e percuita* 67.

*Già volge il sesto lustro , ed io di nuovo* 81.

### I

**I** *O son già stanco in aspettando un giorno* 4.

*I brevi giorni tuoi , che oscuri , e tristi* 56.

In morte d'Ippolito Manfredi .

### L

**L** *'Alto valor di quella onesta , e diva* 13.

Risponde a . . . . Cavalcanti , in  
morte di Domenico Sanbiagi .

*L'almo Fabbro Divin la mente volse* 16.

Ad Aurora Sanseverino , Duchessa di  
Laurenzano .

*L'alma mia fiamma , che di chiaro ardore* 35.

*Lasciando il Sol , coll'aureo carro , a tergo* 88.

In morte di Stefania Pignatelli , Prin-  
cipessa di Bisignano .

### M

**M** *Esto , e solingo Augel , che in questa sponda* 4.

*Mentre tu lieto , e d'ogni cura sciolto* 18.

MUZIO , *se al caro Frate il nodo degno* 21.

R 2

A Mu-

T A V O L A

A Muzio Cafelli .

*Madre del Verbo Eterno, il qual nel Chiofiro 60.*

N

<b>N</b> <i>On così ratto al mar rapido fiume</i>	5.
<i>Non ebbe mai sì chiare notti , o giorni</i>	18.
<i>Ne con tanto desire al lito corse</i>	20.
<i>Ne solchi il vostro sen spalmato legno</i>	32.
<i>Ne dall'arco d'Amor volando uscìo</i>	52.
Per le nozze di Andrea Imperiali, Principe di Montefia, ed Anna Caracciolo de' Principi della Torella, a Matteo Egizio .	
<i>Non così bella mai vid'io l'Aurora</i>	68.
<i>Nel fior degli anni miei , ben io cercai</i>	77.
Risponde ad Antonio Marincola , Duca di Petrizzi .	
<i>Ne' verdi giorni miei lieto e contento</i>	85.
Risponde al P. Luigi Anna, della Compagnia di Gesù .	

O

<b>O</b> <i>Ve , lasso , ne vai da me lontano</i>	5.
<i>Occhi leggiadri, a che sì torva , e fera</i>	7.
<i>O d'ogni mio pensiero unica meta</i>	14.
<i>O per me sempre lieto , e tristo giorno</i>	24.
<i>O Morte , o d'angosciosi , aspri cordogli</i>	37.
<i>O pen-</i>	

## D E L L E R I M E .

- O pensier folli , o mente ingorda , e stolta* 42.  
*Onde prese il bel FILO , e 'l CARO , e forte* 61.  
 Per le nozze di Giovambatista Filomari-  
 no , Principe della Rocca , e Ma-  
 ria Vittoria Caracciolo , de' Marchesi  
 di Santo Eramo .
- Or volge il dì funesto , e pien di orrore* 65.  
*Occhi leggiadri , e più , che 'l Sol , lucenti* 69.  
*O qual ten vai nella magion superna* 72.  
 In morte di Anna Maria , Contessa di  
 Althann .
- O Boschi , un tempo solitarj , ed ermi* 80.

## P

- P***Adre Nettunno , che nel falso Regno* 8.  
*Poichè l'aspro Annibàl vinse , e conquise* 22.  
 A Serafino Biscardi , Regente del Col-  
 lateral Consiglio .
- Parte dal suo natio , dolce Terreno* 30.  
 A Serafino Biscardi , Regente del Col-  
 lateral Consiglio .
- Perchè la Fama in questa parte , e in quella* 44.  
 A Giacomo di Fabrizio .
- Padre del Ciel , che 'l proprio Figlio a morte* 59.  
*Pria ch'entro , Aquin , le gloriose porte .* 87.  
 In morte di Carmine d'Aquino .

T A V O L A

Q.

- Q**uella fiamma gentil , che altrui sovente 14  
*Qual più strana virtute in seno accoglie* 24.  
*Qual aspra, e ria cagion vi oscura, ed ombra* 29.  
*Qual mai poria terren , caduco ingegno* 30.  
*Qual Uom nel Mondo alberga, in duri affanni* 31.  
 Risponde a Francesco Antonio Falvo .  
*Queste , che intorno a verdi , ombrose rive* 32.  
*Quanto più gli occhi or quinci, or quindi io giro* 34.  
*Quanta vergogna , e duol l'alma mi assale* 45.  
*Quando ogni speme al fin vana , e fallace* 46.  
 Risponde a Carmine d'Aquino .  
*Qual Uom, che già gran tempo in cieco, e scuro* 51.  
*Questa Coppia gentil , che Amore unìo* 53.  
 Per le nozze di Andrea Imperiali, Principe di Montefia, ed Anna Caracciolo, de' Principi della Torella, risponde a Matteo Egizio .  
*Questa vita mortal , che un lungo , e chiaro* 54.  
 A Carmine d'Aquino .  
*Questa del mar Tirren Città superba* 55.  
 A Margherita Caracciolo , Duchessa di Girifalco .  
*Quest' alma ESTENSE Donna , in cui Natura* 61.  
 In morte di Aurelia d'Este, Duchessa di Limatola , a Paolo Mattia Doria .  
*Qual mia sventura , o stella iniqua , e cruda* 69.  
 Que-

DELLE RIME.

- Questa Donna gentil , che al Nome , al volto* 73.  
 Per le nozze di Andrea Coppola, Duca  
 di Canzano, e Laura Caracciolo, de'  
 Marchesi d'Amoroso, a Matteo Egi-  
 zio .
- Quella Prima Cagion , che al tutto intenta* 74.  
 Per le nozze di Gaetano Buoncompa-  
 gno Ludovisi , Duca d'Arce, e Lau-  
 ra Chigi , de' Principi di Farnese .
- Quel vago stil , che quasi al sommo aggiunge* 76.  
 Risponde a Paolo dell'Isola .
- Qual solitario Angel , che 'l patrio tetto* 77.  
 Risponde ad Antonio Marincola, Duca  
 di Petrizzi .
- Quel rozzo , inculto stile , ond'io talora* 78.  
 Risponde ad Antonio Marincola, Duca  
 di Petrizzi .
- Qual di sommo stupor mirabil Mostro* 79.  
*Quand'io mi volgo indietro , e 'l volo miro* 81.  
*Quando del tuo gran Zio la cruda morte .* 82.  
 A Francesco Ventura , Regente del  
 Collaterale, in morte del Duca Gaet-  
 ano Argento , Presidente del S.C.
- Questo , che scorgi , è 'l sasso altero e chiaro* 82.  
 In morte del Duca Gaetano Argento ,  
 Presidente del S.C.

# TAVOLA

## S

<b>S</b> E Voi vedete , che di estrema doglia	2.
Se 'l mar non è da venti ognor turbato .	3.
Scegli di fina temprà acuto strale	3.
S'io potessi il martir , che l'alma accora	7.
Spirto gentil , che di quel nodo sciolto	9.
In morte di Domenico Sanbiasi .	
S'egli avvien, che 'l mio rozzo, e frale ingegno	13.
Risponde a Carmine d'Aquino .	
Se 'l mio bel Sol , di cui sol raggio , e parte	14.
Saggia , onesta , leggiadra , alma , e gentile	16.
Ad Aurora Sanseverino , Duchessa di Laurenzano .	
Se di qual forza sia di Amor la face	33.
Signor , la Donna , ond'è già volta in pianto	37.
A Carlo Terranova .	
Sciolse la nave mia le vele al vento	38.
Se di Achille il valore , e l'alte imprese	43.
A Serafino Biscardi , Regente del Col- lateral Consiglio .	
S'unqua pietoso il Ciel de' nostri danni	44.
Spirto gentil , che al giusto prego ardente	54.
Per la nascita di Rafaello d'Aquino .	
Se 'l crudo Amor , che sempre avaro , e parco	56.
Saggio , e felice è l'Uom , che fido Duce	58.
Risponde a Francesco Antonio Falvo .	
SPAGNUOLO , in cui virtù , senno , e valore	62.
Per	

## D E L L E R I M E .

- Per le nozze di Antonio Pignatelli ,  
Marchese di San Vincenzo, ed Anna  
Francesca Pinelli, de' Duchi dell' Ace-  
renza , ad Agnello Spagnuolo .
- Sorgi del gorgo tuo di fregi adorno* 64.
- Per le nozze di Marco Antonio Conti,  
Duca di Guadagnolo, e Faustina Mat-  
tei , de' Duchi di Paganica .
- S'io potessi innalzar , con degne rime* 71.
- Per le nozze di Francesco Gaetano, de'  
Duchi di Laurenzano , e Giovanna  
Sanseverino , de' Principi di Bisigna-  
no , risponde ad Agnello Albani .
- Se mai le notti , a' tuoi be' studj intento* 72.
- Sì grave , acerba doglia in sen mi abbonda* 73.
- Per le nozze di Giacomo Francesco  
Milano , Principe di Ardore , ed  
Arrighetta Caracciolo , de' Principi  
di Santobuono , risponde a Gioacchi-  
mo Poeta .
- Sacro , e Saggio Pastor , che a guardia, e cura* 75.
- Ad Ercole Michele d' Aragona, de' Prin-  
cipi di Cassano , Arcivescovo , Ve-  
scovo di Mileto .
- Sceglie fra mille Piante il buon Cultore* 79.
- Sorge dal fonte suo limpida l'onda* 80.
- SOMMA , degli anni miei nel verde Aprile* 83.
- Risponde a Stefano Somma .
- Saggi e sublimi spirti , a cui fu dato* 84.
- All'

T A V O L A  
All'Accademia de' Fisiocritici di Siena .

T

- T** *Empo già fu , che Amor con dolci inganni* 40.  
*Tergi , Donna gentil , de' tuoi be' lumi* 86.  
 A Barbara Mangoni , in morte di Carmine d'Aquino .

V

- V** *Aga Pianta gentile al Cielo ergea* 6.  
 In morte di . . . . Pinelli .  
*Vago Usignuol , che in questa ombrosa riva* 22.  
*Vaga Angioletta in forma altera , e nuova* 23.  
*Veramente , Madonna , in mezzo al core* 29.  
 A Maria Anna Tauro Pasquale .  
*Verdi , e fioriti Colli , a cui Natura* 31.  
*Vaghi lumi leggiadri , onde lo strale* 33.  
*Virtute è un bene , che dal fonte eterno* 41.  
*Vorrei ben io frenar la intensa doglia* 46.  
 In morte di Anna Manfredi .  
*Vago nesto gentil , che 'l primo Amore* 52.  
 Per le nozze di Andrea Imperiali, Principe di Montefia, ed Anna Caracciolo , de' Principi della Torella .  
*Ve' come applaude il Ciel con fausto giorno* 74.  
 Per le nozze di Giacomo Francesco  
 Mi-

## DELLE RIME.

Milano , Principe di Ardore, ed Ar-  
righetta Caracciolo , de' Principi di  
Santobuono .

ULLOA , *se 'l crudo Amor , ch'ore tranquille* 84.

Risponde a Niccolò Ulloa Severino .

*Vergine Augusta , a cui nel primo istante* 222.

## IL FINE.

Per quanta diligenza si usi nella correzion delle stampe , è sempre fatal disgrazia , che vi scorri-  
no degli errori , scappandone molti sotto l'oc-  
chio , quantunque attentissimo del Correttore .  
Si notano quì i più essenziali ; e gli altri di mi-  
nor conto si lasciano alla saggia bontà di chi  
legge .

**ERRORI :**

**CORREZIONI .**

Pag. 13. vers.21. <i>Sovento</i>	<i>Sovente</i>
Pag. 14. vers. 2. <i>aspira .</i>	<i>aspira ,</i>
Pag. 19. vers.ult. <i>stilo</i>	<i>stile</i>
Pag. 28. vers. 6. <i>col punto</i>	<i>cal punto</i>
Pag. 75. vers.11. <i>congiunta;</i>	<i>congiunta .</i>
Pag. 98. vers.16. , e 17. <i>Mercator metuens ..... ..... ocium, &amp; oppidi</i>	<i>Mercator metu- ens,ocium,&amp; op- pidi</i>
Pag.108. vers.20. , e 21. <i>Perrupit Acheronta..... ..... Hercules labor .</i>	<i>Perrupit Ache- ronta Hercule- us labor .</i>
Pag.111. vers.23. <i>pioggie</i>	<i>piogge</i>
Pag.113. vers.13. <i>verdico</i>	<i>verldico</i>

## EMINENTISSIMO SIGNORE

**G**ennaro , e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli supplicando espongono all'Em.V., come desiderano dare alle stampe: *Le Rime di Francesco Manfredi in un Tometto in ottavo.* Per tanto supplicano l'Em.V. darne il permesso con commetterne la revisione , e l'averanno a grazia ut Deus &c.

*Dominus D.Bartholomæus Amoroso S.Th.Magister  
Curia Archiepiscopalis Examinator revideat ,  
& referat . Datum Neapoli Cal. Mart. 1749.*

C. EPISC. CAJATENS. VIC. GEN.

Julius Nic. Tornus Episc. Arcad. Can. Dep.

## EMINENTISSIME PRINCEPS

**Q**uanta valeo diligentia , ut Em.V. mandatis parerem , Librum cui Titulus: *Rime di Francesco Manfredi* , evolvi ; atque summa

ma animi voluptate tantam Auctoris puram Religionem , atque integram , & haud fucatam modestiam in suis versibus deprehendi , ut jure dixerim ; O utinam , qui Poetæ student audire , ejus adamum premere vestigia. Cum igitur nulla in eo sint , quæ censuram mereantur , ad publicam utilitatem , prælo committi posse censeo , si Em. V. sacrum placitum accesserit . Datum Neapoli IX. Calendas Aprilis , Anno reparatæ salutis CIOCCXXXIX.

*Humillimus ad di&is. obsequentis. famulus*  
Bartholomæus Amoroso .

*Attenta relatione Domini Revisoris : Imprimatur.*  
*Datum Neapoli hac die 11. Aprilis 1749.*

C. EPISC. CAJATENS. VIC. GEN.

Julius Nic. Tornus Episc. Arcad. Can. Dep.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

**G**ennaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli supplicando espongono alla M.V. come desiderano dare alle stampe : *Le Rime di Francesco Manfredi in un Tometto in ottavo*. Per tanto supplicano la M.V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus &c.

*Admodum Rev. P. D. Leander Santacoloma in hac Regia Studiorum Universitate Professor interinus in Cathedra Theologiae Moralis revidet, & in scriptis referat. Neap. die 24. mensis Martii 1749.*

C. Galianus Archiep. Theff. Cap. Major.

ILLUSTRISS. AC REV. DOMINE

**L**egenti mihi jussu Dominationis tuae Illustrissimæ, *Le Rime di Francesco Manfredi in un Tometto in ottavo* : nihil quod Regiæ Jurisdictioni, vel minimum adversetur, aut bonis moribus negotium faceffat occurrit, immo  
om-

omnia lectissima miram auctoris, & doctrinam,  
& pietatem redolentia, quare optime consul-  
tum veor si publici juris fiat: modo Domina-  
tionis tuæ Illustrissimæ auctoritas accesserit.

Datum e Regali Monasterio Montis Oliveti  
die 26. Martii 1749.  
Dominationis tuæ Ill.ac Rev.

*Additissimus*  
Leander Santacoloma.

*Die 15. mensis Aprilis 1749. Neap.*

*Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die  
22. currentis mensis, & anni, ac retroscripta Rela-  
tione facta per Reverendum P.D. Leandrum Santa-  
coloma de commissione Reverendi Regii Cappellani  
Majoris de ordine praefatae R.M.*

*Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decer-  
nit, atque mandat, quod imprimatur cum inser-  
ta forma presentis supplicis libelli, & appro-  
bationis dicti Reverendi Revisoris, & in publi-  
catione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

FRAGGIANNI. ANDREASSI.

CASTAGNOLA. GAETA.

Ill. Marchio Danza, Praesidens S.R.C., tempo-  
re subscriptionis impeditus.

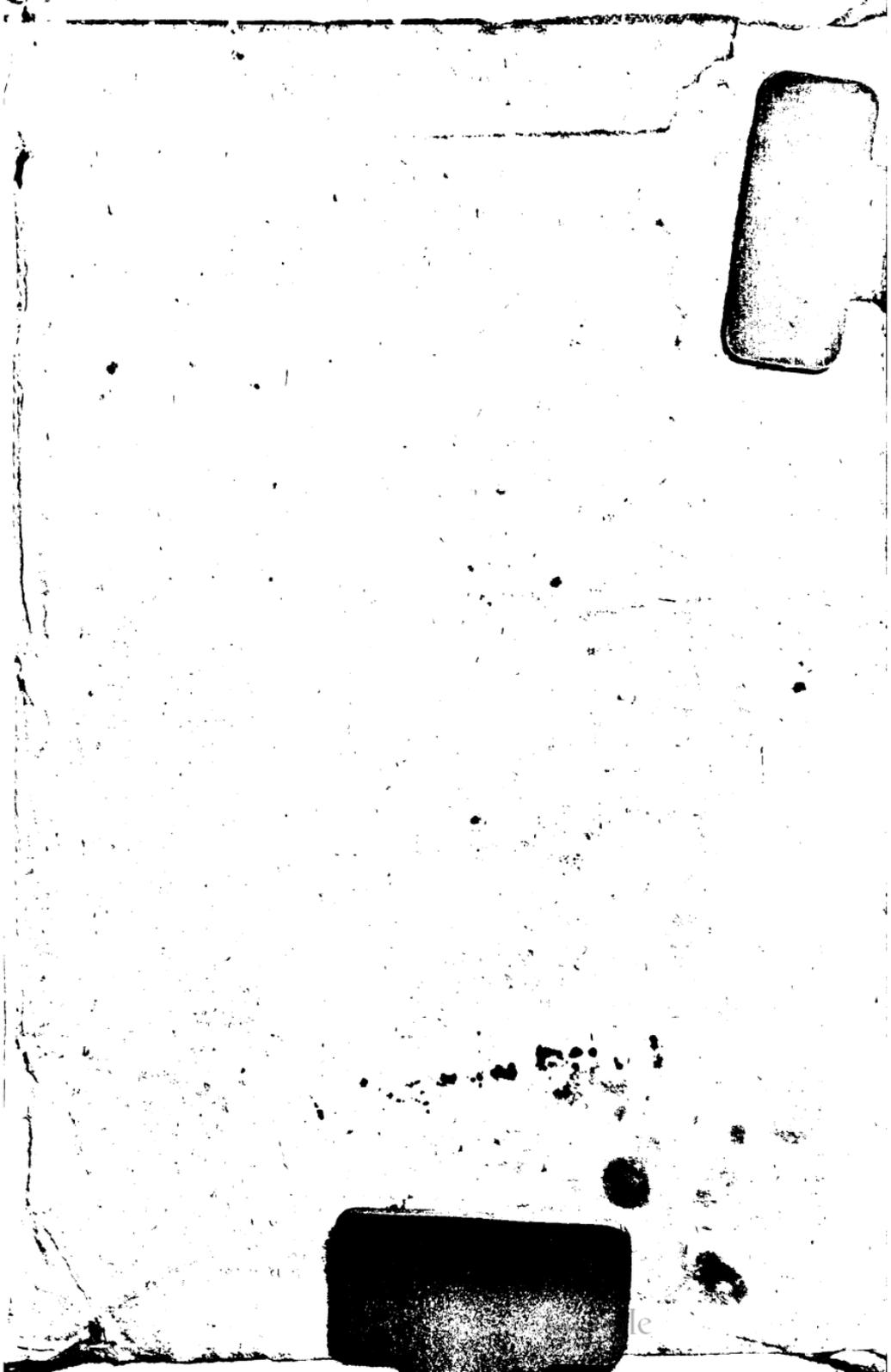
Athanasius.

*Registrata in Registro Regalis Jurisdictionis fol. 17.*  
Larocca.

AOI 1465866







XXXXI

C

24